

*Con eterno Amore  
a mia madre Carmela e mio padre Carmelo.  
A loro dedico con gioia l'intera opera*

# “Postiglione ed il suo Dialetto”

## Premessa

**F**orse in nessun altro momento della lessicografia postiglione, la pubblicazione di un dizionario ha coinciso col problema del dialetto come verrà affrontato qui di seguito. Con intensità agiscono sulla lingua fattori molteplici, alcuni dall'esterno, altri dall'interno. Nel frattempo la lingua non ha cessato mai di evolversi. La realizzazione del libro appare quindi come un contributo assai opportuno, anche se non si possono calcare completamente le orme della tradizione.

Non è possibile pensare ad un dizionario come un qualcosa che viene fuori da una magia, esso è il risultato di una paziente ricerca.

L'intento è quello di documentare il nostro patrimonio linguistico, sostanzialmente ancora poco conosciuto, tanto nella dimensione storica, quanto in quella culturale. In tal modo anche gli aspetti più tipici e apparentemente abnormi, hanno trovato spiegazioni alla luce della tradizione ereditata da secoli e viceversa: sulla base dell'esperienza del parlato moderno, per influsso della caratteristica concentrazione semantica del linguaggio, il patrimonio linguistico non è stato selezionato con rigore, serbando gli apporti fondamentali e lasciando cadere certe deformazioni che risultano solo pretese espressive e stilistiche del gusto pedantesco; al raggiungimento di questo risultato ha contribuito anche l'adozione d'accorgimenti corrispondenti ai diversi significati dei termini.

Il materiale è stato sottoposto a verifica e sono venute affiorando le origini della lingua. Molti termini sono stati corredati di tutte le annotazioni necessarie per una pronuncia corretta, così che sotto quest'aspetto il libro si rivela utile nel quadro di una situazione in cui la pronuncia e la stesura della parola dialettale appaiono intaccate dalla crescente diffusione della parola italiana attraverso la stampa quotidiana, la radio, la televisione e la scuola.

Uno dei punti di forza del dizionario è rappresentato dall'ampia scelta delle derivazioni di molti termini, circa duemila, che riflettono la ricchezza del patrimonio linguistico della terra postiglione.

L'originalità del libro vive nel fatto che raccoglie quasi tutte le voci che erano e sono in uso a POSTIGLIONE.

**Avevamo fatto abitudine all'oscurità, credendo che le ombre fossero verità.  
Solo volgendo verso nuovi orizzonti, abbiamo smesso  
di vedere e credere a false immagini riflesse nell'acqua,  
adesso la verità è qui davanti i nostri occhi .**

## **TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI**

agg. - aggettivo  
art. - articolo  
avv. - avverbio  
card. - cardinale  
cong. - congiunzione  
det. - determinativo  
escl. - esclamazione  
fem. - femminile  
ind. - indicativo  
infin. - infinito  
inter. - interrogativo  
intran. - intransitivo  
mas. - maschile  
num. - numerale  
p. p. - participio passato  
part. - particella  
pers. - personale  
plu. - plurale  
pron- pronome, pronominale  
pre. - preposizione  
rifl. - riflessivo  
semp. - semplice  
sin. - singolare  
tran. - transitivo  
ver. - verbo  
voc. - vocazione

*Con affetto infinito  
a mio fratello Antonio*

## Da A-azzcatu

A, sin. fem.	<i>Prima lettera dell'alfabeto e prima vocale.</i>
Abbara, ver. tran.	<i>Socchiudere.</i>
Abbadònu, agg.	<i>In piena. A lava.</i>
Abbaffatu, agg.	<i>Sentirsi subito stanco. Sentirsi sfinito.</i>
Abbaglatu, ver. tran.	<i>Essere stato messo in condizione di prendere una svista. Abbagliato per troppa luce.</i>
Abbagliu, ver. tran.	<i>Abbagliato. Abbagliare. Prendere una svista.</i>
Abbarà, ver. tran.	<i>Barare.</i>
Abasatu, agg.	<i>Persona saggia. Detto anche di una persona i cui atteggiamenti sono molto curati.</i>
Abbàsciù, agg.	<i>Giù - abbasso - abbassa.</i>
Abbasta, ver. tran.	<i>Bastare. Stop. Fermati.</i>
Abbàt, ver. tran.	<i>Avvilirsi. Sentirsi giù.</i>
Abbàtutu, ver. tran.	<i>Far cadere. Detto pure per indicare qualcuno con uno stato d'animo un po' in crisi.</i>
Abbestia, agg.	<i>Detto per indicare i modi animaleschi che una persona può assumere. Indica anche la razza di un animale.</i>
Abbittuà, ver. tran.	<i>Abituare - abituarsi.</i>
Abbrilu, sin. mas.	<i>Aprile. (dal latino)</i>
Abbuffatu, ver. rifl.	<i>Sentirsi gonfio per aver mangiato troppo. Indica anche l'essersi gonfiato per la rabbia senza potersi sfogare.</i>
Abbunatu, p. p.	<i>Abbonato. Bonaccione. Persona semplice.</i>
Abburtìtu, ver. intran.	<i>Non portare a compimento. Abortire.</i>
Abbuschà, ver. intran.	<i>Essere sul punto di essere picchiato.</i>
Abbuschàtu, ver. tran.	<i>Essere stato picchiato.</i>
Abbuschi, ver. tran.	<i>Essere sul punto di picchiare.</i>
Abbusu, sin. mas	<i>Abuso.</i>
Abbuttatu, agg.	<i>Riempirsi di cibo. Gonfiarsi.</i>
Abbutti, ver. tran.	<i>Rabbioso. Irritato. Indica chi non riesce a sfogare la propria rabbia - collera.</i>

Abbuttunà, ver. tran.	<i>Abbottonare.</i>
Abbet, sin mas.	<i>Abete.</i>
Abbrè, ver. tran.	<i>Vedere.</i>
Abbronzatu, ver. tran.	<i>Abbronzare - abbronzato.</i>
Accellera, ver. tran.	<i>Accelerare.</i>
Accèta, sin. fem.	<i>Ascia.</i>
Acchiappà, ver. tran.	<i>Prendere. Cogliere. Afferrare.</i>
Acchiappalu, ver. tran.	<i>Prendere - prenderlo.</i>
Acchiappatu, ver. tran.	<i>Preso - Acchiappato.</i>
Acciarratu, ver. intran.	<i>Usato per dire di morte avvenuta per cause non naturali. Essere ucciso.</i>
Accierbu, agg.	<i>Acerbo.</i>
Accisu, agg.	<i>Ucciso. Usato anche per indicare persona afflitta da molti mali.</i>
Acciu, sin. mas.	<i>Assiolo - sedano.</i>
Acconzt, ver. tran.	<i>Sistemarsi. Ordinarsi.</i>
Acconzulu, ver. tran.	<i>Sistemarlo. Mettere in modo ordinato qualcosa o qualcuno.</i>
Accòrt, ver. intran.	<i>Attento. Accorgersi.</i>
Accumpagnà, ver. tran.	<i>Condurre. Accompagnare.</i>
Accùntu, sin. mas.	<i>Sul conto. Debito già esistente.</i>
Accuògli, ver. tran.	<i>Raccogliere. Ricevere qualcosa o qualcuno.</i>
Accuppà, ver. tran.	<i>Saltare. Superare.</i>
Accuppàtu, agg.	<i>Riuscire o non a superare un ostacolo. Saltare.</i>
Accurciatora, sin. fem.	<i>Strada breve. Scorciatoia.</i>
Accurdàtt, ver. rif.	<i>Mettersi d'accordo.</i>
Accussì, avv.	<i>Così.</i>
Acitu, sin. mas.	<i>Aceto.</i>
Acituognulu, agg.	<i>Vino di spunto. Perso. Qualcosa che ha perso la sua fragranza.</i>
Acqua, sin. fem.	<i>Acqua.</i>
Acquàta, sin. fem.	<i>Vinello.</i>
‘Acttata, ver. tran.	<i>Colpire o colpirsi con la scure.</i>
Acu, sin mas.	<i>Ago.</i>
Adattu, agg.	<i>Adatto.</i>

Addcrià, ver. tran.  
Addina. sin. fem.  
Addò, avv.  
Addobbà, ver. tran.  
Addona, ver.  
Addòra, ver. tran.  
Addu, sin. mas.  
Addunà, ver. rifl.  
Adnaru, sin. mas.  
Addurmutu, ver. tran.

Affannàtu, ver. tran.  
Affannu, sin. mas.  
Affàr, sin. mas.  
Afattucchià, ver. tran.  
Affittà, ver. tran.  
Affruntà, ver. tran.  
Aggia, ver. tran.  
Agguaddu, agg.  
Agitatu, ver. tran.  
Agliàru, sin. mas.  
Aglieru, agg.  
Agliommara, ver. tran.  
Agliommuru, ver. tran.  
Agrancatu, ver. tran.  
Agriddu, sin. mas.  
Aièri, avv.  
Ainu, sin. mas.  
Aiutà, ver. tran.  
Alariu, sin. mas.  
Alàti, agg.  
Alburnu, sin. mas.  
Allambà, agg.

*Estasiare.*  
*Gallina.*  
*Dove (dal latino Ubi ).*  
*Ornare.*  
*Rendersi conto.*  
*Odorare, odora.*  
*Gallo.*  
*Accorgersi, prendere visione.*  
*Pollaio.*  
*Detto di chi si sia da poco svegliato, e quindi non ancora in grado di agire. Detto anche di persona pigra e lenta.*  
*Affannato.*  
*Affanno.*  
*Affare.*  
*Stregare.*  
*Dare in affitto.*  
*Confrontarsi.*  
*Dovere. Devo.*  
*Far scendere l'ernia.*  
*Agitare.*  
*Oleificio.*  
*Dormiglione.*  
*Mangiare.*  
*Picchiare.*  
*Assiderato.*  
*Grillo.*  
*Ieri (dal latino heri ).*  
*Agnello.*  
*Aiutare.*  
*Volgere gli occhi al cielo. Guardare in alto.*  
*Altri.*  
*Monte Alburno.*  
*Usato, persona che mangi molto.*

Allampà, ver. tran.	<i>Fulminare. Fulmine.</i>
Allascatu, agg.	<i>Slacciato.</i>
Alleccà, ver. tran.	<i>Leccare - in senso metaforico - succhiare.</i>
Alluccàn, ver. tran.	<i>Gridare.</i>
Amma, ver. tran.	<i>Dovere. Dobbiamo.</i>
Ammaratu, agg.	<i>Riferito a tutti quegli arnesi (come forbici e cortelli) che non tagliano più.</i>
Ammasonu, ver. tran.	<i>Picchiare.</i>
Ammassa, ver. tran.	<i>Accumulare.</i>
Ammasunatu, ver. tran.	<i>Dormire sopra al letto.</i>
Ammatuglià, agg.	<i>Ridurre a fagotto.</i>
Ammìria, ver. tran.	<i>Invidiare. Invidia.</i>
Ammolafuorbici, sin. mas.	<i>Arrotino.</i>
Ammosca, sin fem.	<i>Imporre il silenzio. Fare violenza su qualcuno imponendo la propria volontà.</i>
Ammoscià, ver. tran.	<i>Ammorbidire - per metafora, infastidire.</i>
Ammuinà, sin. mas.	<i>Far confusione.</i>
Ammunnà, ver. tran.	<i>Sbucciare.</i>
Ammusciatu, ver. tran.	<i>Seccato. Infastidito.</i>
Anatecchiula, sin. fem.	<i>Fermo interno degli infissi.</i>
Anatu, sin. mas.	<i>Un'altra persona.</i>
Andrasatta, agg.	<i>All'improvviso.</i>
Angiu, sin. mas.	<i>Bastone - bastone curvato.</i>
Angnatà, ver. tran.	<i>Colpire qualcuno o qualcosa con un arnese.</i>
Anièddu, sin. mas.	<i>Anello.</i>
Annà, ver. tran.	<i>Devono.</i>
Annati, sin. fem.	<i>Avanti.</i>
Annarcatu, ver. tran.	<i>Innaccarsi.</i>
Annarcatura, sin. fem.	<i>Detto di chi venga colpito da influsso negativo. Ciò era accertato con un filo di lana, portato dalla spalla destra al piede sinistro e viceversa; se i fili non erano uguali, si era sotto l'influsso negativo.</i>

Annasca, ver. tran.	<i>Annusare.</i>
Annicchionu, agg	<i>Persona molto alta, giocherellone.</i>
Annicchiu, sin. mas.	<i>Vitello di circa un anno.</i>
Antilu, sin. mas.	<i>Portante laterale esterno di porta o portone (da anta ).</i>
Appagliarutu, agg.	<i>Avvilito.</i>
Appannatu, ver. tran.	<i>Offuscato. Appannare.</i>
Apparèchiu, sin. mas.	<i>Aereo.</i>
Appassionatu, agg.	<i>Sentirsi legato a persone o a cose.</i>
Appàuratu, ver. tran.	<i>Impaurito.</i>
Appiccià, ver. tran.	<i>Accendere.</i>
Appicciàtu, ver. tran.	<i>Bruciato. Arso.</i>
Appiccià, ver. tran.	<i>Litigare. Bisticciare.</i>
Apicciàtu, ver. intran.	<i>Aver litigato.</i>
Appilatu, ver. tran.	<i>Otturato. Chiuso.</i>
Appizza, ver. tran.	<i>Appuntire.</i>
Appizzà, ver. tran.	<i>Rimettere.</i>
Apr' ver. tran.	<i>Aver aperto. Aprire.</i>
Aprilanu, agg.	<i>Pesce d'aprile.</i>
Araglia, agg.	<i>Il verso dell'asino.</i>
Araglia-arà, agg.	<i>Usato per indicare che, se si parla o meno, ormai si è deciso.</i>
Arcignu, agg.	<i>Indica una persona di buona struttura fisica.</i>
Arciulu, sin. mas.	<i>Contentitore di legno per vino.</i>
Ard, ver. tran.	<i>Ardere, acceso.</i>
Ardica, sin. fem.	<i>Ortica.</i>
Arefic, sin. mas.	<i>Orefice. Indica anche un individuo che sia un poco di buono.</i>
Arest, plu. fem.	<i>Le lische del pesce.</i>
Arocchia, ver. tran.	<i>Intravedere. Vedere.</i>
Arracioppula, agg.	<i>Indica la raccolta di cosa, anche di poco conto, fatta con costanza.</i>
Arracquà ver. tran.	<i>Irrigare. Innaffiare.</i>
Arafagnatu, agg.	<i>Fragile, gracile, magro.</i>

Arravoglia, ver. tran.	<i>Avvolgere.</i>
Arravugliatu, ver. tran.	<i>Avvolgere qualcosa in modo che diventi molto piccola.</i>
Arravuogliu, ver. tran.	<i>Disordine. Confusione.</i>
Arrazzatu, ver. tran.	<i>Raccogliere.</i>
Arrètu, avv.	<i>Dietro.</i>
Arrivà, ver. tran.	<i>Giungere. Arrivare.</i>
Arronzù, ver. tran.	<i>Arronzare. Fare le cose a casaccio.</i>
Arrucchià, ver. tran.	<i>Intravedere. Visto.</i>
Arrucchiatu, ver. tran.	<i>Intravedere. Visto.</i>
Arrucutu, agg.	<i>Aricchito.</i>
Arrunzatu, ver. tran.	<i>Indica due cose o due persone che si siano urtate in maniera violenta.</i>
Arunzonu, agg.	<i>Disordinato - confusionario.</i>
Arrupezza, ver. tran.	<i>Rattoppare.</i>
Arrupicchiatu, ver. tran.	<i>Stropicciato. Aver maltrattato qualcosa.</i>
Arrùscàtu, ver. tran.	<i>Abbrustolito.</i>
Artèdca, agg.	<i>Detto di persona che non riesce a stare ferma. Irrequieta.</i>
Arvota, sin. fem.	<i>Colui che reca confusione.</i>
Ascata, agg.	<i>Colpo dato in maniera forte o con la mano o con un arnese.</i>
Asciutu, ver. tran.	<i>Uscito.</i>
Asciuttu, agg.	<i>Asciutto.</i>
Asprignu, sin. mas.	<i>Indica il vino che sia diventato di spunto.</i>
Aspru, agg.	<i>Aspro - amaro.</i>
Assagià, ver. tran.	<i>Assaggiare, provare.</i>
Assai, agg.	<i>Molto. Assai.</i>
Assubissà, ver. tran.	<i>Infliggere una punizione o un castigo. Maledire qualcuno o qualcosa, invocando la maledizione divina.</i>
Astedda, sin mas.	<i>Piccolo asse di legno.</i>
Astilu, agg.	<i>Manico dell'ascia o di qualsiasi attrezzo agricolo e non.</i>

Astrittu, agg.  
Atta, sin. fem.  
Astattu, sin. mas.  
Attandi, ver. tran.  
Attandonu, sin. mas.  
Attassà, ver. tran.  
Attoppa, ver. tran.  
Attivu, sin. mas.  
Attrasà, ver. tran.

Attu, sin. mas.  
Attunnatu, ver. tran.  
Auannu, sin. mas.  
Aucièddu, sin. mas.  
Auliv, sin. fem.  
Aunnà, ver. tran.  
Aurècchia, sin. mas.  
Auricchiuni, sin. mas.  
Ausanza, sin. fem.  
Ausilià, ver. tran.  
'Auta, sin. fem.  
'Autu, sin. mas.  
Auzà, ver. tran.  
Auzanieddu, sin. mas.  
Avascià, ver. tran.  
Avasciatu, ver. tran.  
Avetu, sin. mas.  
Avlozza, agg.  
Avampatu, agg.  
Azcatu, ver. tran.  
Azurpulutu, agg.

Azzcatu, ver. tran.

*Stretto.*  
*Gatta – gatto.*  
*Seduto.*  
*Toccare.*  
*Camminare al buio orientandosi con le mani.*  
*Agghiacciare.*  
*Rattoppare. Stagnare.*  
*Attivo.*  
*Trascurare, mettere in secondo piano qualcosa di primario.*  
*Gatto.*  
*Arrotondare.*  
*Quest'anno.*  
*Uccello.*  
*Uliva.*  
*Prosperare.*  
*Orecchio.*  
*Orecchioni.*  
*Usanza, moda.*  
*Ascoltare, origliare.*  
*Alta.*  
*Alto.*  
*Alzare.*  
*Pezzo di legno.*  
*Abbassare, abbassarsi.*  
*Abbassato.*  
*Trogolo di legno.*  
*Doppio.*  
*Arrossire.*  
*Esatto, indovinare.*  
*Dicesi d'uomo che si sia stato al freddo e quindi abbia la pelle d'oca.*  
*Affiancato. Indica anche l'aver indovinato qualcosa.*

## Da baàgliu a busciardo

B, sin. fem.

Baàgliu, sin. fem.

Baàscia, sin. fem.

Baàttella, agg.

Babbu, sin. mas.

Baccalà, sin. mas.

Baccamuortu, sin. mas.

Baccànu, sin. mas.

Bacchètta, sin. fem.

Bacinella, sin. fem.

Bactònu, sin. fem.

Bagnàrola, sin. fem.

Balconu, sin. mas.

Ballà, ver. intrans.

Ballatàturu, sin. mas.

Bambuloccu, sin. mas.

Bancarèlla, sin. fem.

Banchèra, sin. fem.

Bannaiùolu, sin. mas.

Bannèra, sin. fem.

Bannù, sin. mas.

Barbetta, sin. fem.

Barbieru, sin. mas.

Barràcca, sin. fem.

Barrista, sin. mas.

*Seconda lettera dell'alfabeto e prima consonante.*

*Bagaglio, valigia.*

*Serva, detto anche in senso dispregiativo ad una donna, dal francese "baisse".*

*Chiacchiere di poco conto.*

*Dicesi al posto di babbeo.*

*Merluzzo seccato, dicesi di persona sciocca.*

*Becchino.*

*Confusione, rumore.*

*Bacchetta.*

*Recipiente usato per fare il bucato.*

*Buono a nulla.*

*Tinozza.*

*Balcone.*

*Ballare.*

*Ballatoio, pianerottolo.*

*Usato per indicare un bambino molto carino.*

*Venditore ambulante.*

*Indica donna che sperpera denaro.*

*Moglie del banchiere.*

*Banditore.*

*Bandiera. Indica anche persona poco ferma sulle sue decisioni.*

*Bando. Annuncio pubblico fatto dal banditore.*

*Pizzetto.*

*Barbiere. Parrucchiere.*

*Baracca. Casetta di legno adibita a deposito agricolo. Indica anche casa diroccata oppure di scarsi mezzi.*

*Barista.*

Basciu, agg.	<i>Giù. Basso.</i>
Battià, ver. tran.	<i>Battezzare. Comunemente è usato per indicare persona che, si mostri ostinata di fronte all'evidenza dei fatti, ragion per cui la parola Batià significa che non si è capito nulla fino a quel momento.</i>
Bavetta, sin. fem.	<i>Bavetta.</i>
Beclu, ver. tran.	<i>Prendere, colpire, afferrare.</i>
Bèll, agg.	<i>Bello, stupendo.</i>
Bicchièru, sin. mas.	<i>Bicchiere.</i>
Bicillu, sin. mas.	<i>Cattivello, in senso buono.</i>
Bidonu, sin. mas.	<i>Grossa truffa.</i>
Binù, agg.	<i>Persona ubriaca.</i>
‘Bllella, agg.	<i>Graziosa.</i>
‘Bllillu, agg.	<i>Bellino, grazioso.</i>
Bòd, ver. tran.	<i>Bollire.</i>
Bòna fede, sin. fem.	<i>Buona fede.</i>
Bòtta, sin. fem.	<i>Colpo, fracasso.</i>
Bràc, plu. mas.	<i>Calzoni, brache, pantaloni.</i>
Braz, plu. mas.	<i>Braccia.</i>
Brè, ver. tran.	<i>Vedere.</i>
Brèscha, sin. fem.	<i>Quando non si sia riusciti nell'intento.</i>
Briacu, agg.	<i>Ubriaco.</i>
Brucàtu, agg.	<i>Rauco, calo di voce (dal latino “ab-raucare”).</i>
Bucciatu, ver. tran.	<i>Bocciare, respingere.</i>
Burraina, sin. fem.	<i>Erba a foglia larga afrodisiaca.</i>
Buscà, ver. tran.	<i>Ricevere gratis qualcosa.</i>
Buscàtu, ver. intran.	<i>Picchiato.</i>
Buscia, sin. fem.	<i>Bugia, dire falsità.</i>
Busciardu, agg.	<i>Bugiardo.</i>

## Da Cà a Cuzzàtu

C, sin. fem.

Cacàglia agg.

Cacaronu, agg.

Cacata, sin. fem.

Càccavu, sin. fem.

Cacchiu, sin. mas.

Cacchionu, sin. fem.

Cacciata, sin. fem.

Cainatu, sin. mas.

Caiòla, sin. fem.

Caglinttat, ver. tran.

Cagnulea, ver. tran.

Cagniulià, ver. tran.

Cambà, ver. intran.

Cambanàru, sin. mas.

Cambanieddu, sin. mas.

Cambàtoru, sin. mas.

Càmmara, sin. mas.

Cammissa, sin. fem.

Cammumilla, sin. fem.

Camnata, ver. tran.

Cancedde, fem. plu.

Cancièddu, sin. mas.

Candonu, sin. mas.

Canerciu, agg.

*Terza lettera dell'alfabeto e seconda consonamente.*

*Balbuziente.*

*Pavido, pauroso.*

*Cacca. Detto pure in senso metaforico per indicare l'atto, qualcuno che abbia commesso un errore.*

*Calderone per la coagulazione del latte.*

*Cappio.*

*Ginestra.*

*Cacciata. Detto anche per indicare che una persona fa qualcosa nel momento meno opportuno. In dialetto viene usato anche il termine "Prciata".*

*Cognato.*

*Gabbia per uccelli (dal latino caviola).*

*Scaldarsi.*

*Muoversi.*

*Far cadere qualcosa per cause esterne.*

*Il necessario per vivere.*

*Campanile.*

*Il campanello sito davanti alle abitazioni.*

*Don Giovanni, Donnaiolo.*

*Mangiare grasso.*

*Camicia.*

*Camomilla.*

*Passeggiare. Camminare.*

*Sbarre di ferro o in legno.*

*Cancello di legno o in ferro.*

*Angolo. Indica anche il rimprovero.*

*In dialetto - Mitt inda a nu candonu e statti.*

*Varo. Detto di chi non concede nulla del proprio.*

Cangià, ver. tran.	<i>Cambiare.</i>
Canistru, sin. mas.	<i>Cesto di vimini.</i>
Cannàcca, sin. fem.	<i>Collana.</i>
Cannarònu, sin. fem.	<i>Gola. Esofago.</i>
Cannèla, sin. fem.	<i>Candela. Cero.</i>
Canniddu, sin. mas.	<i>Astuccio.</i>
Canteit, ver. tran.	<i>Spostarsi. Mettersi da parte.</i>
Cantiat, ver. tran.	<i>Spostati.</i>
Canu, sin. mas.	<i>Cane. Indicato per indicare persona che sta sempre intorno.</i>
Cappacchionu, sin. mas.	<i>Capoccione.</i>
Capiddi, plu. mas.	<i>Capelli.</i>
Capisciola, sin. fem.	<i>Fettuccia per legare i capelli. Fermaglio – fermacapelli.</i>
Capòcchia, agg.	<i>Indica cosa fatta a casaccio.</i>
Capòtico, agg.	<i>Testardo.</i>
Cappièddu, sin. mas.	<i>Cappello.</i>
Captalu, sin. mas.	<i>Ceppo, tronco d'albero.</i>
Capucuòddu, sin. mas.	<i>Capicollo, salame fatto rispettando la genuinità produttiva, di grande diffusione negli Alburni.</i>
Capurmagliu, sin. mas.	<i>Testa dura. Detto anche di chi sia poco intelligente.</i>
Capuzzèlle, plu. mas.	<i>Testine di capretto arrostate.</i>
Carastusu, sin. mas.	<i>Costoso, negoziante che non fa sconti o vende caro.</i>
Carcagnu, sin. fem.	<i>Caviglia.</i>
Carcàra, sin. fem.	<i>Posto dove venivano buttati i rifiuti.</i>
Carcioffùlu, sin. mas.	<i>Carciofo. Dicesi anche di persona un po' sciocca.</i>
Cardonu, sin. mas.	<i>Cardo.</i>
Carècchiula, sin. mas.	<i>Colpo dato con mano chiusa in testa. Usato per dire di chi s'aspettasse qualcosa e non abbia ricevuto nulla.</i>

Carizzu, sin. fem.	<i>Carezza. Vuol dire anche picchiare.</i>
Carpisà, ver. tran.	<i>Calpestare.</i>
Carràru, sin. mas.	<i>Strada per il passaggio dei carri.</i>
Carrèta, sin. fem.	<i>Carretta.</i>
Carrià, ver. tran.	<i>Trasportare.</i>
Carriòla, sin. fem.	<i>Carretto trainato a mano, con una corda.</i>
Carruòcciulu, sin. mas.	<i>Carrettino adatto per far giocare i bambini.</i>
Cartonu, sin. mas.	<i>Cartone.</i>
Carttònu, sin. mas.	<i>Macchina fusa.</i>
Càscia, sin. fem.	<i>Cassa, baule. Vuol dire anche una società fatta da due ragazzi per gioco.</i>
Casedda, sin. fem.	<i>Piccola casa.</i>
Castieddu, sin. mas.	<i>Castello.</i>
Casu, sin. fem.	<i>Bica.</i>
Cataràttu, sin. fem.	<i>Botola.</i>
Catàrru, sin. mas.	<i>Raffreddore.</i>
Catcatasc, sin. fem.	<i>Lucciola.</i>
Catìnu, sin. fem.	<i>Vaso di terracotta. Insalatiera.</i>
Catnàzzu, sin. mas.	<i>Catenaccio, lucchetto.</i>
Catuòzzu, agg.	<i>Rozzo.</i>
Càiciu, sin. mas.	<i>Calcio.</i>
Caurara, sin. fem.	<i>Pentolone.</i>
Cauzà, ver. tran.	<i>Calzare.</i>
Cauzèta, sin. fem.	<i>Calza (dal francese chaussette).</i>
Cauzzieddì, plu. mas.	<i>Calzini. Usato in un ampio contesto di frase. Es. - Ram i Cauzieddi - Dammi i calzini.</i>
Cauzzièddu, sin. mas.	<i>Calzino.</i>
Cauzònu, sin. mas.	<i>Calzone - pantalone.</i>
Cauzzierrù, sin. fem.	<i>Lumaca.</i>
Cauzttini, plu. mas.	<i>Calzini. È il termine più usato in una frase per dire calzini.</i>
Cavatielli, plu. mas.	<i>Gnocchi. Una delle specialità gastronomiche di Postiglione, e di tante altre contrade italiane.</i>

Cazzera, sin. fem.	<i>Cerniera. Chiusura lampo.</i>
Cazzònu, agg.	<i>Bonaccione. Ingenuo.</i>
Ccà, ver. intrans.	<i>Accecare, non riuscire a vedere. Abbagliato.</i>
‘Ccàlis, agg.	<i>Cecità. Usato per dire che si ha qualcosa sotto il naso e non si riesce a vedere.</i>
‘Ccàtu, sin. mas.	<i>Cieco.</i>
Cènciu, sin. mas.	<i>Logorato. Maltrattato.</i>
Cerza, sin. fem.	<i>Quercia.</i>
Chiacchiarèa, ver. trans.	<i>Parlare. Usato per indicare che si parla a sproposito e a volte anche senza senso.</i>
Chiacchièrata, sin. fem.	<i>Conversazione. Conversare.</i>
Chianètta, sin. mas.	<i>Colpo dato alla testa a mano aperta.</i>
Chiàng, ver. trans.	<i>Piangere.</i>
Chiànga, sin. fem.	<i>Macelleria.</i>
Chiangàtu, sin. fem.	<i>Architrave.</i>
Chianghieru, sin. mas.	<i>Macellaio – beccaio.</i>
Chianielli, plu. fem.	<i>Pantofole.</i>
Chianttonu, sin. mas.	<i>Colpo dato alla testa in maniera violenta con la mano aperta. Sberla. Ceffone.</i>
Chianòttula, sin. fem.	<i>Pezzo di terra. Usato per quei pezzi di terreni ubicati ai piedi della montagna.</i>
Chianòzza, sin. fem.	<i>Utensile del falegname. Pialla.</i>
Chianta, sin. fem.	<i>Pianta.</i>
Chiantà, ver. trans.	<i>Piantare, seminare.</i>
Chiatràtu, agg.	<i>Ghiacciato. Indica anche chi è stato colto di sorpresa.</i>
Chiattu, agg.	<i>Grasso. Comunemente usato anche per indicare qualcosa di piatto.</i>
Chiazza, sin. fem.	<i>Piazza.</i>
Chiunu, agg.	<i>Pieno, sazio, colmo.</i>
Chiòc, plu. fem.	<i>Tempie. Indica anche persona intelligente. (dal latino tempus – oris).</i>
Chiochiuru, agg.	<i>Stupido, sciocco, ingenuo.</i>
Chiòrma, sin. fem.	<i>Ciurma.</i>

Chiratu, agg.	<i>Quell'altro.</i>
Chiru, agg.	<i>Quello.</i>
Chistu, agg.	<i>Questo.</i>
Chiù, agg.	<i>Più.</i>
Chiuvà, ver. tran.	<i>Inchiodare. Usato anche in senso metaforico, per congiungersi casualmente.</i>
Chiantèlla, sin. fem.	<i>Suola interna della scarpa.</i>
Chiappìnu, agg.	<i>Detto di ragazzo che si mostri vispo. Questo termine non è molto usato nel Postiglionesese poiché l'essere vispo è detto "scitatu".</i>
Chiappu, sin. mas.	<i>Cappio.</i>
Chiarfu, sin. mas.	<i>Muco.</i>
Chiarfusu, agg.	<i>Detto di chi si mostra ragazzo pur non essendolo d'età. Usato anche per indicare persona a cui esce il muco dal naso. Indica anche persona sporca, che non cura se stessa.</i>
Chirca, agg.	<i>In senso volgare significa - "hai rotto le scatole". Indica anche la forma circolare del capo da dove sono caduti i capelli.</i>
Chiummu, sin. mas.	<i>Piombo.</i>
Chiuppu, sin. mas.	<i>Pioppo.</i>
Chiur', ver. tran.	<i>Chiudere.</i>
Chiusu, ver. tran.	<i>Chiuso.</i>
Chiuvarièddu, plu. mas.	<i>Piccoli chiodi, oppure una qualità di funghi.</i>
Ciampa, sin. mas.	<i>Piede, zampa.</i>
Ciarla, sin. fem.	<i>Giara, usata per la conservazione dell'olio.</i>
Ciavarru, sin. mas.	<i>Montone. Detto anche per dire cornuto.</i>
Cielu, sin. mas.	<i>Cielo, dal latino - caelum.</i>
Cientu, num. card.	<i>Cento, dal latino - centum.</i>
Cinqu, num. card.	<i>Cinque.</i>
Ciràs, sin. fem.	<i>Ciliegia.</i>
Ciràsu, sin. mas.	<i>Ciliegio.</i>
Citurlu, sin. mas.	<i>Cetriolo, citrullo.</i>
Ciùcciu, sin. mas.	<i>Asino.</i>

Ciuciulèa, ver. tran.	<i>Mormorare.</i>
Ciuciulata, sin. fem.	<i>Cioccolata.</i>
Ciuculatèra, sin. fem.	<i>Caffettiera.</i>
Ciuciulea, sin. mas.	<i>Scriccolio.</i>
Ciuciulèin, ver. tran.	<i>Criticare. Parlare male.</i>
Ciufeca, sin. mas.	<i>Sedimento. Indica anche un caffè fatto male.</i>
Ciuluvrieddu, sin. mas.	<i>Cervello. Dal latino – cerebrum, indica l'essenza prima dell'uomo, dice Fedro al termine di una favola: Quanta species, sed non habet cerebrum.</i>
Ciuotu, agg.	<i>Scemo, sciocco, asino, incapace.</i>
Còcchia, sin. fem.	<i>Coppia.</i>
Cocchiula, sin. fem.	<i>Guscio.</i>
Cocciu, sin. mas.	<i>Calvo.</i>
Cocciula, sin. fem.	<i>Albicocca.</i>
Còcuma, sin. fem.	<i>Recipiente per acqua in creta, oggi sostituito dal fiasco di vetro.</i>
Conca, sin. fem.	<i>Pozzanghera. Usato anche per dire di colui che si sia addormentato e per riprendersi si debba lavare la faccia.</i>
Copia, si. fem.	<i>Copia.</i>
Cappula, sin. fem.	<i>Berretto.</i>
Cora, sin. fem.	<i>Coda. Usato pure per dire in senso metaforico: Ma tieni la coda re paglia.</i>
Corcà, sin. fem.	<i>Andare a dormire. In senso metaforico – vai a letto che non capisci niente.</i>
Corla, agg.	<i>Collera.</i>
Corn, sin. fem.	<i>Corna. Cornuto.</i>
Còsca, sin. fem.	<i>Coscia. Gamba.</i>
Còtta, agg.	<i>Cottura. Indica anche innamoramento giovanile.</i>
Còzca, sin. fem.	<i>Crosta che si forma dalla fuoriuscita di sangue.</i>
Crài, agg.	<i>Oggi.</i>

Crapa, sin. fem.	<i>Capra.</i>
Crastàtu, sin. mas.	<i>Castrato di maiale.</i>
Crepa, ver. tran.	<i>Morire. Indica anche chi sta esagerando nel dolore quando questo non è così forte.</i>
‘Crpatu, ver. tran.	<i>Morto. Bucato, bucare.</i>
Criàtu, ver. tran.	<i>Creare.</i>
Criaturu, sin. mas.	<i>Bambino. In senso metaforico indica persona poco matura.</i>
Crisciutu, ver. tran.	<i>Cresciuto. Crescere.</i>
Crocchia, agg.	<i>Arnese che serve per prendere cose situate in alto.</i>
Crocchia longa, agg.	<i>Ragazzo la cui statura è superiore alla media.</i>
Crocchiu, sin. mas.	<i>Gancio di legno.</i>
Crociu, sin. fem.	<i>Candela, cero. Indica anche persona che è di troppo.</i>
‘Crtinu, agg.	<i>Cretino.</i>
Cruicchiu, sin. mas.	<i>Scelta. Dal latino “cerno is crevicretum cernere”.</i>
Crumatina, sin. mas.	<i>Cernice.</i>
Crvinu, sin. mas.	<i>Cane.</i>
Ctrulu, sin. mas.	<i>Cetriolo. In senso metaforico indica persona scema.</i>
Cucchiàra, sin. fem.	<i>Mestolo. Cazzuola.</i>
Cucuvaia, sin. mas.	<i>Gufo.</i>
Cugina, sin. fem.	<i>Cugina.</i>
Cugnuri, agg.	<i>Dicesi, di persona che non riesce a far nulla o non sa pensare.</i>
Cugnutu, agg.	<i>Maturo. Indica anche la maturazione di frutta e ortaggi. In senso metaforico indica persona che non riesce a fare niente.</i>
Cularda, sin. mas.	<i>Filetto. Taglio di carne bovina.</i>
Culàta, sin. fem.	<i>Bucato, fatto a mano.</i>
Culorzza, sin. fem.	<i>Spina dorsale dell’uomo.</i>
Culu, sin. mas.	<i>Natiche.</i>

Cùma, avv.	<i>Come.</i>
Cummoglia, ver. tran.	<i>Coprire.</i>
Cumpari, agg.	<i>Compare.</i>
Cunculina, sin. fem.	<i>Cesto di rame.</i>
Cùndu, sin. fem.	<i>Racconto, favola.</i>
Cunfiettu, plu. mas.	<i>Confetti.</i>
Cunnùci, ver. tran.	<i>Inghiottire.</i>
Cuoddu, sin. mas.	<i>Collo.</i>
Cuòfùnu, sin. mas.	<i>Cofano, detto anche di ragazzo di scarse capacità.</i>
Cuorvu, sin. mas.	<i>Corvo.</i>
Cuoscu, agg.	<i>Pezzo tagliato con le mani del pane</i>
Cuòttu, ver. tran.	<i>Cuocere.</i>
Cuotu cuotu, sin. mas.	<i>Mogio, mogio.</i>
Cuòzzu, sin. mas.	<i>Il rovescio di una cosa. Usato anche per dire idi persona fatta al rovescio.</i>
Cùpedda, sin. fem.	<i>Carruba.</i>
Cùperta, sin. fem.	<i>Coperta.</i>
Cupiàtu, ver. tran.	<i>Copiare.</i>
Cupieràchiu, sin. mas.	<i>Coperchio.</i>
Cuptedda, sin. mas.	<i>Imbutu.</i>
Curcàtu, sin. mas.	<i>Andato a letto, coricato.</i>
Curciata, sin. fem.	<i>Colpo assestato con un arnese.</i>
Curdella, sin. fem.	<i>Fune, piccola corda.</i>
Curnàcchia, sin. fem.	<i>Cornacchia, piccolo corvo.</i>
Curnùtu, sin. mas.	<i>Cornuto.</i>
Currèda, sin. mas.	<i>Corredo, biancheria messa da parte prima di sposarsi.</i>
Curriuli, plu. mas.	<i>Laccetti di cuoio usati per l'allacciatura delle scarpe.</i>
Curtièddu, sin. mas.	<i>Coltello.</i>
Cusciàta, sin. fem.	<i>Detto per indicare momento d'intimità tra innamorati.</i>
Custat, plu. fem.	<i>Costole.</i>

## Da Dà a Dùrici

D, sin. fem.

*Quarta lettera dell'alfabeto e terza consonante.*

Dà, avv.

*La.*

Danzea, ver. tran.

*Ballare.*

Dària, ver. tran.

*Voler dare.*

Dcrià, ver. tran.

*Sollazzare. Sollazzarsi. Termine molto usato nell'entroterra cimentano.*

Dèrra, avv.

*A terra. Anche se di solito si usa il termine - 'nderra.*

Diàmin, escl.

*Diàmine.*

Diavulu, sin. mas.

*Diavolo. Usato anche per indicare un esclamazione.*

Dicu, ver. tran.

*Dire.*

Dìmanu, avv.

*Domani.*

Disgraziatu, agg.

*Sventurato. Disgraziato. Detto anche di persona a cui capitano molte disavventure.*

Dittu, ver. tran.

*Venire a sapere. Aver saputo.*

*Dalla voce latina - dictus -; in latino il verbo -dicere- non ha la semplice accezione di -dire- ma significa più esattamente una cosa che non può essere contraddetta, sacrosanta, di più la nota formula "Ise dixit" che alla lettera si traduce: Egli stesso l'ha detto. Ma il riferimento dato dai Latini a questa frase è Aristotele, la più alta autorità del mondo antico, che ha espresso il suo pensiero che vale come legge, bisogna piegarsi alla volontà della legge.*

Diu, sin. mas.

*Dio.*

Divisu, ver. tran.

*Dividere. Diviso.*

'Dmotu, agg.

*Parte riparata di qualsiasi cosa.*

Doi, num. ord.

*Due.*

'Drattu, ver. tran.

*Sotterrare. Conficcare qualcosa nel terreno.*

‘Dritta, agg.

‘Dirittu, agg.

Dubbà, ver. tran.

Dui, agg.

Dumènca, sin. fem.

Dùppiu, agg.

Dùrici, agg.

*Diritta.*

*Diritto. Usato per indicare una persona che sappia il fatto suo.*

*Ornare.*

*Due persone o cose. Indica anche – due – come numero.*

*Domenica.*

*Doppio. Usato anche per sottolineare la grandezza degli oggetti.*

*Dodici, numero cardinale.*

### **Da E a ‘Erva**

E sin. fem.

‘Ermiciu, sin. fem.

‘Erva, sin. fem.

*Quinta lettera dell’alfabeto e seconda vocale.*

*Tègola.*

*Erba.*

### **Da Faccia a Futècchia**

F, sin. mas.

Faccia r’mpusturu, sin. fem.

Faccia r’om, sin. fem.

Fàci, ver. tran.

Faluoticu, agg.

Famùsu, agg.

Famm’, ver. tran.

Fanàtico, agg.

Fanfarònu, sin. mas.

Farina, sin. fem.

Fartièllu, sin. fem.

Faru, sin. mas.

Fasciatùru, sin. mas.

Fascièdda, sin. fem.

Fat, ver. tran.

*Sesta lettera dell’alfabeto e quarta consonante.*

*Faccia tosta.*

*Faccia d’uomo.*

*Fare, fabbrica, costruire.*

*Stravagante.*

*Famoso.*

*Fammi.*

*Vanitoso, fanatico, patito.*

*Chiacchierone.*

*Farina.*

*Farina per maiali.*

*Faro.*

*Pannolino con cui si avvolgono i bambini.*

*Fiscella.*

*Fare.*

Fatìa, sin. fem.	<i>Faticare, persistere nel lavoro.</i>
Fatti, ver. intrans.	<i>Badare alle proprie cose.</i>
Fattù, agg.	<i>Fatto, accaduto.</i>
Fattura, sin. fem.	<i>Incantesimo, spirito maligno.</i>
Fauci, sin. fem.	<i>Falce.</i>
Fauciatric, sin. fem.	<i>Falciatrice.</i>
Favòre, sin. mas.	<i>Favore, cortesia.</i>
Fazz', ver. trans.	<i>Faccio.</i>
Fazzu, ver. trans.	<i>Faccio.</i>
Feccà, ver. trans.	<i>Spingere, conficcare.</i>
Fèlu, sin. fem.	<i>Bile.</i>
Fèmna, sin. fem.	<i>Femmina, donna.</i>
Fèt, ver. intrans.	<i>Puzzare.</i>
Fezza,	<i>Posa.</i>
Ficu, sin. mas.	<i>Fico, pianta.</i>
Fièti, plu. mas.	<i>Puzzi.</i>
Figlià, ver. intrans.	<i>Partorire. Dal latino - filiare - detto degli animali.</i>
Figli, plu. mas.	<i>Figli.</i>
Fìglimu, sin. mas.	<i>Mio figlio.</i>
Fìgliutu, sin. mas.	<i>Tuo figlio.</i>
Figliòla, sin. fem.	<i>Ragazza.</i>
Figlita, sin. fem.	<i>Tua figlia.</i>
Fìlici, plu. fem.	<i>Felci.</i>
Flinia, sin. fem.	<i>Filo sottile.</i>
Fnèstra, sin. fem.	<i>Finestra. Dal francese - fenêtre -.</i>
Fnstrèdda, sin. fem.	<i>Finestra di misura inferiore posta o sul soffitto o in camera da bagno.</i>
Fogl', plu. fem.	<i>Foglie.</i>
Foglia, sin. fem.	<i>Foglia di piante commestibili.</i>
Fogli, plu. mas.	<i>Fogli.</i>
Fòja, sin. fem.	<i>Foga. Usato generalmente per indicare una persona che corteggia molto.</i>
Fòrca, sin. fem.	<i>Dicesi di qualcuno che non compie un atto buono. Cappio. Attrezzo del contadino.</i>

Fòrgia, sin. fem.	<i>Attrezzo per il fabbro.</i>
Fòssa, sin. fem.	<i>Fossa, scavo.</i>
Fràcitu, agg.	<i>Marcio.</i>
Fraiatu, ver. tran.	<i>Cadere.</i>
Framosella, sin. mas.	<i>Lampone.</i>
Frascèdda, sin. mas.	<i>Ramo secco usato per accendere il fuoco.</i>
Frastièru, agg.	<i>Straniero.</i>
Frastuonu, ver. tran.	<i>Rumore. Confusione.</i>
Fratì, plu. mas.	<i>Fratelli.</i>
Fràtimu, sin. mas.	<i>Mio fratello.</i>
Fràvcatòru, sin. mas.	<i>Muratore.</i>
Fràvcatu, ver. tran.	<i>Fabbricare. Costruire.</i>
Frèsa, sin. fem.	<i>Pane biscottato.</i>
Frescha, sin. mas.	<i>Fischio. Fischia.</i>
Frèv, sin. fem.	<i>Febbre. Detto anche quando si stia perdendo la pazienza.</i>
Frezcà, sin. fem.	<i>Muoversi appena. Si dice di colui che si muove senza farsi accorgere. Usato anche per dire di persona messa in condizioni di non muoversi.</i>
Fricina, agg.	<i>Piccolo pezzo di cibo.</i>
Friddu, agg.	<i>Freddo. Dal latino "frigudus".</i>
Frischu, sin. mas.	<i>Fresco.</i>
Fristula, sin. mas.	<i>Gatto. È probabile che in antichità la cornamusa era fatta con i gatti, poiché il termine latino "fistula", nel nostro dialetto significa "zampogna", cioè cornamusa.</i>
Fristula malegna, agg.	<i>Indica una malattia incurabile che colpisce l'organismo umano.</i>
Frisu, sin. mas.	<i>Ricamo a mano. Questo termine è poco usato ne Postiglionese, rispetto alle contrade vicine.</i>
Frittata, sin. fem.	<i>Frittata.</i>
Frittul, plu. mas.	<i>Sono piccole parti del grasso di maiale da cui si ricava la sugna. Queste piccole parti servono per un dolce tipico delle nostre contrade detto "vciddu".</i>

Frittula, agg.	<i>Schiaffo dato a mano aperta. È anche il singolare di "frittul".</i>
Frittula, sin. fem.	<i>Pezzo di carne con un po' di grasso. Indica anche quando si è comportati in modo poco congeniale con un amico. Indica anche l'aver fatto qualcosa a qualcuno in maniera poco corretta.</i>
Fronn, plu. fem.	<i>Foglie, foglie secche.</i>
Fronna, sin. fem.	<i>Foglia, foglia secca.</i>
Frsola, sin. fem.	<i>Padella.</i>
Frucicchià, ver. tran.	<i>Frugare. Rovistare.</i>
Frucidù, sin. mas.	<i>Tralcio della vite.</i>
Frùnculu, sin. mas.	<i>Foruncolo, brufolo.</i>
Frùsciu, sin. mas.	<i>Frusciò. Udire un rumore lieve senza sapere da chi o cosa sia stato provocato.</i>
Frùsculu, sin. mas.	<i>Bestiolina indifesa. Indica anche un animale d'ottime proporzioni.</i>
Frùstatu, agg.	<i>Frustare. Picchiare con un arnese.</i>
Frustia, agg.	<i>Indica in qual modo si deve essere picchiati.</i>
Fruùgliusu, sin. mas.	<i>Barbagianni.</i>
Ftent, agg.	<i>Cattivello. Cattivo in senso buono.</i>
'Ftnzia, sin. fem.	<i>Posa.</i>
Fucagna, sin. fem.	<i>Focolare.</i>
Fucalenzu, agg.	<i>Indica il fuoco fatto in maniera violenta, che non dà la possibilità di stare vicino.</i>
Fucanoriu, sin. mas.	<i>Fuoco fatto in onore. Falò.</i>
Fucàlieru, sin. fem.	<i>Focolare.</i>
Fucurinia, sin. fem.	<i>Fico d'india.</i>
Fuglièttu, sin. mas.	<i>Foglietto.</i>
Fuì, ver. tran.	<i>Fuggire. Correre. Scappare.</i>
Fumu, sin. mas.	<i>Fumo.</i>
Fuina, sin. fem.	<i>Fuina.</i>
Fun, sin. mas.	<i>Fune.</i>
Fùngu, sin. mas.	<i>Fungo.</i>

Fùnnu, sin. mas.  
Funùcchiu, sin. mas.  
Fùnnucièddu, sin. mas.  
Funùtu, ver. tran.

Fuòcu, sin. mas.  
Fuòrbici, sin. fem.  
Furcèdda, sin. fem.  
Furcina, sin. fem.  
Furgiaru, sin. mas.  
Furmàggiu, sin. mas.  
Furmìcula, sin. mas.  
Fusiddi, plu. mas.

Fusiddù, sin. mas.

Fusu, sin. mas.  
Futècchia, sin. fem.

### **Da gàbbia a gurdizia**

G, sin. fem.

Gàbbia, sin. fem.  
Gabbina, sin. fem.  
Gabinètto, sin. mas.  
Gabbionu, sin. mas.

Gaddina, sin. fem.  
Galànt, agg.  
Galanyaria, sin. fem.  
Galantuòmo, sin. mas.

*Fondo. Profondo.*

*Finocchio.*

*Stringa. Laccio per scarpe.*

*Finire. Detto anche per indicare una persona che non valga più.*

*Fuoco.*

*Forbici.*

*Forcella. Dal latino "furca".*

*Forchetta.*

*Fabbro.*

*Formaggio.*

*Forno.*

*Fusilli. Pasta casereccia. La gastronomia Postiglionevole vuole questa al primo posto tra le specialità locali.*

*Arnese da cucina usato per la preparazione del fusillo.*

*Fuso. Indica anche quando si è fusi.*

*Indica qualcosa non riuscita. Fiasco.*

*Settima lettera dell'alfabeto e quinta consonante.*

*Gabbia.*

*Cabina.*

*Gabinetto di decenza.*

*Gabbie che svolgono opere di difesa di sponde franose.*

*Gallina.*

*Galante.*

*Essere galante.*

*Uomo galante.*

Galèra, sin. fem.	<i>Galera, carcere.</i>
Galiòtu, sin. mas.	<i>Galeotto.</i>
Gallià, sin. fem.	<i>Imitare il gallo. sovrastare.</i>
Garbatu, agg.	<i>Educato, garbato.</i>
Garòfunu, sin. mas.	<i>Garofano.</i>
Gattià, sin. fem.	<i>Saper corteggiare senza farmi accorgere.</i>
Gend, sin. fem.	<i>Gente.</i>
Gèstu, sin. fem.	<i>Gesto.</i>
Ghèrgia, sin. fem.	<i>Mascella</i>
Giacca, sin. fem.	<i>Giacca.</i>
Giacchètta, sin. fem.	<i>Giubba corta, dal francese "jaquette".</i>
Gielsuminu, sin. mas.	<i>Gelsomino.</i>
Giessumin, escl.	<i>Gesù mio. (esclamazione).</i>
Giòstra, sin. fem.	<i>Giostra.</i>
Giovri, sin. mas.	<i>Giovedì.</i>
Girà, ver. tran.	<i>Girare.</i>
Giràtu, ver. tran.	<i>Girato, essere stato raggirato.</i>
Giru, sin. mas.	<i>Giro.</i>
Giucàttulu, sin. mas.	<i>Giocattolo.</i>
Giudicà, ver. tran.	<i>Giudicare.</i>
Giudizi, sin. mas.	<i>Giudizio.</i>
Giugrafia, sin. mas.	<i>Geografia.</i>
Giuièlli, plu. mas.	<i>Gioielli.</i>
Giuèllu, sin. mas.	<i>Gioiello, detto di persona che si renda preziosa come un gioiello.</i>
Giùnta, ver. tran.	<i>Giungere, unire, giuntura.</i>
Giurà, ver. tran.	<i>Giurare.</i>
Giurnàlu, sin. mas.	<i>Giornale.</i>
Giustrà, ver. tran.	<i>Giostrare.</i>
Ghiutu, ver. tran.	<i>Andare via. Andarsene.</i>
‘Glata, sin. fem.	<i>Gelo. Freddo intenso avuto durante la notte.</i>
‘Glatu, sin. mas.	<i>Gelato. Persona molto chiusa. Indica anche il freddo prodotto durante la notte.</i>
Glemba, sin. fem.	<i>Zolla di terreno.</i>

Gliemba, sin. fem.  
Gliumarà, ver. tran.  
Gliumaràtu, ver. tran.  
Gloriapatri, voc.  
Gluòmmuru, sin. mas.

Gluorii, sin. mas.  
Glùni, plu. mas.  
Glusia, sin. fem.  
Glusu, sin. mas.  
Gnegnula, sin. fem.  
Gnòra, sin. fem.  
Gnòstru, sin. mas.

Gnarazion, sin. fem.  
Gnrusu, agg.  
Gntà, ver. tran.  
Gntàtu, ver. tran.  
Gntil, agg.  
Gràl, plu. mas.

Gràlu, sin. mas.  
Grammègna, sin. fem.  
Granàtu, sin. mas.  
Grancascia, sin. fem.  
Grancdà, sin. fem.  
Gràncitu, sin. mas.

Grànea, sin. fem.  
Grànni, plu. mas.  
Grànniata, sin. fem.  
Grasta, sin. fem.  
(plu. grast )

Zolla.  
*Picchiare. Significa anche andare a mangiare.*  
*Aver picchiato. Aver mangiato.*  
*Dal latino Gloria Patri; ossia Gloria al Padre.*  
*Gomìtolo. Detto pure di persona grassa, o*  
*robusta.*

*Gloriarsi. Esaltare se stessi.*

*Geloni.*

*Gelosia.*

*Geloso.*

*Cervello. Intelletto.*

*Signora. Molto usato per rispondere al saluto.*

*Inchiostro. In senso metaforico indica il vino.*

*Detto anche di colui che beve molto vino.*

*Generazione.*

*Generoso.*

*Generare. Partorire.*

*Portare alla luce. Aver partorito.*

*Gentile. Cortese. Buono.*

*Gradini. Termine detto per indicare una*  
*struttura costituita da un ripiano, su cui sie-*  
*dono persone, o si poggiano delle cose.*

*Gradino.*

*Gramigna.*

*Melograno.*

*Grancassa.*

*Graffiare.*

*Perso, detto per i prodotti alimentari dete-*  
*riorati.*

*Grandinare.*

*Grandini.*

*È grandinato.*

*Scheggia più o meno grande di qualsiasi*  
*materiale.*

Grattacàsu, sin. fem.  
Grattàtu, ver. tran.  
Gratedda, sin. fem.  
Gratiglia, sin. fem.  
Grava, sin. fem.  
Grazià, sin. fem.  
Grègna, sin. fem.  
Grète, plu. fem.  
Gribba, sin. fem.  
Grillèttu, sin. mas.  
Grillu, sin. mas.  
Groiù, sin. fem.  
Gruòssu, agg.  
Gssatu, ver. tran.  
Guàllara, sin. fem.  
Guappo, agg.  
Guliu, ver. tran.  
Gunnèdda, sin. fem.  
Gunocchia, sin. mas.  
Gunucchiàtu, ver. tran.  
Guorru, sin. mas.  
Guàrdia, sin. fem.  
Gurdizia, sin. mas.

*Grattugia per formaggio.*  
*Grattare, aver grattato.*  
*Grata fatta di vimini.*  
*Graticola.*  
*Grotta, inghiottitoio d'acque.*  
*Grazia, perdono.*  
*Spiga di grano.*  
*Sbarre di ferro o in legno.*  
*Mulino.*  
*Grilletto (di fucile o di pistola).*  
*Grillo.*  
*Detto di persona irrequieta.*  
*Grande, grosso.*  
*Gessato.*  
*Ernia.*  
*Malandrino.*  
*Desiderare qualcosa.*  
*Gonna.*  
*Ginocchio.*  
*Inginocchiato.*  
*Merluzzo seccato.*  
*Guardia, vigile.*  
*Egoista, amare se stessi.*

### **Da Jaccio a iedda**

I, sin. mas.  
Jaccio, sin. mas.  
Iacuvèlla, agg.  
Iammu, ver. tran.  
Iammucen, ver. tran.  
Iancu, agg.  
Iàppeca Iàppeca, agg.

*Nona lettera dell'alfabeto e terza vocale.*  
*Ghiaccio, dal latino - glaciessgelu -.*  
*Chiasso, confusione, dal latino - Jaculi -.*  
*Muoversi, avviarsi.*  
*Allontanarsi, andar via.*  
*Bianco.*  
*Piano piano.*

Iastèma, sin. fem.	<i>Bestemmia.</i>
Iata, agg.	<i>Beato.</i>
Iatu, sin. mas.	<i>Fiato.</i>
Iatà, ver. tran.	<i>Respirare.</i>
Iattula, sin. fem.	<i>Pezzo di legno rettangolare, con cui giocano i bambini.</i>
Iazzu, sin. mas.	<i>Stazzo, recinto dove vengono chiuse le pecore.</i>
Iddu, pron. per.	<i>Lui.</i>
Iedda, pron. per.	<i>Lei.</i>
Iènca, sin. mas.	<i>Bue.</i>
Iènnru, sin. mas.	<i>Genero.</i>
Ièr, avv.	<i>Ieri, dal francese – hier -.</i>
Ierimatina, avv.	<i>Ieri mattina.</i>
Iermtà, ver. tran.	<i>Raccogliere i manipoli in covoni.</i>
Iermutu, sin. mas.	<i>Manipolo di grano.</i>
Ièrt, plu. mas.	<i>Le dita.</i>
Iettà, ver. tran.	<i>Buttare.</i>
Iettatùra, sin. fem.	<i>Fattucchiera, affattucchiare.</i>
Ièvulu, nom. prop.	<i>Eboli.</i>
Impacciàt, ver. tran.	<i>Impacciare.</i>
Impagliatu, ver. tran.	<i>Impagliare, impagliato.</i>
Impàlatu, ver. tran.	<i>Impalare, qualsiasi cosa con la pala.</i>
	<i>Per metafora, restare a guardare incantato.</i>
	<i>Incantato.</i>
Impiccàt, agg.	<i>Impiccarsi con le proprie mani. Detto di persone che non si rendono conto del male che fanno a se stesse.</i>
Incafunùtu, sin. mas.	<i>Diventato rozzo, incafonato.</i>
Incàstru, sin. mas.	<i>Incastro.</i>
Inghilu, ver. tran.	<i>Riempire.</i>
Inghiutu, ver. tran.	<i>Aver riempito.</i>
Inta, avv.	<i>Dentro.</i>
Iòccula, sin. fem.	<i>Chiocciola.</i>

Iònta, ver. tran.

Iosca,

Ioscia, ver. tran.

Irmici, plu. fem.

Irmtatu, ver. tran.

Ittator, agg.

Ittatu, agg.

Iucà, ver. tran.

Iumenda, sin. mas.

Iummedd, sin. mas.

Iuòrnu, sin. mas.

Iuratu, ver. tran.

Iurnàta, sin. fem.

Iurumana, sin. fem.

Iusciarulu, sin. mas.

Iustumest, agg.

Izzàtu, ver. tran.

*Unire, aggiungere; dal latino - iungo is iunxi iunctum iungere -.*

*Soffia.*

*Soffiare.*

*Tegole.*

*Aver adempiuto la raccolta dei manipoli.*

*Celui o colei che sia in grado d'affattuchiare.*

*Scansafatiche.*

*Giocare.*

*Cavallo.*

*Tutto ciò che può entrare nel palmo delle mani congiunte.*

*Giorno.*

*Sbraitare, gridare forte.*

*Giornata, dal francese - journèe -.*

*Sègale.*

*Soffietto.*

*È giusto, dal latino - justum est -.*

*Aizzare, dal longobardo - hizza -.*

### **Da lacèrtula a lustru**

L sin. fem.

*Decima lettera dell'alfabeto e settima consonante.*

Lacèrtula, sin. fem.

*Lucertola.*

Lacciu, sin. mas.

*Laccio per scarpa, dal latino - làques -.*

Lacièrtulu, sin. mas.

*Grosso muscolo della coscia dei bovini.*

Làcrma, sin. fem.

*Lacrime.*

Làgana, plu. fem.

*Fettucce, pasta lavorata in casa.*

Làgna, ver. tran.

*Lamentarsi, lamento.*

Lambéa, ver. tran.

*Lampeggiare.*

Lambi, plu. mas.

*Lampi.*

Lambrèta, sin. fem.

*Moto.*

Lamièntu, sin. mas.

*Lamento.*

Lamparùlu, sin. mas.	<i>Arnese che sostiene il lucignolo delle lampade ad olio.</i>
Lardià, ver. tran.	<i>Minacciare di battere.</i>
Lascu, agg.	<i>Largo, allentato.</i>
Lassà, ver. tran.	<i>Lasciare, dal latino – laxare –.</i>
Lassapassà, sin. mas.	<i>Lasciapassare.</i>
Lassàtu, ver. tran.	<i>Lasciare, abbandonare.</i>
Làstr, plu. mas.	<i>Vetri delle finestre.</i>
Lati, agg.	<i>Lati. Altri.</i>
Latu, sin. mas.	<i>Lato.</i>
Lattaru, sin. mas.	<i>Il venditore di latte. Dal latino – lactarius –.</i>
Lattu, sin. mas.	<i>Latte.</i>
Launaturu, sin. mas.	<i>Matterello.</i>
Lavà, ver. tran.	<i>Lavare.</i>
Lavandàra, sin. fem.	<i>Lavandaia.</i>
Lavatùru, sin. mas.	<i>Lavatoio. In uso nel Postiglione, fino a qualche trentennio circa fa.</i>
Lazzusu, sin. mas.	<i>Qualcosa che lascia il cattivo sapore in bocca.</i>
‘Lcina, sin. mas.	<i>Pino.</i>
Leccà, ver. tran.	<i>Leccare.</i>
Lecca lecca, sin. fem.	<i>Caramelle infilate da bastoncino, che vengono leccate.</i>
Lèmtu, sin. mas.	<i>Limite. E’ usato per la delimitazione di un terreno.</i>
Lènd, sin. fem.	<i>Lenti, occhiali.</i>
Lettu, ver. tran.	<i>Leggere.</i>
Leuna, sin. fem.	<i>Legna.</i>
Leva, ver. tran.	<i>Togliere. Scostare.</i>
Levli, ver. tran.	<i>Togliere qualcosa a qualcuno.</i>
Levt, ver. tran.	<i>Togliersi. Scostarsi.</i>
Lièggiu, agg.	<i>Leggero. Sollevato.</i>
Lièttu, sin. mas.	<i>Letto.</i>
Limòsina, agg.	<i>Elemosina.</i>
Limusinàt, sin. mas.	<i>Colui che chiede l’elemosina.</i>

Lisciabùssu, ver. intran.  
Livèllu, sin. fem.  
Liviettu, sin. mas.  
Lnzià, ver. tran.  
Lòcu, avv.  
Lòffa, sin. fem.  
Lòndru, sin. fem.  
Lu, art. det.  
Lùat, ver. tran.  
Luatu, sin. mas.  
Luara, sin. mas.  
Lùcenta, sin. fem.  
Lunàtico, sin. mas.  
Lunrì, sin. mas.  
Lunzùlu, sin. mas.  
Luocchi, plu. mas.

Luònghu, agg.  
Lupu mannar, sin. mas.  
Lùppulu, sin. mas.  
Lusciuprina, ver. tran.  
Lustrascarp, sin. mas.  
Lustru, agg.

*Minaccia o atto di picchiare.*  
*Livella.*  
*Lievito.*  
*Strappare violentemente.*  
*Lì, in quel posto là.*  
*Scorreggia silenziosa.*  
*Pozzanghera.*  
*Lo, il.*  
*Togliere, togliersi.*  
*Lievito per il pane.*  
*Alveare.*  
*Erba medica.*  
*Umore instabile.*  
*Lunedì.*  
*Lenzuolo.*  
*Avere un influsso negativo, cura fatta contro l'influsso negativo, occhi.*  
*Lungo.*  
*Lupo mannaro.*  
*Tappo.*  
*Minaccia, o atto di picchiare.*  
*Colui che pulisce le scarpe.*  
*Pulito.*

### **Da m a muzzarèlla**

M, sin. fem.  
  
M, pron. per.  
Mà, sin. fem.  
Maàra, sin. fem.  
Maccarònu, sin. mas.

*Undicesima lettera dell'alfabeto e ottava consonante.*  
*A me.*  
*Abbreviazione di mamma.*  
*Strega, magera.*  
*Maccherone, usato per dire di qualcuno che si sia comportato da sciocco.*

Maccatùru, sin. mas.	<i>Fazzoletto, al latino – mucus -.</i>
Màcchia, sin. mas.	<i>Rovo usato per indicare che a qualcuno è riuscito qualcosa per caso.</i>
Màcina, sin. fem.	<i>Grossa pietra circolare di frantoio o di granaio.</i>
Macinàtu, agg.	<i>Aver provveduto alla frantumazione.</i>
Magliàra, sin. fem.	<i>Colei che sappia fare la maglia.</i>
Magliòla, sin. mas.	<i>Un ramo della vite, dal latino – malleolus -.</i>
Magliuccà, ver. tran.	<i>Masticare.</i>
Maggiù, sin. mas.	<i>Maggio, dal latino – maius -.</i>
Malacriànzà, agg.	<i>Cattiva azione, scostumato.</i>
Malafuòrbici, sin. fem.	<i>Forbicina.</i>
Malamènt, agg.	<i>Sbagliato.</i>
Malandrìnu, sin. mas.	<i>Detto di persona poco affidabile.</i>
Malannu, sin. mas.	<i>Malanno.</i>
Malatìa, sin. fem.	<i>Malattia.</i>
Malàuriu, sin. mas.	<i>Cattivo augurio.</i>
Màlignu, sin. mas.	<i>Maligno, furbo.</i>
Màlluoppu, sin. mas.	<i>Malloppo, dal greco – lòpos -.</i>
Malora, agg.	<i>Cattivo periodo, momento triste.</i>
Maluaràgnu, ver. tran.	<i>Aver fatto qualcosa di sbagliato.</i>
Maluòcchi, sin. mas.	<i>Malocchio.</i>
Mavìzzu, sin. mas.	<i>Tordo, dal latino – turdus -.</i>
Mammami, inter.	<i>Usato in caso di paura, o quando ci si è fatti male.</i>
Mammariùlu, sin. mas.	<i>Attaccato troppo alla madre.</i>
Mammòne, sin. mas.	<i>Figura che rappresenta la paura.</i>
Mamòziu, agg.	<i>Brutto.</i>
Manc, ver. tran.	<i>Mancare.</i>
Manèra, sin. fem.	<i>Maniera.</i>
Mangiàtu, ver. tran.	<i>Aver mangiato.</i>

Mannàggia, p. p.	<i>Di maledire, maledetto. Male ne abbia; dal latino - Utinam male habeat -. La voce - habère - . Nel '200, si trasformò in aggia, infatti, negli scritti di Dante, Petrarca e Boccaccio, troviamo quest'espressione.</i>
Mannàtu, ver. tran.	<i>Mandare, mandato.</i>
Mantsinu, sin. mas.	<i>Grembiule.</i>
Manu, sin. mas.	<i>Mano.</i>
Manuali, plu. mas.	<i>Manovali, operai.</i>
Mappàta, sin. fem.	<i>Straccio, dal latino - mappa -, tovagliolo nel quale i invitati riponevano gli avanzi del pasto, da portare via.</i>
Mappìnu, sin. mas.	<i>Schiaffo.</i>
Marcangègnu, sin. mas.	<i>Marchingegno, dal latino - marcus e ingenium - che alla lettera significa "impegno col martello"; nel linguaggio dialettale, infatti, è usato proprio quando si arriva a fare qualcosa con impegno.</i>
Marènna, sin. fem.	<i>Merenda, colazione.</i>
Marfènzìu, sin. mas.	<i>Manrovescio, ossia schiaffo dato col rovescio della mano.</i>
Mariuòlu, sin. mas.	<i>Ladro.</i>
Marpìonu, agg.	<i>Furbo, detto di chi sa come poter riuscire ad avere qualcosa con intento, qualcosa con occulta certezza.</i>
Marrucchinu, agg.	<i>Marocchino.</i>
Martièddu, sin. mas.	<i>Martello, freno.</i>
Marùzza, sin. mas.	<i>Deformazione della faccia, usato anche in senso metaforico.</i>
Mascàtura, sin. fem.	<i>Serratura.</i>
Masciàta, sin. fem.	<i>Ambasciata, messaggio.</i>
Mascùlu, agg.	<i>Maschio.</i>
Masnicòiu, sin. mas.	<i>Basilico.</i>
Massaria, sin. fem.	<i>Casa colonica.</i>

Mastacciuòlu, sin. mas.	<i>Dolce particolare, dal latino – mustaceus -.</i>
Mastrillu, sin. fem.	<i>Trappola, dal latino – mus muris -.</i>
Mastru, sin. mas.	<i>Maestro, detto di chi esercita un mestiere.</i>
Mastu, sin. fem.	<i>Sella. Detto anche di colui che non riesce nell'intento. Usato anche in senso metaforico con un detto che dice: - Roppu trentanni r maestru, r musica, aggia ancora purtà la grancascia (Mastu) 'nguoddu -. Dopo tanti anni di grande artista, non è possibile che devo ancora portare la sella addosso.</i>
Matarazzu, sin. mas.	<i>Materasso.</i>
Matarassaru, sin. fem.	<i>Matarassaro. Arnese che serve per fare il materasso di lana.</i>
Matònu, sin. mas.	<i>Mattone.</i>
Matra, sin. fem.	<i>Màdia.</i>
Matrea, sin. fem.	<i>Matrigna.</i>
Mattelu, sin. mas.	<i>Fascio di spighe ridotte in piccole dimensioni.</i>
Mattunellà, sin. fem.	<i>Piastrella di ceramica.</i>
Mattuògliu, agg.	<i>Arruffato. Ingarbugliato. Confusione.</i>
Mau, sin. mas.	<i>Mago.</i>
Mazcà, ver. tran.	<i>Masticare.</i>
Mazza, sin. fem.	<i>Mazza. Usato anche per dire che non si può far nulla. È fa mazza.</i>
'Mbara, ver. tran.	<i>Imparare.</i>
'Mbaranza, agg.	<i>Camminare a due a due.</i>
'Mbaratu, ver. tran.	<i>Impararsi sul posto. Usato anche per dire adesso hai capito.</i>
'Mbarcà, ver. tran.	<i>Imbarcare. Detto anche per dire di qualcuno di cui non è gradita la presenza.</i>
'Mbiccià, ver. intran.	<i>Intrigarsi.</i>
'Mbieri, agg.	<i>Giù.</i>
'Mborta, agg.	<i>Dare o non dare importanza.</i>
'Mbrellu, sin. mas.	<i>Ombrello.</i>

‘Mburtusatu, ver. rifl.	<i>Ficcarsi dappertutto, dal latino - pertundois tuoli tusum ère -.</i>
Mèlu, sin. mas.	<i>Miele, dal latino - meelis -.</i>
Mènna, sin. mas.	<i>Mammella.</i>
Menzapugnetta, sin. fem.	<i>Usato per dire di persona di piccola statura.</i>
Mèrsa, agg.	<i>Rovescio. In modo contrario al normale. Opposto al diritto. Latino - reverus revertere -, ritornare.</i>
Mèscha, ver. tran.	<i>Immisciare.</i>
Mètt, ver. tran.	<i>Mettere.</i>
Meuza, sin. fem.	<i>Capra.</i>
Mièrcu, sin. mas.	<i>Oggetto triangolare posto alla base della “staccia”.</i>
Mièrcu ‘nshisu,	<i>Detto di quest’oggetto triangolare che colpito con la “staccia”, rimaneva in una posizione di stallo tra il cadere e rimanere in piedi.</i>
Mièrucu, sin. mas.	<i>Medico, dal latino - medicus -.</i>
Miscàtu, ver. tran.	<i>Immisciare, immischiato.</i>
Mitti, ver. tran.	<i>Mettere, aggiungere.</i>
Mlònu, sin. mas.	<i>Cocomero, anguria o melone.</i>
Mienzu, avv.	<i>In mezzo.</i>
‘Mnèstra, sin. mas.	<i>Minestra.</i>
‘Mnezza, sin. fem.	<i>Spazzatura, immondizia.</i>
‘Mnstràru, agg.	<i>Di colui che faccia molte cose contemporaneamente.</i>
‘Mnstònu, sin. mas.	<i>Minestrone.</i>
‘Mnzanèlla, sin. fem.	<i>Pezzo di legno lungo e stretto usato dai muratori.</i>
‘Mnzànu, sin. fem.	<i>Sta ad indicare la misura media.</i>
‘Mnzèttu, sin. mas.	<i>Recipiente impiegato come misura di capacità.</i>
Mò, avv.	<i>Adesso.</i>
Moblu, sin. mas.	<i>Detto di persona che si creda superiore.</i>
Mocciu, agg.	<i>Qualifica in senso negativo, le fattezze di una persona.</i>

Mòla, sin. fem.	<i>Molare, dente.</i>
Mòv, agg.	<i>Mobile, Muoversi.</i>
Mozca, ver. tran.	<i>Mordere.</i>
‘Mpagliasegg, agg.	<i>Chi impaglia sedie.</i>
‘Mpappinàtu, ver. tran.	<i>Dire bugie, impastocchiare.</i>
‘Mpastocchiu, ver. tran.	<i>Creare confusione, incasinare.</i>
‘Mpazzitu, ver. tran.	<i>Impazzito,</i>
‘Mpict, agg.	<i>Impiccarsi, dal latino - impendo is impendi</i>
‘Mpizzà, ver. tran.	<i>Impersum ère -. Immettere con forza qualcosa.</i>
‘Mraglia, sin. fem.	<i>Medaglia.</i>
‘Mricin, sin. fem.	<i>Medicina.</i>
‘Mriusu, agg.	<i>Invidioso.</i>
‘Msàlu, sin. fem.	<i>Tovaglia da tavola.</i>
‘Msàta, sin. fem.	<i>Pensione oppure stipendio mensile.</i>
Muccusièddu, sin. mas.	<i>Moccioso, bamboccio.</i>
Muctièddu, agg.	<i>Moccio (vezzeggiativo).</i>
Muddètti, agg.	<i>Mosse, smorfie.</i>
Muglièra, sin. fem.	<i>Moglie.</i>
Mulètta, sin. fem.	<i>Molletta, fermaglio per capelli.</i>
Mulignàm, plu. fem.	<i>Melanzane.</i>
Mulògna, sin. fem.	<i>Detto di qualcosa ovale.</i>
Muluògnu, sin. mas.	<i>Bernoccòlo.</i>
Mùmami, sin. fem.	<i>Mattinata d’oggi.</i>
Mument, avv.	<i>Attimo, minuto, momento.</i>
Mundonu, agg.	<i>Mucchio.</i>
Munnellu, sin. fem.	<i>Scopa da forno fatta con le spigale di sè- gale vuota.</i>
Munnèzza, sin. fem.	<i>Immondizia.</i>
Muntatu, ver. intran.	<i>Montare, sentirsi superiore.</i>
Munuzzaru, sin. mas.	<i>Posto dove vengono buttati i rifiuti, immondizia.</i>
Muòddu, agg.	<i>Mollo, morbido.</i>
Muòrtu, sin. mas.	<i>Morto.</i>
Muòvt, sin. mas.	<i>Muovere.</i>
Mupegna, agg.	<i>Improvviso, detto per indicare un’azione fatta all’improvviso.</i>

Mùpu, agg.  
Murea, sin. fem.  
Murèllu, agg.

Muren, sin. fem.  
Murcièddu, sin. mas.  
Muorti, plu. mas.  
Murtoriu, agg.

Murzònu, sin. mas.  
Musctrèdda, sin. fem.  
Musicandi, plu. mas.  
Mussaròla, sin. fem.  
Mussu, sin. mas.  
Musùra, sin. fem.  
Musurièddu, sin. mas.  
Mutanda, sin. fem.  
Muttèti, ver. tran.  
Muzcàtu, ver. tran.  
Muzzarèlla, sin. fem.

*Muto.*  
*Ombra.*  
*In senso scherzoso usato per dire: - tu sei la persona giusta -.*  
*Mora, detto anche delle ciliegie selvagge.*  
*Piccolo muro a secco.*  
*Morti.*  
*Monotonia. Vivere in modo monotono, non cambia mai nulla.*  
*Cicca di sigaretta, dal latino - mutis-.*  
*Recipiente di terracotta per attingere l'acqua.*  
*Musicanti in una banda.*  
*Museruola.*  
*Muso.*  
*Misurare.*  
*Piccolo recipiente.*  
*Mutanda, slip.*  
*Atteggiamenti usati per imitare.*  
*Mordere.*  
*Mozzarella.*

### **Da nà a 'navusu**

N, sin. fem.  
Nà, art. deter.  
Nàndi, avv.  
Nasc, ver. tran.  
Nasca, sin. fem.  
Nasu, sin. mas.  
'Ncandi, ver. tran.  
'Ncafunutù, agg.  
'Ncantàtu, agg.

*Dodicesima lettera dell'alfabeto e non consonante.*  
*Una.*  
*Avanti.*  
*Nascere.*  
*Narice, dal latino - nàsica -.*  
*Naso.*  
*Esterrefatto. Incantarsi.*  
*Essere rozzo.*  
*Incantarsi.*

‘Ncappuccià, ver. tran.	<i>Incappucciare.</i>
‘Ncapucciatu, sin. mas.	<i>Avere berretto in testa.</i>
‘Ncapunùtu, agg.	<i>Intestardito, dal latino - caput capitis -.</i>
‘Ncarrà, ver. tran.	<i>Indovinare.</i>
‘Ncartà, ver. tran.	<i>Avvolgere qualcosa nella carta.</i>
‘Ncasà, ver. tran.	<i>Pressare. Calcare.</i>
‘Ncastagnà, agg.	<i>Indica chi si trovi alle strette.</i>
‘Ncastru, sin. mas.	<i>Incastro.</i>
‘Ncatastàtu, sin. mas.	<i>Mettere alle strette. Si suol dire con le spalle al muro.</i>
‘Ncazzatu, ver. tran.	<i>Aver perso la pazienza. Arrabbiarsi.</i>
‘Nchiaccà, ver. tran.	<i>Sporcare, dal latino - màcula ae -.</i>
‘Nchianà, ver. intran.	<i>Salire.</i>
‘Nchianàtu, ver. tran.	<i>Essere salito.</i>
‘Nchiàntàtu, ver. tran.	<i>Impiantare. Impiantarsi.</i>
‘Nchiastru, agg.	<i>Usato per indicare persona da poco.</i>
‘Nchiuccà, agg.	<i>Fissare in mente. Non dimenticare qualcosa.</i>
‘Nchiumàtu, ver. tran.	<i>Aver colpito qualcosa o qualcuno.</i>
‘Ncòppa, agg.	<i>Sopra.</i>
‘Ncravugliatu, sin. mas.	<i>Essere confuso.</i>
‘Ncrosca, sin. fem.	<i>Usato per dire qualcosa che dia fastidio.</i>
‘Nciuntà, ver. tran.	<i>Molestare.</i>
‘Ncucumatu, ver. tran.	<i>Inginocchiato. Inginocchiare. Appollaiato.</i>
‘Ncuollu, avv.	<i>Addosso.</i>
‘Ncurnà, ver. tran.	<i>Tradire. Fare le corna.</i>
‘Ncurpà, sin. fem.	<i>Incolpare.</i>
‘Ncurpàtu, agg.	<i>Aver dato la colpa.</i>
‘Ncutugnà, ver. tran.	<i>Picchiare. Pestare.</i>
‘Ndamatu, ver. tran.	<i>Indica persona che si sente cosparsa di dolori causati da un violento impatto.</i>
‘Ndafaràtu, agg.	<i>Indaffarato. Affaccendato. Dal latino - multis negotiis districtus -.</i>
‘Ndòpn, ver. tran.	<i>Il contatto di due cose.</i>
‘Ndòppa, ver. tran.	<i>Toccato. Toccare.</i>

‘Ndòrza, ver. tran.	<i>Affogare. Sentirsi affogare dopo un boccone.</i>
‘Ndrumntà, agg.	<i>Logorio interiore. Sensazione. Sentirsi dentro qualcosa.</i>
‘Ndrunatu, agg.	<i>Parlare del logorio capitato ad un amico.</i>
‘Ndruvlà, agg.	<i>Intorbidire.</i>
‘Ndruvlàtu, agg.	<i>Aver provocato l’intorbidire delle acque o di un altro.</i>
‘Ndufà, sin. mas.	<i>Sentire caldo. Che fa molto caldo.</i>
‘Ndunduru, agg.	<i>Sciocco. Tondo.</i>
‘Nduppà, ver. intran.	<i>Toccare qualcosa senza farlo con proposito. Inciampare.</i>
‘Ndurzà, sin. fem.	<i>Usato per indicare qualcosa o qualcuno rimasto sullo stomaco o in gola.</i>
‘Ndurzàtu, agg.	<i>Di qualcosa rimasta sullo stomaco a qualcuno.</i>
‘Nduscatu, agg.	<i>Sentirsi male per colpa di qualcuno o per qualcosa che non va. Arrabbiato. Detto anche di persona permalosa (Cum si ‘nduscusu).</i>
‘Ndustà, agg.	<i>Indurire. Indurito.</i>
‘Nduvinà, ver. tran.	<i>Indovinare.</i>
‘Nfracitatu, agg.	<i>Marcio.</i>
‘Nfucatu, ver. tran.	<i>Sentirsi caldo. Riscaldarsi.</i>
‘Ngannàrutu, ver. tran.	<i>Desiderare ardentemente qualcosa.</i>
‘Ngarrà, ver. tran.	<i>Indovinare.</i>
‘Ngè, part. pron.	<i>V’è.</i>
‘Nghiaccà, agg.	<i>Sporcare. Sporcarsi.</i>
‘Ngiarmà, ver. tran.	<i>Progettare qualcosa.</i>
‘Ngiarmàtu, ver. tran.	<i>Aver progettato qualcosa.</i>
‘Nginzu, sin. mas.	<i>Incenso.</i>
‘Ngignà, ver. intran.	<i>Incominciare. Iniziare.</i>
‘Nginzià, ver. tran.	<i>Far credere qualcosa che non sia vero. Non essere sinceri.</i>
‘Ngozza, sin. fem.	<i>Non è chiaro. Non entra in testa.</i>

‘Ngravà, agg.	<i>Usato per dire a qualcuno suicidati.</i>
‘Ngravatu, agg.	<i>Si usa a qualcuno sfortunato, iellato, oppure perché vuole suicidarsi.</i>
‘Ngravugliàtu, agg.	<i>Confusione. Confondere.</i>
‘Ngravuògliu, agg.	<i>Confusione generale.</i>
‘Ngulà, ver. tran.	<i>Cadere o precipitare addosso qualcosa.</i>
‘Ngulat, ver. tran.	<i>Abbassati.</i>
‘Ngulàt, agg.	<i>Abbassarsi sulle ginocchia.</i>
‘Ngunucchiàtu, ver. intran.	<i>Inginocchiarsi.</i>
Nienti, avv.	<i>Niente.</i>
Nièrvi, agg.	<i>Nervi. Innervosirsi.</i>
Nisciunu, agg.	<i>Nessuno. Nessuna.</i>
Niùru, agg.	<i>Nero.</i>
‘Nmicu, sin. mas.	<i>Nemico. Avversario.</i>
Nòcca, sin. fem.	<i>Fiocco dal longobardo - knohha -.</i>
Nòc, sin. mas.	<i>Noce.</i>
Nòmму, sin. fem.	<i>Nome. Giorno dell’onomastico.</i>
‘Nputi, plu. mas.	<i>Nipoti.</i>
‘Ntamàtu, agg.	<i>Rimbombo. Intamato.</i>
‘Ntricà, ver. tran.	<i>Intrigare.</i>
‘Nturcigliàtu, agg.	<i>Attorcigliare.</i>
Nù, avv.	<i>Non.</i>
Nucèdda, sin. fem.	<i>Nocella.</i>
Nuceddamerican, sin. fem.	<i>Arachidi.</i>
Nuttàta, sin. fem.	<i>Nottata. Aver trascorso la notte senza dormire.</i>
Nuembre, sin. mas.	<i>Novembre. Dal latino - novembre -.</i>
Nùvulu, agg.	<i>Nuvoloso.</i>
Nuzzulu, sin. mas.	<i>Nocciolo, dal latino - nucneas -.</i>
‘Nzaccà, ver. tran.	<i>Insaccare.</i>
‘Nzaccàtu, ver. tran.	<i>Aver insaccato qualcosa.</i>
‘Nzallanut, agg.	<i>Si usa per dire di persona diventata vecchia prima del tempo. Scimunito.</i>
‘Nzartu, sin. fem.	<i>Fune impiegata per far scendere la legna tagliata a monte.</i>

'Nzistu, agg.	<i>Guappo.</i>
'Nzogna, sin. fem.	<i>Sugna, vedi - frittul -.</i>
'Nzorfà, sin. fem.	<i>Dare lo zolfo alla vigna. Per metafora: so- billare, istigare.</i>
'Nzuatta, agg.	<i>Togliere di mezzo ordinatamente, racco- gliere in maniera ordinata qualcosa.</i>
'Nzuònnu, avv.	<i>In sonno. Durante il sonno.</i>
'Nzurdatu, agg.	<i>Divenir sordo.</i>
'Nzvatu, agg.	<i>Essersi sporcato con qualcosa di untuoso.</i>
'Nzvusu, agg.	<i>Non poter toccare nulla perché sporco di unto.</i>

### **Da obliqu a ovatta**

O, sin. mas.	<i>Tredicesima lettera dell'alfabeto e quinta vocale.</i>
Obliqu, agg.	<i>Obbligo, obbligare.</i>
Odiu, ver. tran.	<i>Odiare.</i>
'Ogna, sin. fem.	<i>Unghia, dal latino - ungula -.</i>
Oi, avv.	<i>Oggi.</i>
Omnia, sin. fem.	<i>Pneumatico. Gomma per cancellare.</i>
Ommu, sin. mas.	<i>Uomo, dal latino - homo -, il termine non si può spiegare in altri modi, Romani, al solito erano più precisi di noi, e il termine - homo - è riferito alle qualità fisiche ed ha una lieve sfumatura negativa, non viene mai usato per designare un nobile, che a sua volta si pregia dell'appellativo di Vir.</i>
Ond, sin. fem.	<i>Onda.</i>
'Ora, avv.	<i>Ora (intesa come tempo).</i>
Orla orla, agg.	<i>Sotto sotto. E' usato per dire che si stia o si deve camminare sul ciglio della strada.</i>
Orsu, sin. mas.	<i>Orso. Detto anche per indicare persona che si mostri chiusa o scostante.</i>

‘Oss, sin. fem.

Ottè, ver. tran.

‘Ov, plu. fem.

Ovàtta, sin. fem.

*Ossa.*

*Aizzare. Mettere contro. Sinonimo di questo termine è izzatu, che deriva dal longobardo - hizza -.*

*Uovo.*

*Cotone idrofilo. Proviene dal francese - ovate-*

### **Da pacca a ‘pzucu**

P, sin. fem.

Pacca, sin. fem.

Pàcchia, sin. fem.

Pàccu, sin. mas.

Pàccuru, sin. mas.

Pacièenza, sin. fem.

Paèsu, sin. mas.

Paglietta, sin. fem.

Pagnòtta, sin. fem.

Paisànu, agg.

Paiorda, agg.

Palat, ver. tran.

Palàta, sin. fem.

Palètta, sin. fem.

Palià, ver. tran.

Polva, sin. fem.

Panàru, sin. mas.

Panni, plu. mas.

Pannu, sin. mas.

Panpanìzzu, ver. intran.

Panza, sin. fem.

Panzaròttu, sin. mas.

*Quattordicesima lettera dell’alfabeto e decima consonante.*

*Natica, gluteo.*

*Fortuna, situazione fortunata.*

*Pacco.*

*Schiaffo dato in maniera larga e sonora.*

*Pazienza.*

*Paese.*

*Cappello di paglia.*

*Pane.*

*Compaesano.*

*Stupida.*

*Picchiato.*

*Vasca della fontana pubblica.*

*Cucchiaia.*

*Bastonare, picchiare.*

*Polvere. Usato per indicare le affuosità del cane.*

*Paniere.*

*Abiti.*

*Panno, anche quello usato in casa.*

*Essersi impaurito, rabbrivire.*

*Pancia.*

*Dolce rustico.*

Papàgna, sin. mas.	<i>Pugno.</i>
Papànonnu, sin. mas.	<i>Nonno paterno.</i>
Paparònu, sin. mas.	<i>Papera o granchio presa in maniera troppo evidente.</i>
Paparùolo, sin. mas.	<i>Peperone, detto anche di persona un po' sciocca.</i>
Papòscia, sin. fem.	<i>Ernia.</i>
Paravìsu, sin. mas.	<i>Paradiso.</i>
Parià, ver. tran.	<i>Digerire.</i>
Part, ver. tran.	<i>Partire.</i>
Pascònu, sin. mas.	<i>Rovescio.</i>
Passà, ver. intran.	<i>Passare.</i>
Pastnàc, sin. fem.	<i>Carota.</i>
Patàna, sin. fem.	<i>Patata.</i>
Patru, sin. mas.	<i>Pader, dal latino - pater patris -.</i>
Pazzarièddu, sin. mas.	<i>Oggetto col quale si gioca, balocco.</i>
Pcàtu, sin. mas.	<i>Peccato.</i>
Pècura, sin. mas.	<i>Pecora.</i>
Peggiù, agg.	<i>Peggiorare.</i>
Pernàcchia, sin. fem.	<i>Pernacchia, segno di contestazione fatto con la bocca.</i>
Pèrsu, ver. tran.	<i>Perdere.</i>
Pèru, sin. mas.	<i>Piede.</i>
Pesà, ver. tran.	<i>Pesare.</i>
Pesùlu-pesùlu, agg.	<i>Detto di qualcosa che venga preso in braccio da più persone.</i>
Petnu, sin. mas.	<i>Pettine.</i>
Pèttula, sin. fem.	<i>Pezzo di camicia che fuoriesce dal pantalone.</i>
Pèzza, sin. fem.	<i>Pezzo, forma di formaggio, toppa.</i>
Picciottu, sin. mas.	<i>Piccolo, dal francese - pichot -.</i>
Piècuru, sin. mas.	<i>Montone, dal latino - cus oris -.</i>
Pièttu, sin. mas.	<i>Petto, seno.</i>
Piglià, ver. tran.	<i>Prendere.</i>
Pigliàtu, ver. tran.	<i>Prendere, preso.</i>

Pignàta, sin. fem.	<i>Pentola, recipiente usato in cucina per cuocere.</i>
Pili, plu. mas.	<i>Peli.</i>
Pilipilòscia, sin. fem.	<i>Gallina.</i>
Pippa, sin. fem.	<i>Pipa.</i>
Pirchìu, agg.	<i>Avaro.</i>
Pìrutu, sin. mas.	<i>Scorreggia rumorosa.</i>
Pisciatùru, sin. mas.	<i>Vaso per la notte, dal latino - cantarus -.</i>
Piscònu, sin. mas.	<i>Grossa pietra, masso.</i>
Piuzù, sin. mas.	<i>Pezzo di legno appuntito ai lati.</i>
‘Plùsu, agg.	<i>Peloso, capelluto, chi ha molti capelli.</i>
‘Pniellu, sin. mas.	<i>Pennello.</i>
Pòlva, sin. fem.	<i>Gatto.</i>
Pòmpa, ver. tran.	<i>In senso di pompare.</i>
Pong, ver. tran.	<i>Pungersi, aver toccato qualcosa di pungente.</i>
Pòntu, sin. mas.	<i>Ponte.</i>
Posa, agg. ver. tran.	<i>Posare.</i>
Pòstu, sin. mas.	<i>Luogo.</i>
Povrièddu, agg.	<i>Poveraccio.</i>
Pràinu, sin. mas.	<i>Pero selvaggio.</i>
Prcònu, sin. mas.	<i>Tronco dell'albero.</i>
Preà, ver. tran.	<i>Pregare.</i>
Prèna, sin. fem.	<i>Incinta (di donna o animale).</i>
Prestm, ver. tran.	<i>Avere in prestito.</i>
Prèttu, sin. fem.	<i>Giara atta alla conservazione dell'olio o del vino.</i>
Prèutu, sin. mas.	<i>Prete.</i>
Prièstu, avv.	<i>Presto.</i>
Priggiunièru, agg.	<i>Prigioniero.</i>
Prùcinu, sin. mas.	<i>Pulcino.</i>
Pruconu, sin. mas.	<i>Tronco, base della pianta.</i>
Prucura, ver. tran.	<i>Trovare, procurare.</i>
Prùnu, sin. fem.	<i>Prugna, una a testa.</i>
Ptnèssa, sin. mas.	<i>Pettine stretto, che viene passato sulla testa dei bambini per rastrellare eventuali pidocchi.</i>

Pungenti, plu. fem.

Puòrcu, sin. mas.

Puòrru, sin. mas.

Pupìtula, sin. fem.

Purtedda, sin. fem.

Purtuàllu, sin. fem.

Purtusàtu, ver. tran.

Purtusu, sin. mas.

Putèa, sin. fem.

Putrusinu, sin. mas.

‘Pzucu, sin. mas.

*Corna (degli animali) pungenti.*

*Maiale.*

*Porro.*

*Usato per una persona che parla sempre, oltremodo loquace.*

*Piccola porticina, posta davanti la porta di casa.*

*Arancia.*

*Forare, bucare.*

*Buco, dal latino - pertundere - forare di traverso.*

*Negozio.*

*Prezzemolo, dal latino - petroselinum -.*

*Arnese contadino usato per piantare.*

### **Da quadru a quintinu**

Q, sin. mas.

Quadru, sin. mas.

Quaglià, ver. tran.

Quannu, avv.

Quaranta, agg.

Quarantòttu, sin. fem.

Quaresimà, sin. fem.

Quartinu, sin. fem.

Quàt, agg.

Quatrà, ver. tran.

Quattuòcchiu, agg.

*Quindicesima lettera dell'alfabeto e undicesima consonante.*

*Quadro, quadrato. C'è un detto che dice: - chi nasc tunn nu pòt mùrì quadru -, cioè chi è nato in un modo, non può morire in un altro.*

*Coagulare.*

*Quando.*

*Quaranta.*

*Quarantotto, confusione.*

*Quaresima.*

*Abitazione.*

*Quattro, dal latino - quattuor -.*

*Quadrare, di qualcosa che deve procedere nella maniera desiderata.*

*Detto di persona con occhiali.*

*Qualcosa che deve essere appurata.*

Quattuòrdici, agg.  
Quinnìci, agg.  
Quintina, sin. fem.  
Quintinu, sin. mas.

*Quattordici.*  
*Quindici.*  
*Quintina.*  
*Baruffo, gioco con le carte fatto da cinque persone.*

### **Da r' a ruzzulàtu**

R, sin. fem.  
  
R', art. deter. o prep. semp.  
Rà, ver. tran.  
  
Raciòpula, sin. fem.

*Sedicesima lettera dell'alfabeto e dodicesima consonante.*  
*Le. Dipende dalla collocazione nella frase.*  
*Dare. Usato per indicare qualcuno che vuole picchiare.*  
*Piccola parte del grappolo d'uva.*  
*Piccola quantità di qualsiasi cosa.*  
*C'è un detto che dice: - chiraciòpula pur vngna -. Il senso di questo detto è che colui che accumula piccole quantità di cose può farne un mucchio.*

Ràmera, sin. fem.  
Ranavòttula, sin. fem.  
Rangèlla, sin. fem.  
Rannà, ver. intran.  
Rarca, sin. fem.  
Ràsca, sin. mas.  
Rascàta, sin. mas.  
Rascatu, ver. tran.  
Raspagli, plu. mas.  
Rasula, sin. fem.

*Lamiera.*  
*Rana.*  
*Caraffa di creta.*  
*Dannarsi. Dannare. Dannato.*  
*Radice.*  
*Sputo. Indica anche il muco che si ha in gola.*  
*Lo sputo fatto.*  
*Graffiare.*  
*Sono i grappoli d'uva senza i chicchi.*  
*Indica il solco di terreno dove viene coltivata una sola qualità di ortaggi o altro.*  
*Rasoio.*  
*Sottile ramo dell'albero.*  
*Uomo bramoso di sesso.*  
*Debolezza. Debole.*

Rasulu, sin. mas.  
Ràsta, sin. fem.  
Rattùsu, sin. mas.  
'Rbulezza, agg.

'Rcria, agg.	<i>Trovarsi in uno stato di agiatezza fisica e morale.</i>
Rebtu, sin. mas.	<i>Debito.</i>
Rèndu, agg.	<i>Sotto.</i>
Rèndu-rèndu, agg.	<i>Sotto - sotto.</i>
Rèntu, sin. mas.	<i>Dente, dal latino - dens dentis -.</i>
Rès, ver. tran.	<i>Dire.</i>
Retu, avv.	<i>Dietro, dal latino - retrò -.</i>
Retu peru, agg.	<i>Detto di chi resta indietro nel camminare. Detto anche per una qualità di vino, che si ricava dopo il buono, aggiungendo acqua nei "raspagli".</i>
Rèttu, agg.	<i>Appellativo usato per persone che si comportino in modo per bene.</i>
Rèula, sin. fem.	<i>Regola.</i>
Rèzza, sin. fem.	<i>Rete.</i>
Ricciuli, plu. mas.	<i>Ricci.</i>
Ricn, ver. tran.	<i>Aver avuto notizia da altri e riportarla.</i>
Rimàstu, ver. tran.	<i>Rimanere.</i>
Rimètt, ver. tran.	<i>Rimettere.</i>
Rirdiculàtu, sin. mas.	<i>Filo spinato.</i>
Riri, ver. tran.	<i>Ridere.</i>
Rittu, ver. tran.	<i>Dire.</i>
Riùnu, agg.	<i>Digiuno.</i>
Rizzu, sin. mas.	<i>Rizzo.</i>
Rociùla, ver. tran.	<i>Girare.</i>
Ron, sin. mas.	<i>Don, appellativo nobiliare. C'è un detto che dice: - u ron s rai a li prietu e a i fessi -.</i>
Ròncu, ver. tran.	<i>Ti picchio. Sto per prenderti a botte.</i>
Rònna, sin. fem.	<i>Donna, appellativo nobiliare.</i>
Roprca, ver. tran.	<i>Sotterrare.</i>
Ròrm, ver. tran.	<i>Dormire.</i>
Ròta, sin. fem.	<i>Ruota.</i>
Ròzzula, ver. tran.	<i>Ruzzolare.</i>

Rspràtu, agg.  
Rspùnni, ver. tran.  
Rtrit, ver. tran.  
Ruagliu, sin. fem.  
Rumani, ver. intran.  
Rumànu, ver. intran.  
Rumbulàta, sin. fem.  
Rùmbulu, sin. mas.  
Rumòr, agg.  
Rumu, ver. tran.  
Runciddu, sin. mas.  
Ruòspu, sin. mas.

Rupricatu, ver. tran.  
Ruspunzoriu  
Ruttu, ver. tran.  
Ruviscià, ver. tran.  
Ruvuluzionu, sin. fem.  
Ruvuluziunariu, agg.  
Ruzzulàtu, ver. tran.

*Essere senza soldi.*  
*Rispondere, dal latino - respo -.*  
*Ritirare.*  
*Damigiana.*  
*Rimanere, restare.*  
*Mantenersi, aggrapparsi.*  
*Sassata.*  
*Macigno, sasso.*  
*Rumore.*  
*Picchiare.*  
*Arnese contadino.*  
*Rospo. La rivalità che ha percorso la storia di molti paesi, ha fatto in modo che gli abitanti di Postiglione, considerassero gli abitanti del vicino Serre, come "rospi", e quest'astio ha portato ad un detto molto significativo: - È meglio nu mort inta la casa ca nu srres nanti la porta -. Penso che sia inutile alcun commento.*  
*Sotterrato.*  
*Verdetto, responso, camera caritatis*  
*Rottura, rotto.*  
*Vomitare, dal latino - vomitare.*  
*Rivoluzione.*  
*Rivoluzionario.*  
*Aver cercato qualcosa qua e là. Ruzzolare.*

### **Da sacca a 'svolgu**

S, sin. fem.  
  
Sacca, sin. fem.  
Sacchinu, sin. mas.

*Sedicesima lettera dell'alfabeto e dodicesima consonante.*  
*Tasca, dal latino - sacus - sacco di denaro.*  
*Taschino, dal latino - sàculus - sacchetto, borsellino.*

Saccu, sin. mas.	<i>Sacco.</i>
Sàcresa, sin. mas.	<i>All'improvviso.</i>
Saddà, sin. fem.	<i>Bisogna, si deve.</i>
Sagli, ver. tran.	<i>Salire.</i>
Sagliùta, sin. fem.	<i>Salita.</i>
Sagrstia, sin. fem.	<i>Sagrestia.</i>
Saietta, sin. fem. o agg.	<i>Fulmine. Saieta. Fulmineo/a</i>
Sàlicu, sin. mas.	<i>Salice.</i>
Salu, sin. mas.	<i>Sale.</i>
Sangiuvànni, sin. mas.	<i>Padrino.</i>
Sangu, sin. mas.	<i>Sanguie.</i>
Sangunacciu, sin. mas.	<i>Sanguinaccio, prodotto tipico della gastronomia Postiglionese, e meridionale in genere.</i>
Sanizza, sin. mas.	<i>Incolto.</i>
Santalòia, sin. fem.	<i>Detto di persona molto irrequieta.</i>
Santarèlla, sin. fem.	<i>Ragazza apparentemente pura Attizosa</i>
Sapè, ver. tran.	<i>Sapere.</i>
Sapònu, sin. mas.	<i>Sapone.</i>
Sapunaru, agg.	<i>Indica un essere da poco.</i>
Saràca, sin. fem.	<i>Macchina usata durante i pasti.</i>
Sartana, sin. fem.	<i>Padella con i buchi per arrostitire le castagne.</i>
'Sbafant, sin. mas.	<i>Detto di chi si vanta, attribuendosi grandezza.</i>
'Sbazzariatu, ver. tran.	<i>Agitare. Detto anche per dire di cose agitate senza volerlo.</i>
Sbenda, agg.	<i>Indica il raffreddare dei cibi.</i>
Sbina, ver. tran.	<i>Perdere di potenza. Perdere di pressione.</i>
'Scà, ver. tran.	<i>Dormire in posizione supina.</i>
Scalinata, sin. fem.	<i>Seccare.</i>
'Scama, ver. tran.	<i>Scala.</i>
'Scamà, ver. tran.	<i>Soffrire gridando. Lamentarsi ad alta voce.</i>
'Scambà, ver. tran.	<i>Far soffrire gridando.</i>
	<i>Cessare di piovere, smettere, è uguale dirlo col termine - fniscil -.</i>

'Scan, ver. tran.	<i>Panificare.</i>
Scanaglia, ver. tran.	<i>Portare o venire a conoscenza con l'inganno.</i>
Scanatora, sin. fem.	<i>Ripiano rettangolare in legno su cui si lavora la pasta fatta in casa.</i>
'Scacieddà, ver. tran.	<i>Rompere, devastare.</i>
Scannà, ver. tran.	<i>Uccidere.</i>
Scannàturn, agg.	<i>Grosso coltello che viene usato per uccidere animali.</i>
Scannettu, agg.	<i>Pezzo dell'impalcatura.</i>
Scantieddu, agg.	<i>Sediolino di legno piccola panca.</i>
Scannu, sin. fem.	<i>Panca.</i>
Scapìzzu, sin. mas.	<i>Cadere di botto.</i>
Scapocchià, ver. intran.	<i>Addormentarsi.</i>
Scappà, ver. tran.	<i>Scappare fuggire.</i>
Scappàtu, ver. tran.	<i>Fuggire.</i>
Scarafònu, sin. mas.	<i>Scarafaggio.</i>
'Scaraiàzzu, sin. mas.	<i>Ovile.</i>
'Scarmuzzu, sin. mas.	<i>Cero.</i>
'Scarpisatu, sin. mas.	<i>Calpestare.</i>
'Scarupàtu, sin. mas.	<i>Crollato.</i>
'Scarùsu, sin. mas.	<i>Calvo.</i>
'Scàtu, agg.	<i>Secco.</i>
'Scatulieddu, sin. mas.	<i>Scatolino.</i>
Scazzà, ver. tran.	<i>Pestare.</i>
Scazzamarièddu, sin. fem.	<i>Tramontana.</i>
Scazzàta, ver. tran.	<i>Pestare.</i>
Sceppa, ver. tran.	<i>Strappare.</i>
Scedcà, ver. intran.	<i>Piovigginare.</i>
Scègl, ver. tran.	<i>Scegliere.</i>
Sceltu, sin. fem.	<i>Scelta.</i>
Scerpla, sin. fem.	<i>Lucertola.</i>
Scherda, sin. fem.	<i>Frammento, parte.</i>
Schiaftònu, sin. mas.	<i>Schiaffone.</i>
Schieculu, agg.	<i>Riportare qualcosa alla forma naturale.</i>

Schifu, sin. mas.	<i>Schifo.</i>
Schiuvà, ver. tran.	<i>Schiodare, dal latino - clavus - chiodo.</i>
Scialà, sin. fem.	<i>Spendaccione, dando il termine italiano - scialacquatore - per intendere chi dissipa i propri averi.</i>
Sciampagnònu, agg.	<i>Generoso. Usato anche per indicare una persona molto accomodante.</i>
Sciaquagli, plu. mas.	<i>Orecchini, più in generale chincaglieria.</i>
Sciartapelle, agg.	<i>Disordine.</i>
‘Sciarrà, ver. intran.	<i>Bisticciare, di chiara importazione.</i>
Sciartapèlli, sin. mas.	<i>Cose vecchie.</i>
Sciavuotula, agg.	<i>Oggetti di scarso valore. Detto come dispregiativo a qualcosa o a qualcuno.</i>
Sciechi, ver. tran.	<i>Accecare, abbagliare.</i>
Scigliu, sin. mas.	<i>Disordine.</i>
Scindatu, agg.	<i>Scomparso. Introvabile.</i>
Scinni, ver. tran.	<i>Scendere.</i>
Scioscià, ver. imtran.	<i>Soffiare, dal latino - floas av atum flàre -.</i>
Sciosciùla, agg.	<i>Stupida.</i>
Scipidu, agg.	<i>Scipito, senza sapore.</i>
Scippà, ver. tran.	<i>Strappare.</i>
Scitat’, agg.	<i>Svègliati.</i>
Scitatu, agg.	<i>Sveglio. Detto anche di ragazzo vispo.</i>
‘Scola, sin. fem.	<i>Scuola.</i>
‘Scòpa, sin. fem.	<i>Scopa.</i>
‘Scor, ver. intran.	<i>Scorrere, colare.</i>
‘Scravoglia, ver. tran.	<i>Sgomitolare, sciogliere.</i>
‘Scrianzàtu, agg.	<i>Maleducato, dal latino - sinurbanitate - senza creanze.</i>
Scrichiulea, sin. fem.	<i>Scricchiolio.</i>
Svriiv, ver. tran.	<i>Scrivere.</i>
Scucciatu, agg.	<i>Seccato, infastidito.</i>
Scuicchi, agg.	<i>Gocce.</i>
Scuicchiu, agg.	<i>Macchiolina. Unto, macchia.</i>

‘Scufunàtu, agg.	<i>Avere rotto il fondo.</i>
Scuitatu, agg.	<i>Senza pensieri.</i>
Sculagnatu, agg.	<i>Restare o essere senza soldi (la causa più delle volte è il gioco d’azzardo).</i>
Scullàta, sin. fem.	<i>Scollata, scollatura.</i>
Scummoglia, ver. tran.	<i>Scoprire. Aprire. Togliere di dosso.</i>
Scundàtu, ver. tran.	<i>Incontrare. Scontrato, Sconto.</i>
Scunòcchia, sin. fem.	<i>Venir meno nelle ginocchia. Vacillare.</i>
Scupèrta, sin. fem.	<i>Scoperta.</i>
Scupètta, sin. fem.	<i>Spazzola usata per pulire il camino.</i>
‘Scupònu, sin. mas.	<i>Gioco di carte. Coda degli animali, dal latino - pyròbolus -.</i>
‘Scupttata, ver. tran.	<i>Sparo, fucilata.</i>
‘Scurciatòra, sin. fem.	<i>Scorciatoia, strada più breve.</i>
‘Scurciàtu, agg.	<i>Scorciato.</i>
Scurnùsu, agg.	<i>Vergognoso, in senso di chi si vergogna.</i>
‘Scuru, sin. fem.	<i>Notte. Detto anche per l’imposta di finestra o balcone. ( in italiano - scuro -).</i>
‘Scuscièlla, sin. fem.	<i>Pugno.</i>
‘Scusutu, agg.	<i>Scucito. Si dice anche di chi mangia a crepapelle.</i>
Sèggia, sin. fem.	<i>Sedia.</i>
Semp, avv.	<i>Sempre.</i>
Sènga, sin. fem.	<i>Fessura.</i>
Sènt, ver. tran.	<i>Sentire.</i>
Sèrchia, sin. fem.	<i>Fessura.</i>
Sèrv, ver. tran.	<i>Indispensabile, servire.</i>
‘Sfalàzza, ver. tran.	<i>Lacerare.</i>
Sfastriatu, agg.	<i>Perdere la pazienza, innervosirsi.</i>
‘Sfasulàtu, agg.	<i>Senza soldi.</i>
‘Sfaticatu, agg.	<i>Amante del dolce far nulla, attività questa che è antica quando il mondo, quello stesso dolce far nulla che i greci “Tyotn”, e che Catullo e i Latini designavano col nome di “tium” (Otium Catulle, tibi, malestum est) dice un famoso esametro del poeta.</i>

'Sfecca, ver. tran.	<i>Togliere.</i>
'Sfèrra, sin. mas.	<i>Coltello.</i>
'Sfravcatu, ver. tran.	<i>Buttare a terra, togliere tutto.</i>
'Sfrantumàtu, sin. mas.	<i>Ridotto a piccoli pezzi.</i>
'Sfruculià, ver. tran.	<i>Molestare.</i>
Sfilu, agg.	<i>Sfilare.</i>
Sfulusu, agg.	<i>Non in vena, non sentirsi in forma.</i>
Sfusu, agg.	<i>Sfuso.</i>
Sgarupatoriu, agg.	<i>Precipizio.</i>
Sgarupatu, agg.	<i>È caduto, rovinato.</i>
Siccu, agg.	<i>Magro, secco.</i>
Sicciu, sin. mas.	<i>Secchio.</i>
Sièrpu, sin. mas.	<i>Serpente.</i>
Sinu, sin. mas.	<i>Grembiule, dal latino - sinus - che significa veste, abito.</i>
Sistimà, ver. tran.	<i>Sistemare.</i>
Sistimàtu, agg.	<i>Sistemato, garbato.</i>
'Smnzatu, ver. tran.	<i>Dimezzare.</i>
'Smerdià, ver. tran.	<i>Disprezzare.</i>
'Smiccià, ver. intran.	<i>Guardare con intento.</i>
'Smòrfia, sin. fem.	<i>Boccaccia.</i>
So, ver. tran.	<i>Essere, dal latino - sim es fuis esse -.</i>
Socutà, agg.	<i>Scacciare.</i>
Sòdda, sin. fem.	<i>Lupinella.</i>
Sògra, sin. fem.	<i>Suocera.</i>
Sòla, sin. fem.	<i>Suola.</i>
Sòrchia, ver. tran.	<i>Aspirare con rumore.</i>
Sòscia, ver. tran.	<i>Soffia, soffiare.</i>
Sosciat', ver. rifl.	<i>Soffiarsi.</i>
Sott', agg.	<i>Sotto.</i>
Spaccàtu, ver. tran.	<i>Aprire, spaccare.</i>
Spaccàzza, sin. fem.	<i>Spacco della gonna, rottura di qualcosa.</i>
'Spadd, plu. fem.	<i>Spalle.</i>
Spagnulètta, sin. fem.	<i>Filo arrotolato, racchetta di filo.</i>

‘Spampanàtu, sin. fem.	<i>Dicesi di vigna che si trovi senza pampini. Usato anche per indicare persona vuota.</i>
‘Sparagnà, ver. tran.	<i>Risparmiare, dal latino - parsimoniam adhibère</i>
Spau, sin. mas.	<i>Spago.</i>
‘Spesula, ver. tran.	<i>Alzare.</i>
Spezzà, ver. tran.	<i>Spezzare, rompere.</i>
Spià, ver. tran.	<i>Spiare.</i>
‘Spiac, ver. intran.	<i>Dispiacersi.</i>
Spilatu, ver. tran.	<i>Sturare.</i>
‘Spin, sin. fem.	<i>Spina.</i>
‘Spirlònga, sin. fem.	<i>Grotta, dal latino - spelonca -.</i>
‘Spoglt, ver. tran.	<i>Spogliarsi, spogliare.</i>
Spòsa, sin. fem.	<i>Corteo nuziale.</i>
‘Sprtcatu, agg.	<i>Pigro.</i>
‘Spruòcculu, sin mas.	<i>Ramoscello.</i>
‘Sptrdatu, agg.	<i>Sentirsi a pezzi, fare qualcosa a pezzi, la- cerato.</i>
‘Spuma, sin. fem.	<i>Aranciata.</i>
‘Spunpàtu, ver. tran.	<i>Sfinire.</i>
‘Spùntu, sin. mas.	<i>Vino inacidito.</i>
‘Spusà, sin. mas.	<i>Matrimonio.</i>
‘Spusàtu, sin. mas.	<i>Coniugato.</i>
‘Spuzzulià, sin. mas.	<i>Mangiare qualcosa qua e la a piccoli pezzi.</i>
‘Squarcìonu, sin. mas.	<i>Buffone.</i>
‘Squartu, ver. tran.	<i>Rompere, dividere con violenza.</i>
‘Squinciu, agg.	<i>Mettersi di lato.</i>
‘Squicchiu, agg.	<i>Piccola macchia.</i>
‘Srpntina, sin. fem.	<i>Serpentina.</i>
Staccia, agg.	<i>Oggetto di marmo o in ferro, che era usato per svolgere un gioco in cui riusciva a far cadere il “miercu” altro oggetto di forma triangolare posto a base del gioco e mante- nere la “staccia”, vinceva ciò che era gio- cato. (figurine, soldi, ecc. ).</i>

‘Stagiòn, sin. mas.	<i>S’intende nel linguaggio comune l’estate.</i>
‘Stampàta, ve. tran.	<i>Picchiare con un calcio.</i>
‘Statti, ver. intran.	<i>Stare.</i>
‘Stiavùccu, sin. mas.	<i>Tovagliolo.</i>
‘Stieru, sin. fem.	<i>Stanza addobbata a stalla o a deposito.</i>
‘Stipu, sin. mas.	<i>Scaffale.</i>
‘Stllàtu, agg.	<i>Stellato.</i>
‘Stnnècchia, ver. tran.	<i>Stendere. Usato per dire che stà morendo qualcuno.</i>
‘Storta, sin. fem.	<i>Distorsione alla caviglia.</i>
‘Strad, sin. fem.	<i>Strada.</i>
‘Strafacciàtu, sin. mas.	<i>Caduto, essersi fatto male.</i>
‘Strafàcciu, sin. fem.	<i>Indica l’imminente picchiata.</i>
‘Strazzònu, agg.	<i>Di chi non abbia adempiuto i propri doveri.</i>
‘Stràzzu, ver. tran.	<i>Strappare.</i>
’Strèca, ver. tran.	<i>Strofinare.</i>
‘Strètta, agg.	<i>Stretta.</i>
‘Stringi, ver. tran.	<i>Stringere.</i>
‘Stringituru, sin. mas.	<i>Torchio.</i>
‘Strppà, ver. tran.	<i>Estirpare.</i>
‘Strufùli, plu. mas.	<i>Dolce natalizio.</i>
‘Strùmbulu, sin. fem.	<i>Piccola trottola di legno.</i>
‘Strumièntu, sin. mas.	<i>Strumento in genere.</i>
‘Struppònu, sin. mas.	<i>Tronco dell’albero lasciato nella terra.</i>
‘Strùr, ver. tran.	<i>Consumare.</i>
‘Stù, agg.	<i>Questo.</i>
‘Stutà, ver. tran.	<i>Spegnere.</i>
‘Stunàtu, agg.	<i>Distratto, smemorato.</i>
Subbissà, sin. mas.	<i>Subisso, grande ironia.</i>
Subùtu, avv.	<i>Subito.</i>
Succuzònu, sin. mas.	<i>Pugno, cazzotto.</i>
Sugà, ver. tran.	<i>Succhiare.</i>
Sugu, sin. mas.	<i>Sugo.</i>
Suggettu, ver. tran.	<i>Portare, obbligo, soggetto.</i>

Suppinu, sin. mas.  
Suràtu, sin. mas.  
Surcu, sin. mas.  
Surdu, agg.  
Sùrici, plu. mas.  
'Svuntulià, ver. tran.  
'Svnùtu, ver. tran.  
'Svòlgu, ver. tran.

*Tetto.*  
*Sudato.*  
*Canale, solco.*  
*Sordo.*  
*Sorci, topi.*  
*Sventolare.*  
*Svenire.*  
*Svolgere.*

### **Da t' a tuzzu**

T, sin. fem.  
  
T', part. pron.  
Taccarata, sin. fem.  
Taccionu, sin. mas.  
Taccu, sin. mas.  
  
Tàccula, sin. fem.  
Taglià, ver. tran.  
Tagliàtu, ver. tran.  
Tambùru, sin. mas.  
Tamiendi, ver. tran.  
  
Tannu, agg.  
Tarozzula, sin. fem.  
Tarraturu, sin. mas.  
Tascapanu, sin. mas.  
  
Taulònu, sin. mas.  
  
Tàulu, sin. mas.

*Tredicesima lettera dell'alfabeto e nona consonante.*  
*A te. Ti.*  
*Percorsa. Indica anche una forte delusione.*  
*Piccolo tronco. Persona bassa. Zotico.*  
*Tacco della scarpa. Indica anche quando qualcosa non va bene a qualcuno.*  
*Piccolo pezzo di legno rettangolare.*  
*Tagliare.*  
*Essersi tagliato con qualcosa.*  
*Tamburo.*  
*Vedi un po' quello!*  
*Ricordare, dal latino - meminì imperativo -.*  
*Prima. Allora.*  
*Carrùcola.*  
*Cassetto direttamente nel mobile.*  
*Lungo pezzo di stoffa usato per riporvi la colazione.*  
*Pezzo di legno di grosso spessore e di forma rettangolare usato nell'edilizia. Indica anche persona la cui statura è superiore alla media.*  
*Tavolo.*

Tavèlla, sin. fem.	<i>Tavella per costruzione.</i>
Tavulàtu, sin. fem.	<i>Soffitta.</i>
Tavùtu, sin. fem.	<i>Cassa da morto, bara, dallo spagnolo - atand -</i>
Tèdca, ver. tran.	<i>Sollecitare.</i>
Tèngu, ver. tran.	<i>Mantenere. (tengo).</i>
Tianèlla, sin. fem.	<i>Padella.</i>
Tidchi, sin. mas.	<i>Detto di chi soffre il solletico.</i>
Tiddi, sin. mas.	<i>Cespuglio.</i>
Tièlla, sin. fem.	<i>Grossa padella.</i>
Tièni, ver. tran.	<i>Mantenere, tenere.</i>
Tirabisciò, sin. mas.	<i>Apri bottiglie.</i>
Tiràndi, plu. mas.	<i>Bretelle.</i>
Tiràtu, agg.	<i>Tirato.</i>
Tirchiu, agg.	<i>Avaro, dal latino - pecunie cupidus -.</i>
Tiri, ver. tran.	<i>Tirare.</i>
Tisu, agg.	<i>Eretto. Dicesi di persona che assume atteggiamenti d'altolocato.</i>
Tnièddu, sin. mas.	<i>Tino, recipiente di legno.</i>
Tozzùla, ver. intran.	<i>Bussare.</i>
Traccùnu, sin. mas.	<i>Ramo secco, babbeo.</i>
Tràppitu, sin. mas.	<i>Frantoio, dal latino - trapètum -.</i>
Tràs, ver. tran.	<i>Entrare.</i>
Trattòru, sin. mas.	<i>Trattore.</i>
Trau, sin. fem.	<i>Trave.</i>
Tricà, ver. tran.	<i>Ritardare.</i>
Tricchi tracchi, plu. mas.	<i>Botti a diversi scoppi, usati per tradizione durante le festività natalizie.</i>
Tric trac, sin. mas.	<i>Era un modo usato dai bambini di imitare l'orologio.</i>
Tròcnu, sin. mas.	<i>Ramo secco, babbeo.</i>
Tròfa, sin. mas.	<i>Cespo.</i>
Tròna, sin. fem.	<i>Tuona. Tuono.</i>
Trònt, plu. mas.	<i>Fragoroso tuono.</i>
Tròvm, ver. tran.	<i>Cercare, cercami.</i>

Truann', cong.  
Truàt, ver. tran.  
Truncu, sin. mas.  
Truònu, sin. mas.  
Tùnnu, agg.  
Tuòrlu, sin. mas.  
Tuòrn tuòrnu, agg.  
Tuòstu, agg.  
Tuòzzu, sin. mas.  
Tuzzònu, sin. mas.  
Tuzzu, sin. fem.

*Cosa vuoi.*  
*Trovare, trovato.*  
*Tronco, dal latino - truncus -.*  
*Tuono.*  
*Tondo, rotondo.*  
*Tuorlo d'uovo.*  
*Intorno.*  
*Duro.*  
*Pezzo, tozzo.*  
*Legno che arde.*  
*Pietra di montagna.*

### **Da uàdda a uttòbr**

U, sin. mas.  
  
Uàdda, sin. fem.  
  
Uagliona, sin. fem.  
Uaglionu, sin. mas.  
Uaràgnu, sin. mas.  
  
Uàrdi, ver. tran.  
Uèrciu, agg.  
Ufànu, agg.  
  
Ugliarulu, sin. mas.  
Ugnùlea, ver. tran.  
Uliva, sin. fem.  
Umanu, agg.  
Umrisc', agg.

*Diciannovesima lettera dell'alfabeto e quinta vocale.*  
*Ernia. Detto per indicare che qualcuno prevede con o senza successo qualcosa prima del tempo.*  
*Ragazza.*  
*Ragazzo.*  
*Guadagno. Utile. V'è un detto che dice: - chi spargna mal uaragna -.*  
*Vedere. Guardare.*  
*Strabico, guercio.*  
*Vanitoso. Questo termine è più usato nell'entroterra.*  
*Orzaiolo.*  
*Piagnucolare.*  
*Uliva. Oliva. Detta più comunemente auliva.*  
*Umano.*  
*Umidisce. Detto ad un prodotto che umidisce le mani.*

Unnàntza, agg.  
Unnedda, sin. fem.  
Umnicchiu, agg.

Unnici, agg.  
Uòcchi, plu. mas.

‘Uppulu, sin. mas.  
Urgionu, agg.  
Uscigliu, sin. mas.  
Uttòbr, sin. mas.

*Abbondanza.*

*Gonna.*

*Uomo di bassa statura. Detto anche per indicare persona poco stabile nelle decisioni. A questo proposito c'è un detto che dice: - tre so r categorie r l'uomni - uomni umnicchi e cuculucù -.*

*Undici. Numero cardinale.*

*Occhi. Viene usato per indicare che si è nel mirino o attenzione qualcuno. È nella credenza popolare ancora oggi, si vuol dire fatti fare gli uocchi. O per essere più chiari si dice fatti “Ngarmà”.*

*Tappo.*

*Goloso.*

*Arbusto spinoso.*

*Ottobre, dal latino - october -.*

### **Da vacìlu a ‘vvrònu**

V, sin. fem.

Vacìlu, sin. mas.  
Vaccina, sin. fem.  
Vàdda, sin. fem.  
Vaddònu, sin. mas.  
Vài, ver. tran.  
Valàntza, sin. fem.  
Valigia, sin. fem.  
Valèra, sin. fem.

Vammàci, sin. mas.

*Ventesima lettera dell'alfabeto e quindicesima consonante.*

*Bacile.*

*Carne di manzo, dal latino - vaccinus -.*

*Valle.*

*Corso d'acqua, canale per l'acqua.*

*Andar via, scacciare.*

*Bilancia.*

*Valigia.*

*Distanza che i percorre tra una trave e l'altra, oppure tra due filari di viti, in senso orizzontale.*

*Cotone idrofilo.*

Vancònu, sin. mas.

Vàncu, sin. fem.

Vanèssa, sin. fem.

Vànnu, avv.

Vantsino, sin. mas.

Varrìulu, sin. mas.

Vascia, agg.

Vattèn, sin. fem.

Vàtti, ver. intrans.

Vava, sin. fem.

Vavatèn, ver. trans.

Vavònu, sin. fem.

Vavòsa, sin. fem.

Vavu, sin. mas.

‘Vciddu, sin. mas.

Venn’, ver. trans.

Vèngu, ver. intrans.

Vertula, sin. fem.

Vèspa, sin. fem.

Vèv, ver. trans.

‘Vfon, ver. intrans.

Vicu, sin. mas.

Vicchiarèdda, agg.

Viècchiu, agg.

Viern, sin. mas.

Vnì, ver. intrans.

‘Vnzza, agg.

‘Vnnegna, ver. trans.

Vòcca, sin. fem.

Bancone.

Panca.

Farfalla, dal latino - *papilio onis* -.

Li, là.

Grebbiule.

Barile, piccola giara di legno.

Bassa.

Vattene, va via.

Picchiare.

Nonna.

Andar via, scacciare.

La fuoruscita della bava dalla bocca.

Detto di persona alla quale esca la bava dalla bocca; indica anche persona di giovane età.

Nonno.

Dolce tipico delle nostre contrade di forma rotonda con buco centrale. L’ingrediente principale sono le “frittule”.

Vendere.

Venire, vengo.

Bisaccia, per metafora indica colui che sia sempre sconfitto.

Vespa.

Bere.

Bagnarsi.

Vicolo.

Vecchietta.

Vecchio.

Inverno.

Venire, andare con altri.

Sono rifiuti dell’uva dopo averli pressati nel torchio.

Vendemmiare.

Bocca.

Vòcula, sin. fem.	<i>Culla.</i>
Vòd, ver. tran.	<i>Bollire.</i>
Voiu, sin. mas.	<i>Bue.</i>
Vracalònu, sin. mas.	<i>Quando i pantaloni vanno larghi, dicesi per metafora, di persona trasandata.</i>
Vrama, agg.	<i>Il grido del maiale.</i>
Vramà, agg.	<i>Lamentarsi.</i>
Vranga, sin. mas.	<i>Indica ciò che può entrare nel palmo della mano.</i>
Vrangata, plu. mas.	<i>Ciò che può entrare nel palmo di entrambi le mani (oppure vrangata).</i>
‘Vràzzu, sin. mas.	<i>Braccio.</i>
‘Vreccia, sin. fem.	<i>Piccola pietra.</i>
‘Vrenna, sin. fem.	<i>Crusca, buccia.</i>
‘Vrulera	<i>Vedi Sartana.</i>
‘Vruòcculu, sin. mas.	<i>Cavolo.</i>
‘Vruscià, ver. tran.	<i>Bruciare.</i>
‘Vspralu, sin. mas.	<i>Alveare.</i>
Vuccònu, sin. mas.	<i>Boccone.</i>
Vùcculu, sin. mas.	<i>Boccale dal quale esce l’acqua, beccuccio di fontana</i>
Vui, pron.	<i>Voi. Volere</i>
Vuò, ver. tran.	<i>Gradire</i>
Vuoi, plu. mas.	<i>Buoi. Animali atti ad arare la terra.</i>
Vuttà, ver. tran.	<i>Menare, buttare, spingere.</i>
Vùttaru, sin. fem.	<i>Cantina.</i>
‘Vvrònu, sin. mas.	<i>Pastone semiliquido per il maiale. Detto anche a persona disordinata o che ha fatto disordine.</i>

### **Da zaaglia a ‘zvàtu**

Z, sin. fem.	<i>Ventunesima lettera dell’alfabeto e sedicesima consonante.</i>
Zaaglia, sin. fem.	<i>Reggicalze, fettuccia pre trattenere le calze. (plu. Zaagli).</i>

Zampògna, sin. fem.	<i>Cornamusa. Strumento musicale la cui tradizione vuole che venga suonato durante le festività natalizie. (latino fistula).</i>
Zampugnàru, sin. mas.	<i>Zampognaro. Colui che suona la cornamusa. Detto anche in senso dispregiativo.</i>
Zandràlu, agg.	<i>Detto di colui che è un poco di buono.</i>
Zànga, sin. mas.	<i>Fango.</i>
Zaparonu, agg.	<i>Disordinato. Dsordine. (Disordinata Zaparonu).</i>
Zappa, sin. fem.	<i>Zappa. Detto anche in senso dispregiativo.</i>
Zècca, sin. fem.	<i>Zecca. Uomo che ti stia addosso in modo assillante.</i>
Zemmùru, sin. mas.	<i>Montone.</i>
Zènguru, sin. mas.	<i>Zingaro.</i>
Zennà, sin. mas.	<i>Occhilino.</i>
Zèppula, sin. fem.	<i>Zeppola. Nel Postiglione, come in molte altre contrade, questo dolce è molto diffuso durante le festività natalizie.</i>
Ze, ver. tran.	<i>Picchiare.</i>
Zi, sin. mas.	<i>Zio, dal latino - thius -.</i>
Zicu, agg.	<i>Piccolo.</i>
Zinu, sin. mas.	<i>Grebiule.</i>
Zippu, agg.	<i>Pieno. Arnese che serve a far star ferma qualsiasi cosa.</i>
Zirpulu, sin. mas.	<i>Frutto che si attacca alle vesti. Molto diffuso nelle verdi e incontaminate vallate di Postiglione.</i>
Zirru, sin. mas.	<i>Contenitore per la misurazione dell'olio.</i>
Zistu, ver. tran.	<i>Insistere, in gamba, intelligente.</i>
Zita, sin. fem.	<i>Sposa. Comunemente indica il corteo nuziale. Matrimonio.</i>
Zitiellu, agg.	<i>Scapolo.</i>
Zito, sin. mas.	<i>Sposo.</i>
Zizza, sin. fem.	<i>Mammella, dal latino - titta-.</i>

Zoca, sin. fem.	<i>Fune, dal latino - soca -.</i>
Zòccola, sin. fem.	<i>Topo molto lungo. Ratto. Per metafora indica una donna di facili costumi.</i>
Zoira, sin. fem.	<i>Ragazza, fanciulla, donna.</i>
Zònzù, sin. mas.	<i>Dicesi di chi cammina sbandando. È anche una frazione di Postiglione, molto popolata, la sua valenza storica gli ha dato i natali, infatti il nome deriva dall'ormai SBANDATO e battuto esercito di SPARTACUS</i>
Zufriu, sin. mas.	<i>Sughero. Indica molto comunemente il tappo di bottiglia o di fiasco.</i>
Zumpà, ver. intran.	<i>Saltare.</i>
Zunzulònu, agg.	<i>Cencioso. Vestito con cenci.</i>
Zuzusu, agg.	<i>Sporco. Anche in senso allegorico che non si vuol ammettere una cosa.</i>
'Zvātu, agg.	<i>Unto.</i>

**“La cultura della terra postiglione  
vista attraverso le sue esperienze quotidiane”:**

*La manifesta religiosità popolare affonda le sue radici nell’Ellade Classica, che tanti versi hanno avuto dai grandi Strabone, Cicerone, Ovidio e Virgilio, loro hanno immortalato questa terra con le vicende di Giasone, gli Argonauti e tanti altri.*

*Questo rito è rimasto inalterato nel corso del tempo, tanto che Carlo Levi, in “Cristo si è fermato ad Eboli”, ne ha dato una memorabile descrizione. Gli aspetti di riverenza verso le forze della natura, hanno dato vita alla formazione di proverbi, che hanno caratterizzato la quotidianità e per certi aspetti là caratterizzano ancora .*

**Ancora echi di guerra nel mondo**

*Grazie per quello che avete dato all'intera umanità  
grazie per averci dato la speranza di un futuro migliore  
pieno di pace, equità e giustizia.*

a: - J. F. K. e a: - M. G.

## “I Proverbi”

- “*Réss lu pàppiciu vicinu a la nòc: ramm tiempu ca t spurtùsu.*”

“Disse il picchio alla noce: dammi tempo che ti buco. Con la buona volontà e la tenacia si ottiene tutto ciò che si desidera.

\*\*\*\*\*

- “*Chi vol ì appriessu a li figli e a la ‘ola, a capu r l’annu s trova a malora*”.

“Chi vuole seguire i figli e la gola, dopo un anno si trova in malora. Chi segue i consigli dei figli e della gola, finisce col trovarsi prima o poi in una cattiva situazione.

\*\*\*\*\*

- “*Mazza e panelle fann i figli belli*”.

“Botte e pane fanno i figli belli. Un’equilibrata educazione fa in modo che i figli crescano senza vizi.

\*\*\*\*\*

- “*Rès lu attu carènn r panza all’ariu: inta ll’acqua è la vita.*”

“Disse il gatto cadendo a pancia all’aria: nell’acqua è la vita.” Quando nel fare una cosa non sono ben calcolati tutti i rischi, si finisce col crollarti tutto addosso.

\*\*\*\*\*

- “*Li sordi fann vinì la vista ai cicati*”

“I soldi fanno venire la vista ai ciechi.”

Molte volte per ottenere qualcosa da persone un po’ recalcitranti, basta offrirgli dei soldi.

\*\*\*\*\*

- “*Quannu lu ciucciu nun vol vev, è ‘nutil ca lu frischi*”.

“Quando l’asino non vuole bere, è inutile che lo fischi.” Se una persona non vuole fare una cosa, è del tutto inutile spronarla.

\*\*\*\*\*

- “*Chi arrcipula pur venngna*”.

“Chi si arrangia pur vendemmia.” Colui che fa qualcosa, benché arrangiata, alla fine si ritrova pur sempre con dei risultati.

\*\*\*\*\*

- “*Povru chi car p terra e allucca aiutu, ppchè niscunu li rai na manu p l’auzà.*”

“Povero chi cade a terra e chiede aiuto, perché nessuno gli dà una mano per tirarlo su.” Quando si ha bisogno di un aiuto per poter riuscire in qualcosa, nessuno si fa avanti per aiutarti.

\*\*\*\*\*

- “*Quannu si martieddù vatti; e quannu si incudin statti.*”

Quando hai la forza puoi farti valere, ma in condizioni opposte deve anche saper subire.

\*\*\*\*\*

- “*Nisciunu t ric lavat la faccia ca pari meglio r mè*”.

Nessuno ti dà un buon consiglio per farti migliorare.

\*\*\*\*\*

- “*Lu malu iuratu lu uira Diu.*”

Chi non è capace di badare a se stesso viene guidato dalla Provvidenza Divina.

\*\*\*\*\*

- “*Mbara l’arti e mittla ra parti.*”

“Impara l’arte e mettila da parte.” E’ bene saper fare sempre qualcosa, perché ciò può

risultare utile quando meno te lo aspetti.

\*\*\*\*\*

• *“Tanta vòte vài a l’acqua finu ca ruppi lu varrilu”.*

“Tanta volte vai all’acqua finché rompi il barile”. Volere è potere, bisogna insistere nel fare una cosa finché non si riesce nell’intento.

\*\*\*\*\*

• *“Quannu lu attu nu pòt arrivà a u lardu, ric ca è iutu r gràngitu”.*

“Quando il gatto non può arrivare al lardo, dice che è andato a male”.

Quando non si riesce ad ottenere qualcosa, ci si giustifica dicendo che non ne valeva la pena.

\*\*\*\*\*

• *“Camba cavallu ca l’erva cresce”.*

È inutile tentare, perché le condizioni non ci sono quasi mai.

\*\*\*\*\*

• *“P fot a dui frati, c voln rui figli r putana”.*

E’ molto arduo ingannare due persone ben affiatate.

\*\*\*\*\*

• *“I t abbu e tu m abbi ma tu nun t n’adduni ca i m n’addonu ca tu m abbi”.*

Chi finge è virtù.

\*\*\*\*\*

• *“Ra na mala spina pòt nàsc pur na bona rosa”.*

“Da una cattiva spina, può nascere anche una buona rosa”. Da una cattiva persona e

situazione può nascere anche qualcosa di positivo, molte volte non bisogna lasciarsi ingannare dalle premesse.

\*\*\*\*\*

• *“Quannu la crapa zomba la vigna, zomba la mamma e zomba la figlia”.*

“Quando la capra salta la vigna, salta la mamma e salta la figlia”. Tale madre tale figlia; se la madre non è affidabile la figlia, prenderà esempio da lei.

\*\*\*\*\*

• *“A lavà la capu a lu ciuccu pierdi tiempu, acqua e sapòn”.*

“A lavare la testa all’asino, perdi tempo, acqua e sapone”. La testardaggine è sinonimo di poca intelligenza, contro cui non si può niente, cercare di ottenere qualcosa, è quindi una perdita di tempo.

\*\*\*\*\*

• *“Chi semna spine nun addà camminà scauzu”.*

“Chi semina spine non deve camminare scalzo”. Colui che fa del male, non può aspettarsi di ricevere in cambio del bene, deve quindi sempre preoccuparsi perché prima o poi gli sarà reso ciò che ha fatto.

\*\*\*\*\*

• *“Nun è tutt oru chèru ca luc”.*

“Non è tutto oro quello che luccica”.

Non sempre nella realtà le cose sono come si vedono, e possono, molto spesso, deludere le aspettative.

\*\*\*\*\*

• *“Se la fatia era bona, la facianu li prienti”.*

“Se il lavoro fosse buono, lo farebbero i preti”.

Se lavorare non fosse faticoso lo farebbero i preti, poiché questi sono considerati degli sfaticati.

\*\*\*\*\*

• “*Quannu la vacca piglia e lu culu rend, manni a chiuru paesu r ‘mmricine e chi r venn*”.

“Quando la bocca prende e il culo rende, mandi a quel paese le medicine e chi le vende”. Quando si gode di ottima salute e gli interessi sono solidi, non ci si preoccupa più degli altri.

\*\*\*\*\*

• “*Doi so r mricin: i pinnuli r cucina e lu sciruppu r cantina*”.

“Due sono le medicine: le pillole di cucina e lo sciroppo di cantina”. Le migliori medicine per alcune malattie, non si trovano in farmacia, ma in un buon pranzo ed un buon bicchiere di vino.

\*\*\*\*\*

• “*Quannu la femmina nun vol fott, ric ca li dolin li pili*”.

“Quando la donna non ha voglia, dice che sta male”.

Quando non si vuole fare una cosa, tutte le scuse sono buone.

\*\*\*\*\*

• “*Chi lu pessciu s vol mangià, lu culu s’adda ‘nyfonn*”.

“Chi pesce vuole mangiare, il culo si deve bagnare”. Per ottenere qualcosa bisogna

fare sempre dei sacrifici.

\*\*\*\*\*

• “*Tènri e nput, chèru ca fai è tuttu prdutu*”.

“A generi e nipoti, quello che fai è tutto perduto”. Tutto ciò che fai per i generi e per i nipoti, non è accettato con riconoscenza.

\*\*\*\*\*

• “*Spezza lu puercu e v`a a truv`a lu cumpagn*”.

Ogni simile cerca il proprio simile.

\*\*\*\*\*

• “*Lu sulu ammoscia r ficu, e tu ammusci lu cazzu*”.

Detto a chi è diventato patetico.

\*\*\*\*\*

• “*La mala cumpagnia fac l’omnu mariuolu e la femma puttana*”.

“La cattiva compagnia fa l’uomo ladro e la donna puttana”. Frequentare una cattiva compagnia priva l’individuo del senso del pudore.

\*\*\*\*\*

• “*Tratta cu chi è megliu r te e fann r spese*”.

“Tratta con chi è meglio di te e fanne le spese”. A trattare con i cafoni il più delle volte si perde di dignità, è quindi preferibile l’amicizia con persone distinte, amicizia che giova anche alla propria immagine pubblica.

\*\*\*\*\*

• “*Chi armi nu tène ‘ngegni adda procurà*”.

“Chi arnesi non ha ingegni procuri”. Chi non ha mezzi adeguati per fare qualcosa,

sfrutterà il proprio ingegno.

\*\*\*\*\*

- *“Chiru ca chiagne fot a chiru ca rir”*.

“Colui che piange beffa chi ride”. Chi riesce a commuovere il prossimo, ottiene da questo molta più attenzione e vantaggi di chi si presenta sereno.

\*\*\*\*\*

- *“U saziu nu crèr a u riunu”*.

“Il sazio non crede a chi digiuna”. Quando si è soddisfatti, non c’è considerazione per le difficoltà altrui.

\*\*\*\*\*

- *“Si a ogni preta c vo’ mett lu peru, nun t ritiri a la casa”*.

“Se tutte le pietre vuoi mettere al piede, non tornerai mai a casa”. Nella vita bisogna sorvolare alcune volte, perché non si può vivere facendo d’ogni filo d’erba una trave.

\*\*\*\*\*

- *“Quannu t ran lu purcieddu, curri cu lu funucieddu”*.

“Quando ti danno il maiale corri con la cordicella”. Quando ti offrono una buona occasione bisogna approfittarne senza esitazione.

\*\*\*\*\*

- *“Chi stai spranza a lati e nun cucina, la sera s va a curcà riunu”*.

“Chi vive nella speranza degli altri e non cucina, la sera va a letto digiuno”. Chi vuole vivere sulle spalle altrui, alla fine si ritrova a mani vuote. Bisogna fidarsi delle proprie capacità.

\*\*\*\*\*

- *“Ra mulacchi e figli r puttana, nun spienni mai nisciuna cosa buona”*.

“Da bastardi e figli di puttana, non ci spendi mai una cosa buona. A far del bene alle persone malvagie non si riceverà alcuna riconoscenza.

\*\*\*\*\*

- *“Chi fravca e sfracca nun per mai tiempu”*.

“Chi fabbrica e poi butta giù, non perde mai tempo”. Nel fare e disfare una cosa alla fine si ottiene sempre un risultato positivo, e non è una perdita di tempo.

\*\*\*\*\*

- *“Chi nasc tunn, nun pòt murì quadru”*.

“Chi nasce tondo, non può morire quadro”. Non è possibile riuscire a cambiare il carattere ad una persona.

\*\*\*\*\*

- *“Si nu cristianu ca quannu chiove nu fac zanga”*.

“Sei una persona che quando piove non fa fango”. Si dice a persona che non riesce a concludere niente di buono.

\*\*\*\*\*

- *“Tu nun si cazzu pu lu culu mio”*.

“Tu non sei cazzo per il mio culo”. Tu non sei il tipo che può prendermi in giro.

\*\*\*\*\*

- *“Na femna e na papera arrvotanu lu munnu”*.

“Una donna ed una papera rivoltano il mondo”. La donna, per le sue capacità, è

paragonata alla papera, e come questa è capace di creare solo confusione.

\*\*\*\*\*

• *“Ogni bella scarpa diventa scarpone”.*

“Ogni bella scarpa diventa scarpone”. Ogni cosa col passar del tempo invecchia.

\*\*\*\*\*

• *“Ogni scarafònu è bellu a la mamma sua”.*

“Ogni scarafaggio è bello alla propria mamma”. Ogni figlio, per quanto brutto, è sempre amato dalla propria madre.

\*\*\*\*\*

• *“Quannu lu attu nun gè, i sùrici abballanu”.*

“Quando il gatto non c’è i topi ballano”. Quando manca il padrone tutti fanno i propri comodi.

\*\*\*\*\*

• *“Na botta a lu cùrciu e n’ata a lu tambùnu”.*

“Una botta al cerchio e un’altra alla botte”. A volte tra due contendenti irascibili, bisogna accontentare un pò l’uno e un pò l’altro.

\*\*\*\*\*

• *“Zòmba chi pot, ricet’ lu ruosp, e pufft chivàt ind’a ll’acqua”.*

“Salti chi può, disse il rospo, e pufft cadde nell’acqua”. Ognuno cerchi di guardare i propri interessi.

\*\*\*\*\*

• *“E’ megliu nu muortu inta la casa ca nu serres nnati la porta”.*

“E’ meglio avere un morto in casa che un

serrese davanti alla porta”. Detto folclorico per esprimere l’odio che c’è stato, tra i due paesi (Serre e Postiglione).

\*\*\*\*\*

• *“Nienti p me, nienti p nisciunu”.*

“Niente per me, niente per nessuno”. Questa è la filosofia dell’egoista.

\*\*\*\*\*

• *“O ti mangi sta minestra, o ti vutti ra la finestra”.*

“O ti mangi questa minestra, o ti butti dalla finestra”. Bisogna sapersi accontentare, altrimenti si finisce con l’ottenere il nulla.

\*\*\*\*\*

• *“Si maumèttu nu vai a la muntagna, e la muntagna ca vai a du mamettu”.*

“Se Maometto non va dalla montagna, la montagna va da Maometto”. Se due persone hanno bisogno l’una dell’altra, riescono sempre a trovare il modo di potersi vedere.

\*\*\*\*\*

• *“S piglin dui picciuni cu una fava”.*

“Prendere due piccioni con una fava”. Si riesce a volte ad ottenere più cose con uno sforzo minimo.

\*\*\*\*\*

• *“Chi vol malu a chesta casa, addà muri prima ca tras”.*

“Chi vuole male a questa casa deve morire prima di entrare”.

\*\*\*\*\*

• *“Quannu lu sulu cala ‘nzaccu, o vientu o acqua”.*

“Quando il sole cala tra le nuvole, o vento o acqua”.

\*\*\*\*\*

• “*Fuiti zingari, ca arrivanu li musicanti*”.

“Scappate zingari, che arrivano i musicanti”.

\*\*\*\*\*

• “*Chi lassa la via vecchia e piglia la nova, sap chèru ca lassa, ma nu sap chèru ca trova.*”

“Chi lascia la strada vecchia e prende la nuova, sa quello che lascia, ma non sa quello che trova”.

\*\*\*\*\*

• “*L’amore verac è quannu unu s’appiccica e po fa pace*”.

“L’amore verace è quando si litiga e poi si fa pace”.

\*\*\*\*\*

• “*Megliu nu iuorn ra leone, ca cientu ra pecura*”.

“Meglio un giorno da leone che cento da pecora”.

\*\*\*\*\*

• “*Quannu è scuru a la marina, posa la zappa e va cucina. Quannu è scuru a la muntagna, piglia la zappa e va guaragn*”.

“Quando è scuro al mare, posa la zappa e vai in cucina. Quando è scuro in montagna piglia la zappa e vai a lavorare. Quando la pioggia viene dal mare, l’acqua sarà utile, al contrario sarà solo una cattiva giornata.

\*\*\*\*\*

• “*L’aucieddi s’accocchin p l’ariu, e li strunzi p terra.*”

“Gli uccelli si accoppiano per aria, e gli stronzi per terra”. Ogni simile cerca il proprio simile.

\*\*\*\*\*

• “*La pulenta prima t’abbotta e poi t’allenta*”.

“La polenta prima ti gonfia e poi ti allenta”.

\*\*\*\*\*

• “*L’acqua e lu vin rafforzanu la carabina*”.

“L’acqua ed il vino rinforzano la virilità. La temperanza rinforza l’animo umano.

\*\*\*\*\*

• “*Pizzichi e vas nu fan purtos, ì p da nu vas m trovu na sogra na mugliera, e na padrona a la casa*”.

“Pizzichi e baci non fanno danni, ma io per dare un bacio mi trovo una suocera, una moglie ed una padrona di casa”. Prima di avventurarsi nell’oblio amoroso bisogna essere sicuri delle proprie emozioni.

\*\*\*\*\*

• “*Curri quant vuo, ca ì ca t’aspetto*”.

“Corri quanto vuoi, io qua t’aspetto”.

\*\*\*\*\*

• “*U patron so ì, ma chi cummanna è muglierma*”.

“Il padrone sono io, ma chi comanda è mia moglie”.

\*\*\*\*\*

• “*A chiang nu muortu so lacrime perdute*”.

“Piangere un morto sono lacrime perdute”.

\*\*\*\*\*

• “*Li parienti so come li stivali, chiù so stritti e chiù t fanu male*”.

“I parenti sono come gli stivali, più sono stretti e più fanno male”.

\*\*\*\*\*

• “*So nu iucatur e agghià sempre vintu, guarda la carta com’a pintu*”.

“Sono un giocatore ed ho sempre vinto, guarda la carta come mi ha dipinto”.

\*\*\*\*\*

• “*Quanna chiove e mena vientu, li cacciaturi perdn tiempu*”.

“Quando piove e tira vento, i cacciatori perdono tempo”.

\*\*\*\*\*

• “*Lu risu iustu n’ora, t ten tisu*”.

“Il riso è un pasto che non sazia”.

\*\*\*\*\*

• “*Figlie femmene e pezze r tela, nun si guardano a lume r cannela*”.

“Figlie femmine e tagli di tela, non si guardano a lume di candela”. Per poter giudicare la bellezza di una donna e la qualità di una stoffa, c’è bisogno della luce del sole, poiché la luce artificiale inganna l’occhio.

\*\*\*\*\*

• “*A ddò nu gè Dominiu e Vubiscu, nun manca mai u ppanu friscu*”.

“Dove c’è Dominio et Vobiscum, non manca mai il pane fresco”.

Nelle case della misericordia c’è sempre abbondanza.

\*\*\*\*\*

• “*Passa lu santu passa la festa*”.

“Occorre saper cogliere le cose al volo”.

\*\*\*\*\*

• “*Megliu l’uovu oi, ca la addina rimanu*”.

“Meglio l’uovo oggi che la gallina domani”. Conviene accontentarsi di ciò che si ha oggi, piuttosto che aspettare di avere qualcosa in più domani.

\*\*\*\*\*

• “*U cirocinu s’strur e la prucission nun camina*”.

“Il tempo passa e le cose non giungono mai a conclusione”.

\*\*\*\*\*

• “*S n vai lu pesciu p la friitura*”.

In tutte le cose che si fanno bisogna sempre sacrificare qualcosa.

\*\*\*\*\*

• “*Chi semina vientu accogli tempesta*”

“Chi semina vento raccoglie tempesta”.

\*\*\*\*\*

• “*La chianta secca e lu ramu secca*”.

Molte volte sono i figli a pagare gli sbagli.

\*\*\*\*\*

• “*U vòì chiama curnutu a l ciucciu*”.

“Il bue chiama cornuto l’asino”. Molte persone guardano gli errori e le deficienze altrui senza accorgersi di quelli propri.

\*\*\*\*\*

• “*Lu primu surcu nun è surcu*”.

“Il primo solco non è solco”. Quando s’inizia una cosa, l’inizio è sempre cattivo.

\*\*\*\*\*

• “*Chi bella vol parè pene e duluri adda sopportà*”.

“Chi bella vuol sembrare, pene e guai dovrà patire”. Per raggiungere i propri obiettivi, bisogna sopportare anche sconfitte e umiliazioni”.

\*\*\*\*\*

- *“Si zumpi criepi, si passi nichì”.*

“Se salti crepi se passi anneghi”. Qualunque è la soluzione a certe situazioni, nessuna è soddisfacente, e quindi bisogna scegliere quella di male minore.

\*\*\*\*\*

- *“Lu culu ca nun a mai vistu camisa, na vota ca la ver, s la caca”.*

“Il culo che non ha mai visto camicia, la prima volta la sporca”. Colui che non è preparato a svolgere compiti importanti, quando si troverà a doverlo fare, sentendosi troppo importante, non vi riuscirà.

\*\*\*\*\*

- *“Avantat iotta ca nu c'è chi t sorchia.*

Il presuntuoso si esalta sempre.

\*\*\*\*\*

- *“Nu ge pzdaria senza rifettu”.*

Si cerca di apparire quello che non si è.

\*\*\*\*\*

- *“Attacca lu ciucciu a du vol lu padron”.*

Si è sempre soggetti a regole anche non piacevoli.



SIMBOLICA CARTOGRAFICA (1981)

DENOMINAZIONE	TRACCIA STORICA	RUDERI	CONSERVATO
① Muro premedioevale			
② Fortificazione romana e preromana			
③ Torre			
④ Castello			
⑤ Casa torre			
⑥ Palazzo fortificato			
⑦ Edif. relig. fortificato			
⑧ Ponte fortificato			
⑨ Cinta di mura			
⑩ Forte			
⑪ Torre costiera (XVI SEC)			

★ TRASFORMATO: (A) non conserva più alcuna caratteristica (B) ne restano alcune tracce (C) comprende parti originali

▲ TOPONIMO



## Il Paesaggio Antico nel Principato Citerione

**I**l paesaggio del Principato Citerione, prima della colonizzazione Greca, doveva apparire agli storici che ne hanno fatto menzione nei loro scritti, come un territorio molto aspro, poco abitato ed incolto.

Questa immagine scandinava viene arricchita dagli scrittori Greci che, narrando delle colonie nell'Italia meridionale, descrivevano immense foreste abitate da lupi, orsi, cervi e cinghiali<sup>(1)</sup>; in un habitat di questo tipo è ipotizzabile che l'attività prevalente dei nostri progenitori sia stata quella pastorale, con famiglie di tipo patriarcale, dove alle donne nulla era concesso, tanto da andare in sposa o per ratto o per compera<sup>(2)</sup>. I figli erano sottoposti a gravosi sforzi nel seguire il padre su per i monti a pascolare le greggi, imparando non solo a cacciare, ma anche a cavalcare e l'uso dell'aratro e delle armi<sup>(3)</sup>.

Con questo tipo di vita, è impossibile pensare che siano stati un popolo nomade, anche se durante l'inverno, per la rigidità del clima e la mancanza di pascoli, si spostavano lungo la costa, meta di rifugio anche per popoli antecedenti, come i Fenici, abili navigatori e commercianti. **(alla scoperta del rame è legata la tessitura, una ricostruzione del telaio casalingo fenicio la si può ammirare al museo di S. Restituta ad Ischia – P. MONTI pag. 59)**

Le coste e le pianure, divennero invece mete ben più importanti per i Greci, che a differenza dei nostri progenitori, si dedicarono prevalentemente al commercio, infatti, tra l'IX e VIII secolo a. c. approdarono sulle nostre coste in cerca di nuovi porti giungendo così fino alle nostre zone. C'è da dire che i Greci, figli di antiche civiltà come gli Assiro-Babilonesi e gli Egiziani, a differenza dei Fenici, misero a frutto l'esperienza accumulata dai loro progenitori e in quei luoghi, cercarono, oltre che materiali innovativi, una dimora, incrementando il commercio e altre attività, fondarono nuovi centri abitati. Fu così che nacquero città come Elea o Velia, Posidonia e tante altre. La prepotenza di questi nuovi popoli, non permise all'indigeno di opporre una valida resistenza, cosicché i greci penetrarono senza grosse difficoltà sempre più all'interno della provincia (non a caso **Teggiano, deriva dal greco Tegyra**). Addentrandosi nell'entroterra dovettero fare i conti con gli Etruschi, i quali avevano cominciato la loro discesa verso Sud, facendo di Capua il loro centro più prospero (**Capua era denominata Volturum**). Così la Campania dal Sele al Vesuvio era sotto il dominio Etrusco e dal Sele verso sud sotto quello Greco.

In questa scenografia, il nostro progenitore non solo non ebbe nessun ruolo ma venne persino privato di ogni libertà di movimento. La sottomissione delle popolazioni indigene da

---

*1 Antonini: Discorsi sulla Lucania, e scrittori romani come Ovidio, nonché il Vanvitelli.*

*2 Muller – trad. di Festus De Verborum Significatione.*

*3 Mommen – trad. di G. Mandrini storia romana. Vol. I*

parte di queste due civiltà fu controbilanciata da una radicale trasformazione del sistema di coltivazione, non più destinata al solo fabbisogno familiare ma alla commercializzazione su larga scala. Sotto questa spinta innovativa si andavano a creare dei veri e propri centri urbani sconosciuti fino a quel momento ai nostri progenitori, rivoluzionando il modo di vivere. In questa prospettiva venne introdotta la coltivazione del frumento su larga scala, così come quella dell'ulivo, non introdotto fino ad allora né in Spagna, né in Africa, né in Italia. È documentato invece che la sua coltivazione a Velia coincide con l'arrivo dei Greci; lo stesso non può dirsi della vite già coltivata presso gli Italoti: nei riti sacri gli Dei del Vino per gli Italoti erano Giove e Venere, non Bacco Dio greco del vino<sup>(4)</sup>.

Sotto questa forte spinta si andarono a creare dei veri e propri centri abitati che rivoluzionarono il modo di vivere delle popolazioni Italiche. I nostri progenitori popolarono i centri urbani, pur continuando ad occuparsi di pastorizia ed i loro prodotti divennero oggetto di commercio con gli Etruschi. Gli stessi strinsero ottimi rapporti con i Maestri Greci, attratti dalla continua crescita economica e sociale, apportando grandi benefici all'intera comunità. Tutto ciò è testimoniato dalla presenza di resti di vasellame e prodotti della lavorazione del cuoio, ma soprattutto di monete coniate, con una facciata greca e l'altra etrusca, che sottolineano un secolo di grande splendore. Questa prosperità si diffuse a macchia d'olio dalle zone pianeggianti fino all'entroterra, dove anche i montanari si diedero allo scambio dei loro prodotti con altre merci. Questi contatti tuttavia non riuscirono mai a favorire la integrazione degli Italoti nel tessuto sociale Greco – Etrusco. Fu l'arrivo dei Sanniti e dei Lucani che determinò invece il vero connubio con le popolazioni montanare, favorito da forte affinità di usi e costumi; il loro arrivo portò infatti ad un miscuglio ed un incremento delle popolazioni dell'entroterra ubicate intorno al Sele ed al Calore. A tal proposito è probabile che la denominazione del fiume Calore possa derivare dai Sanniti, poiché c'è un altro fiume con il nome Calore proprio nel Sannio. Il fiume Sele, invece, deve il nome di Lucio Silario capitano dei Sanniti che qui dimorava, Plinio dice: - *Lucanos a Sannitibus esse ortos Lucio Silario duce etc.* -<sup>(5)</sup>

Sia i Sanniti che i Lucani furono popoli montanari dediti soprattutto alla pastorizia, ma come accadde per tutti i popoli, anche questi furono attratti dal cospicuo rendimento che le pianure offrivano, tanto da spingerli alla conquista delle stesse. Nei pochi frammenti di notizie che sono riuscito a raccogliere, si narra che dopo lunghe battaglie i montanari ebbero la meglio, assoggettando alle proprie leggi i Greci, solo Velia conservò la lingua greca<sup>(6)</sup>. Queste conquiste non durarono a lungo, ben presto questi territori furono assoggettati al potere di Roma. La Sua espansione demografica richiedeva sempre maggiori rifornimenti di cereali ed ortaggi alle campagne campane, per questo i Sanniti ed i Lucani rappresentavano una minaccia non solo economica ma anche politica e per tale motivo la Campania venne conquistata. Le potenti famiglie romane poterono così impadronirsi di

---

4 Pais *Gli elem. Ital. e sann. e campa. Nell'antica civiltà romana.*

5 - Plinio *N. H. III*

6 Cicerone *Pro Balbo* – *Per il culto della dea Cerere venivano chiamate delle sacerdotesse di lingua greca; e prese a Velia o Napoli.*

grandi estensioni di terreno, sconvolgendo la vita che in essa si svolgeva ed imponendo non solo la loro lingua, ma anche i loro costumi. La mite temperatura, che caratterizza la nostra regione, stimolò le famiglie romane a costruirvi ville dove poter trascorrere il periodo invernale.

(Questo clima fu molto cantato da grandi scrittori romani come ad esempio Virgilio nelle Geor. versetti 119-120 e successivamente lo stesso Plinio, nonché Ovidio che diceva: “XV lib. Meta. che il profumo delle rose della nostra terra era superiore a quello di qualsiasi altro posto).

Per opera dei romani fu continuato il prosciugamento del Tanagro, lavoro già iniziato dai greci in collaborazione con gli indigeni. Il continuo progresso che veniva investendo le intere popolazioni, portò alla formazione di un ceto medio che non si curò delle vicende politiche, ma bensì di quelle commerciali, economiche, delle arti, dello studio e soprattutto dell'agricoltura. A questo proposito il Ferrerò dice:- che dopo tanti secoli dalla caduta dell'impero, sopravvive l'opera svolta da queste classi d'ignoranti e che nelle vicende storiche scritte dagli antichi sono nascosti dietro a pochi politicanti e generali e delle quali troppi storici non hanno potuto contemplarle. Ancora oggi nelle pianure e sui nostri colli si agitano i trofei delle conquiste romane<sup>(7)</sup>.

Alcuni reperti dell'antico fiorire della civiltà romana sono stati ritrovati non solo a Velia e Pesto<sup>(8)</sup>, ma anche presso la nostra contrada “Duchessa”, dove, alcuni anni fa sono state ritrovate monete romane, risalenti alla fine della Repubblica, oggi esposte presso il Museo Provinciale di Salerno.

Il fiorire dell'agricoltura fino alla fine del IV secolo sotto la dominazione romana, era dovuta al lavoro intenso delle popolazioni sottomesse. Caduto il potere romano, l'agricoltura perse splendore. Dopo il trasferimento della capitale dell'impero romano a Bisanzio, l'economia ebbe un totale collasso e molte terre rimasero incolte e senza abitanti, l'editto di Teodosio esentava dalle imposte circa i due/terzi delle terre campane, perché incolte.

I barbari iniziavano a compiere le loro incursioni nella penisola senza lasciarvi tracce consistenti, solo i Longobardi influirono sulla civiltà ITALIOTA.

Il fenomeno delle invasioni determinò il ripopolamento delle alture, perché più sicure, rappresentando una migliore difesa dalle incursioni barbariche.

A tal proposito è nota la vicenda di San Nilo, che attraversando la pianura che porta da Agropoli a Policastro, non trovando anima viva, rischiò di morire di fame, se non fosse stato soccorso da un saraceno nei pressi di Policastro.<sup>(9)</sup>

Lo spopolamento fu alimentato anche dal diffondersi della malaria che rese le coste ancora più insicure. Gli abitanti rifugiatisi sulle montagne, crearono nuovi villaggi, che chiamavano con nomi indicanti la bontà del luogo, come per esempio: Bellosguardo, Buonabitacolo, ecc. I disagi terminarono quando si affermò definitivamente la dominazione

---

7 Ferrerò – *Grandezza e decadenza di Roma*

8 *Accademia dei Lincei – Classe di scienze morali - Stor. e Filos. Serie V – vol. 2 – fasc. 12. Relazione degli scavi.*

9 *Vita di San Nilo in ACTA S. S.*

Longobarda, di cui Benevento fu il centro, ebbe inizio così la vita feudale.

## Nascita e Vita del Castri Pistillonis

La forza persuasiva del PAPA, non bastava più a fermare i Longobardi, allora il Vescovo di Roma si rivolse ai Franchi, i quali erano molto timorosi di DIO. Il Re dei Franchi “Pipino il Breve” venne due volte in Italia e per ben due volte sconfisse il Re dei Longobardi Astolfo, donando al PAPA i territori vinti e allargando di fatto lo Stato Vaticano.

Dopo le due pesanti sconfitte, l’ultimo Re dei Longobardi, “DESIDERIO” tentò di farsi amici i FRANCHI, tanto che a CARLO, figlio di Pipino il Breve, detto poi CARLO MAGNO, fu data in sposa ERMENGARDA, figlia di DESIDERIO.

Questa amicizia si ruppe dopo appena un anno perché Ermengarda venne ripudiata da CARLO a causa delle scorrerie guerresche che i Longobardi muovevano alla Chiesa.

Tali venti di guerra erano così fortemente minacciosi che il PAPA “ADRIANO I” si rivolse a CARLO, affinché avesse cura della Chiesa, come l’aveva avuta il padre, questi venne in ITALIA e sconfisse definitivamente il RE Longobardo “Desiderio”, nella sua capitale PAVIA, nel 774 d. c. Fu messa così definitivamente la parola fine al regno dei Longobardi. Rimasero in vita solo due Ducati Longobardi: - Spoleto e Benevento-, come due piccole Monarchie Indipendenti.

Il Ducato di Benevento era retto dal Re Arechi, anch’egli genero di Desiderio, il quale fatto tesoro della sconfitta si circondò di “Fidelis”, i quali lo dovevano aiutare nella lotta contro i Franchi, in cambio, cedette loro l’amministrazione del territorio.

Alla Sua morte i vari Fidelis, cercarono una vera e propria autonomia, cogliendo l’occasione della separazione di Salerno da Capua e da Benevento, ciò avveniva nell’840 d.c.<sup>(1)</sup>

Ormai, volgeva al tramonto anche il Ducato dei Longobardi, per la inarrestabile avanzata NORMANNA. Quando tra il 1049 – 1054 UMFREDO e suo fratello GUGLIELMO D’ALTAVILLA non videro la resa del Conte di Salerno GISULFO II, si misero alla conquista dell’intero territorio del principato CITERIONE, preparando la strada al loro fratello, l’astuto “ROBERTO D’ALTAVILLA”, detto il “GUISCARDO”, il quale conquistò Salerno nel 1077.<sup>(2)</sup>

La conquista dell’intero Principato Citerione, allarmò Guido, fratello di Gisulfo II, il quale minacciato per il suo Castaldo, partendo da Policastro, dove aveva posto la sua dimora, cercò di contrastare in qualche modo l’avanzata Normanna, ma nei pressi di NOVI VELIA, venne sconfitto da Guglielmo D’Altavilla<sup>(3)</sup>.

---

1) Pellegrini: *De Finibus Ducati Beneventani*

2) F. Hirsch: *La Longobardia Meridionale*

3) E. Cuozzo: *Milites E Testes Nella Contea Normanna Di Principato*

Mentre Guglielmo D'Altavilla assoggettava in lungo ed largo il principato Citeriore, suo fratello Umfredo, si prodigava al consolidamento politico, facendo laute concessioni ai vari enti ecclesiastici che erano presenti sul territorio. Questa politica interessò anche il nostro territorio dell'Alburno.

Umfredo d'Altavilla, pose la sua dimora, nel convento di Benedettini, già edificato dall'Abate Pistillo, nel 933. Questi religiosi qui avevano trovato rifugio per la salubre aria e per la quasi inaccessibilità del luogo.

Provenivano da Sibari, da Velia e da Paestum, infatti la vita in pianura, era diventata impossibile, a causa della malaria, che faceva sempre più vittime accentuando quel calo demografico del 500 – 600 d. c. dovuto anche alle varie scorrerie saracene.

I Saraceni infatti tutte le volte che arrivavano nelle pianure portavano enormi devastazioni, i loro atti vandalici contro l'intera popolazione, creavano sgomento e paura. La popolazione delle pianure non era in grado di porvi rimedio, nè di salvaguardare il territorio e la propria incolumità, l'unica cosa da fare era quella di rifugiarsi sulle alture. Seguendo le strade già battute dai greci nel nostro territorio, venivano a prendere gli alberi per le loro navi; a ringraziamento di tale abbondanza i greci, non solo edificarono un tempio ad HERA, ma costruirono la strada e il ponte che era di 110 palmi di altezza e 80 di larghezza, a due registri di grossi mattoni che poggiavano su due rupi e la calce pietrificata era più dura delle pietre stesse che formavano la terza lamia attaccata alle due di mattoni.<sup>(4)</sup>

I Benedettini ed i religiosi percorrendo la strada greca si addentrarono nell'entroterra, trovando un luogo ancora più inaccessibile, lì edificarono il loro convento sulla sommità di una roccia.

Il convento, era una struttura molto ampia, composta da ben tre porte.<sup>(4)</sup>

**Umfredo D'Altavilla, sulle tre porte edificò tre torri, apportando al complesso iniziale l'architettura Normanna in fortificazioni. Trasformò di fatto il convento in un vero e proprio Catrum, lasciando però un'ala all'attività religiosa del vecchio Abate Pistillo e dei suoi confratelli. Tuttavia per una maggiore serenità alcuni di loro si trasferirono a Padula, altri invece al più vicino e tranquillo convento di Selvanegra.**

**UMFREDO D'ALTAVILLA, divenne così, il PRIMO FEUDATARIO, del Pistillonis Castri.**

L'arrivo di Roberto d'Altavilla, fratello di Umfredo e Guglielmo e la caduta di Salerno nel maggio 1077, seguito dai conti LAMPUS di FASANELLA e ASCLETTINO, aprì una forte disputa dei possedimenti; infatti Roberto voleva dare la valle del TANAGRO a partire dalle NARES LUCANE ad ASCLETTINO e la valle del CALORE a LAMPUS di FASANELLA, ma Guglielmo già conte di Principato si oppose al fratello Roberto e non volle cedere nulla, tanto che ROBERTO interruppe i rapporti con il fratello GUGLIELMO.

UMFREDO, visti i litigi familiari e con il sostegno di Guglielmo tra il 1078 ed il 1083 am-

---

4) Antonini: *Nella Sua Descrizione, Afferma Che Tali Opere Erano Veramente Degna D'ammirazione. L'Architettura Normanna Era Straordinariamente Innovativa.*

più ancora il CASTRI PISTILLONIS, portandolo dalle tre porte e tre torri, al suo massimo splendore con sette torri, sette porte e sette vie di fuga sotterranee (una per ogni torre). Edificò le mura per la salvaguardia della popolazione che sempre più numerosa andava ammassandosi in cerca di protezione. (Nessun ALTRO ha ampliato o modificato il CASTRI PISTILLONIS.)

FACENDONE UNA BARONIA INDIVISIBILE.<sup>(5)</sup>

Con la morte di Umfredo d'Altavilla, nel 1089, il Castri Pistillonis andò al nipote RICCARDUS, il figlio di Guglielmo d'ALTAVILLA e di Gilda di Eboli<sup>(6)</sup>, per passare al barone ARNIZZONE in maniera transitoria tra 1104 ed il 1112. Infatti nel 1107 risulta tra i baroni di Guglielmo conte di Principato<sup>(7)</sup>.

Nel frattempo la potente Famiglia FASANELLA e altrettanto potente Famiglia ASCLETTINO si erano imparentate tra di loro con un matrimonio, Asclettino, aveva sposato Sichelgaita figlia di Pandolfo di Fasanella conte di Capaccio e Corneto. Il figlio di Asclettino e Sichelgaita ROGERIUS fu feudatario del Castri Pistillonis dal 1113 al 1140 tanto che nel 1114 è fideiussore in un diploma di Roberto di Eboli in favore della Abbazia di CAVA<sup>(8)</sup>. ROGERIUS, aveva compiti militari molto importanti, infatti era "STRATEGORUM PRINCIPATUS"<sup>(9)</sup>.

Dato che era quasi sempre lontano dal Castri, lo diede in reggenza prima di lasciarlo definitivamente, nel 1141, al cugino Guglielmus, figlio di Gismondo di Fasanella ed Emma di Eboli. Legato al Castri Pistillonis, costui infatti nel Convento di Selvanegra, aveva condotto i suoi studi.

La carriera politica e militare di GUGLIELMUS, fu molto intensa.

Nel 1142 risulta tra i donatori dello " IUS PATRONATO " del Monastero di Sant'Angelo di Selvanegra, già concesso dal Vescovo di Paestum "AC MALENDINA IBIDEM CASTRUETA CUM OMNIBUS BONIS ET PERTINENTUS SUIS"<sup>(10)</sup>; tanto che nel mese di Marzo del 1159 "REGALIS YUSTITIARIUS, ed è presente con il collega Tancredi d'Altavilla, alla concordia tra LUCAS ARCHIMANDRITA di Sant'Elia ed il Vescovo di MARSICO, relativa alla chiesa di San Iacobini "PERTINENTUS CASTELLI SARCONI. Nel novembre dello stesso anno (1159) è presente al "REGIUS IUSTICIARIUS" del testamento di Tancredi d'Altavilla, già suo collega<sup>(11)</sup>.

Nel mese di ottobre del 1161 si dice "figlio di Raone" (padre e consigliere spirituale della sua istruzione avvenuta nel Convento di Selvanegra) confermando il dono al Monastero di CAVA "TERRAS APUD PESTIGLIONES ET IN LOCO SERRA (SERRE) AC PROPEMONASTERIUM SAN NICOLAI DE GENESTRESOLA QUAS PRAEFACTUS

---

5) Antonini: *Disc. Luc.*

6) Mandelli: *Lucania Sconosciuta*

7) *Pergamene Cavensi*

8) *Pergamena E 35*

9) *Pergamena arca xxvi – n° 8*

10) *Pergamene cavensi*

11) *Pergamena – n° 46*

PATER SUIUS OLIM MONASTERIO CAVENSI ALTURELAT ET ISCLAS ET TERRAS FEUDALIS IOLVANNIS CAPPELLI.<sup>(12)</sup>

Nel 1168 aveva 20 militi e 46 inservienti, ciò gli permise di essere iscritto alla “MAGNA EXPEDITIO” e sarà chiamato da PIETRO da Eboli “VIR DOCTOR IN ARMIS”.

E' una vittoria dopo l'altra per Guglielmus, fino al 1186 quando sposa la figlia di Luca Guarna. Ma per il figlio di Gismondo di Fasanella ed Emma di Eboli comincia la parabola discendente nel 1191 quando sostiene la causa imperiale in Salerno e milita attivamente nel partito capeggiato da Alarico della Famiglia Principe, parenti del suocero Luca Guarna. Alla vittoria militare del partito di Tancredi d'Altavilla, preferì esiliare.

La sconfitta del partito imperiale nel 1196, fecero avocare tutti i beni di Guglielmus alla corona e fatti reggere da Giulio di Postiglione che aveva sostenuto attivamente Tancredi d'Altavilla e la sua causa.

La figlia di Giulio di Postiglione, Pandolfina sposò Giovanni da Procida, dando modo al Re Manfredi di concedergli il feudo di Postiglione. Giovanni da Procida era considerato il miglior medico del tempo.

Diede grande spessore politico alla Baronia Indivisibile, fu tra i fondatori del porto di Salerno e fondatore della Scuola Medica Salernitana.

Ancora oggi gli insegnamenti della Scuola Medica sono alla base dello stare bene... (vorrei riportare alcuni insegnamenti della Scuola Medica che sono ancora oggi seguiti dai migliori medici del nostro tempo. Si racconta che tale scuola venne fondata da 4 medici un Greco, un Arabo, un Ebreo e da Giovanni da Procida. Se ciò sia vero o no poco importa, ma vero è che questi dotti, conoscevano bene i migliori insegnamenti degli antichi medici. Grazie all'opera dei medici salernitani chi voleva vivere bene non aveva bisogno di ricorrere ai sortilegi, ma poteva farsi curare secondo le regole più sicure ed efficaci della scienza. Chi non comprendeva subito la bontà di certe massime diffuse dalla scuola medica di Salerno? Pensate a queste per esempio: -la prima digestione avviene in bocca, il che ci ammonisce che bisogna masticare bene prima di inghiottire <prima digesto fit in ore> perché il sonno ti sia leggero non mangiar troppo la sera <ex magna coena stomacho fit maxima poena> frena la gola e vivrai a lungo <pone gulae meta set erit longior aetas> una norma igienica particolare per gli studenti- guardatevi da quei cibi che generano pesantezza, fanno salire fumi alla testa e confondono tutto, stravolgono le regole del cervello>...

Non aveva il potere Giovanni da Procida durante il suo regno di apportare modifiche nè ampliamenti al Castello in quanto con gli SVEVI l'ordinamento militare subì profonde mutazioni ed i Castelli furono soggetti a leggi particolari. Tutti i Castelli dipendevano direttamente dall'amministrazione Imperiale, in modo da costruire un potente demanio indipendente dai Feudatari, anche se si chiamavano Giovanni da Procida.<sup>(13)</sup>

Con l'avvento sul trono del Re Carlo d'Angiò tutti i beni del medico furono avocati alla

---

12) Pergamena -- h 48

13) C. Carucci: codice diplomatico Salernitano.

A. Leoni - P. Eber - e tantissimi altri scritti di autorevoli storici.

corona e restituiti dopo il processo di reintegrazione a Pandolfo di Fasanella (il quale in segno di riconoscenza, volle contribuire all'ornamento della Chiesa di San Nicola nel centro del paese a dimostrazione dell'affetto che nutriva per il popolo postiglionese), il quale morì ed i beni tornarono alla corona fino al 1380, quando il feudo venne concesso a Tommaso Sanseverino di Marsico e per discendenza ai Sanseverino di Mileto .

Nel 1472 il feudo era di Luca Sanseverino che legò il suo nome alla Congiura dei Baroni, contro gli Aragona, ma con la sconfitta dei Baroni il feudo fu confiscato ed amministrato come REGIA TERRA.

Nel 1496 Federico d'Aragona concesse la grazia alla famiglia Sanseverino di Bisignano restituendo il feudo.

Restò tale fino al 1522, dopo andò alla Famiglia Caracciolo, dandolo in gestione prima ai Grimaldi e poi alla Duchessa di Eboli "Laura Beltrano", la quale usurpò il territorio e confiscò i beni di quasi tutti gli abitanti, facendoli vendere. Ma tale arroganza terminò il 13 maggio 1595 quando con accortezza i postiglionesi, animati dai Padri Carmelitani fecero ricorso alla Reggia Corte di Napoli ed ebbero la restituzione di tutto quello che la Duchessa aveva confiscato e venduto, grazie alla intercessione di Padre Vaccaro ovvero Baccaro e alla devozione per la Madonna del Carmine di Maria Caracciolo.

Con questo episodio la Famiglia Caracciolo prima di lasciare il feudo, volle riparare di aver offeso la fede dei postiglionesi, donando nel 1582 la vasca battesimale della Chiesa di San Giorgio. Poi il feudo andò ai Marchesi di Capua "DE FRANCHIS" VINCENZO prima e GIOVANBATTISTA dopo, fino alla fine del 1600, per passare poi alla POTENTE Famiglia GAROFALO, rendendo il territorio REGIA TERRA.

Ormai il Castello inespugnabile che aveva preso il posto del primitivo Convento, dopo la sconfitta dei BARONI, fu "CONMENDIA di MALTA" per passare a carcere per ordine di Gioacchino MURAT, il quale lo trasferì da Serre a Postiglione fino alla sua soppressione.

*S. S. Madonna del Carmine*





*Chiesa della S. S. Madonna dell'Annunziata*

# LA STORIA RELIGIOSA NELLA TERRA POSTIGLIONESE

**“Dalla storia della Madonna del Monte Carmelo” alle strutture Religiose .**

L'ordine dei Carmelitani risale al 1185 quando il calabrese Giovanni Foca fece la relazione del viaggio fatto in Terra Santa e parlando del Monte Carmelo, dice, che vi era la grotta d'Elia abitata da un Monaco Sacerdote, venerabile per la sua vecchiaia, oriundo calabrese, venuto sul monte Carmelo dopo una rivelazione avuta in sogno dal profeta Elia, e qui fece con altri dieci religiosi, un recinto costruendovi una torre e una piccola Chiesa intorno al Monastero.

Il Foca aveva servito l'armata dell'imperatore Emanuele Commeno e abbandonata la vita militare, abbracciò la vita monastica visitando i Santi Luoghi della Terra Santa nel 1185 e scrivendo in Greco la relazione del suo viaggio.

Leone Allazio, nativo di Leio, trovò il manoscritto e tradottolo in Latino, lo inviò ad Amsterdam al suo amico Bertoldo di Nehusa che lo fece stampare nel 1653.

Dopo questa pubblicazione i Carmelitani gli opposero il viaggio fatto in Terra Santa da Sant'Antonino Martire, considerando il manoscritto del Foca un ammasso di favole, poiché il culto della Madonna del Monte Carmelo giunse in Italia passando per la Siria intorno al 1238.

I venerabili del Monte Carmelo, approdarono sulle rive di Napoli nella Cappella di San Nicola e l'esposero al culto l'Effigie della Madonna del Carmine. (ANNALI DEL REGNO DI NAPOLI )

Nel 1280 il re Carlo D'Angiò donò il suolo per la costruzione di una Chiesa di stile gotico, che incorporava l'antica cappella con la relativa cripta. A tale maestosa opera contribuirono sia la munificenza della regina “Margherita” di Borgogna, moglie del re “Carlo”, sia l'ingente patrimonio della madre di Corradino, Elisabetta di Baviera, venuta a Napoli con il desiderio di riscattare il figlio. Questi, insieme al cugino “Federico d'Austria”, furono immolati, nella vicina piazza Mercato il 26 Ottobre 1268 ed entrambi furono sepolti sotto l'altare del nuovo tempio.

In seguito, specialmente dal '500 a tutto il '700, la Chiesa del Carmine fu arricchita con cappelle di marmi, d'opere d'arti e portata definitivamente allo stile barocco.

Un'altra data, che vede il “Carmine” al centro di vicende storiche di rilievo, è l'anno 1439, quando “Alfonso d'Aragona” pose sotto assedio Napoli, per scacciare gli “Angioini”. (BIBLIOGRAFIA DELLA SS. Madonna del Carmine)

Il 19 Ottobre 1439, il Crocifisso, venerato nella Chiesa, si piegò su se stesso, chinando il capo avanti, per evitare il colpo di una grossa pietra scagliata contro gli “Angioini” che si erano rifugiati sul campanile. Il divulgarsi di questo miracoloso evento, riportato dagli

storici del tempo, diede fervore al culto, che ebbe il massimo momento quando fu eletto priore “Francesco Vaccaro” ovvero Baccaro, il quale grazie alla sua singolare pietà e dottrina diede vita a ben quattro conventi.

Il primo a San Mango, il secondo alle falde del Vesuvio nella città d’Ottaviano, il terzo fu fondato nella Terra di Postiglione della diocesi di Capaccio nel principato Citra ed il quarto a Santa Maria della Vita, un sobborgo di Napoli.

La nascita del Convento a Postiglione, avvenne nonostante le contrarietà del fratello dell’arciprete Aurelio Cinnamo, Marcantonio, il quale si oppose nel 1543 alla concessione da parte dell’Università di Postiglione del terreno per l’ubicazione del Convento. Ma accadde un miracoloso evento che fece cadere la controversia.

Ad alcuni pastori (tra cui i figli di Pasquale Onnembo, detto Pasqualone) profondi conoscitori della Montagna, dove dalla primavera ad autunno inoltrato portavano i loro greggi per gli abbondanti pascoli, accadde un evento straordinario.

Alcuni di loro si allontanarono per raccogliere legna per il fuoco, così da poter tenere a bada i lupi durante le ore notturne. Ma non fecero ritorno perchè si erano smarriti. La cosa non preoccupò più di tanto gli altri pastori, poiché era rinomata la loro conoscenza del territorio montano. Al mattino seguente non vedendoli tornare si misero sulle loro tracce senza riuscire a trovarli per l’intera giornata; preoccupati allora decisero di scendere a dare l’allarme in paese per mobilitare l’intera collettività alla ricerca e mentre si addentrarono nella montagna videro una luce abbagliante, si precipitarono verso quella luce e trovarono i loro compagni in una grotta con l’effigie di Sant’Elia.

Gli esperti pastori raccontarono, che mentre cercavano la legna, videro questa luce ed incuriositi, andarono a vedere, e senza rendersi conto più di niente, rimanendo estasiati, da quella visione e da quella luce abbagliante.

Portarono la statua in paese e quando la popolazione li vide, si unì a loro in processione per condurla nella chiesa di San Nicola. La cosa strana, però è che quell’effigie di Sant’ELIA (il legame tra il PROFETA ELIA e il Monte CARMELO, è cosa, solidamente, conosciuta) dopo tre giorni non era più in Chiesa.

Grande fu la paura e lo stupore del popolo.

Decisero, allora, di recarsi in processione in montagna alla ricerca della grotta e dopo averla trovata videro la statua all’interno. Non riuscendo a spiegare il fatto, ne divenne **Culto Popolare**<sup>(1)</sup>. Ancora oggi raccoglie una folla immensa, gente d’ogni età, la quale si porta in montagna a pregare Sant’Elia, (patrono dei monti Alburni) a godere la bellezza e lo splendore della giornata primaverile che offre aria pura ed incantevoli percezioni. Cosa lunga e, nello stesso tempo difficile sarebbe il parlare della processione alla Grotta, della banda musicale, delle frasche di faggio e che in onore al Santo e nel rispetto della tradizione, tutti i fedeli sogliono ornarsi. Arduo sarebbe seguire nel folto bosco la folla, la quale,

---

1) Il culto di Sant’Elia, è festeggiato la prima domenica di maggio, a ricordo del miracoloso evento. La cui storia è narrata in alcuni scritti dell’epoca, a ricordo di Padre VACCARO: La maggior parte di questi sono andati distrutti durante la seconda guerra mondiale.

conclusosi il rito Sacro, vinta dalla fame si disperde tra i faggi ed a gruppi nei posti più reconditi e suggestivi volge lo sguardo sull'infinito, consumando tra mille suoni le squisite pietanze della tradizione gastronomica della terra postiglione.

Questo evento miracoloso fece cadere la controversia tra il Marcantonio Cinnamo, (fratello dell'arciprete Aurelio Cinnamo) e l'Università di Postiglione. Così grazie alla bontà e alla Religiosità di padre Francesco Vaccaro fu edificato il Convento nel 1550; il terreno fu concesso con un pubblico atto che fu depositato nella Basilica del Carmelo Maggiore di Napoli<sup>(2)</sup>. Il convento fu poi soppresso dalla Bolla di Papa Innocenzo il 15 Ottobre 1652. Oggi come allora i festeggiamenti cercano di attenersi scrupolosamente ai valori di un tempo riproponendone inalterati i culti.

In virtù di quest'evento miracoloso, la Chiesa fu intitolata alla SS. Maria dell'Annunziata, ed al culto della SS. Madonna del CARMINE.

**La caratteristica maggiore resta la Processione che si svolge durante il pomeriggio-sera del 31 Luglio; viene portata a spalle per le strade del paese, la statua della Madonna, seguita dalla banda musicale e dall'intera popolazione, la quale, come allora, suole fare offerte in segno di venerazione e devozione alla Madonna. Lo svolgimento dei festeggiamenti fu spostato dal 15-16 Luglio al 30-31 Luglio, proprio per le offerte. Si era soliti offrire in segno di venerazione alla Madonna dei fasci di grano, ma il nostro paese situato a circa 700 metri sul livello del mare, il grano non è maturo come si conviene, per cui i festeggiamenti furono spostati agli ultimi due giorni dello stesso mese di Luglio.**

Le vicende socio-religiose e politiche che coinvolgono il Convento, dopo la bolla sono altrettanto singolari.

Infatti, fin dal 1750 il guardiano del Convento di Sicignano padre Zaccaria Senior, ottenne il permesso di acquistare il convento che nel frattempo era diventato un ospizio.

L'offerta fatta s'ignora, come pure i vani. In ogni modo è certo che nel 1856 l'ospizio era sito in piazza Fontana composto da quattro vani ed un piccolo giardino.

Sempre nel 1856 si fece una permuta con un caseggiato del Dottor Nicola De Pasquale, il quale comprendeva tre stanze con suppegni, sito in via Torretta, ed il Dottor Nicola De Pasquale aggiunse la somma di trentotto ducati.

La permuta fu fatta con il consenso della Famiglia Religiosa e con il permesso dei Superiori Maggiori, ritenendo che avesse apportato grande vantaggio alla comunità. Tra i Francescani di Sicignano e la collettività religiosa postiglione c'è una vertenza per il Convento Carmelitano che risale agli inizi del 1700.

---

2) ARCHIVIO DELLA MADONNA DEL CARMINE DI NAPOLI

*Traduzione delle pergamene e degli scritti, che non sono andati distrutti durante la seconda guerra mondiale sono stati curati da Padre BUONAVENTURA del Santuario della SS MADONNA DEL CARMINE a cui va il mio GRAZIE per avermene fatto dono, anche grazie alla intercessione di Sua Ecc. za Monsignor Bruno Schettino, allora, Vescovo di TEGGIANO e POLICASTRO ed avermi persino portato nelle sale superiori del Santuario, dove si possono notare alcuni quadri dei Conventi Carmelitani, dell'epoca, tra cui il Convento di Postiglione.*

Con la bolla Innocenziana del 15 ottobre 1652, il convento dei Carmelitani fu soppresso, poiché i religiosi non potevano sostentarsi onoratamente né arrivare a dodici.

I buoni postiglionesi soffrivano per il deperimento delle Sacre Mura, per cui si rivolsero agli Osservanti perché accettassero il Convento, ma questi declinarono l'invito per la scarsità della questura.

Nel 1713 l'offrirono ai Riformatori i quali accettarono senza alcun esito. Però gli Osservanti di Sicignano presentarono ricorso alla S. Congregazione motivando la loro opposizione sulla breve distanza fra Sicignano e Postiglione, che non raggiungeva le quattro miglia regolamentari, volute allora, fra Convento e Convento. Il processo fu lungo ed in un certo modo danaroso.

La S. Congregazione chiese informazioni al vescovo di Capaccio, il quale incaricò il decano Don Valletta per la misura della distanza. Questa risultò minore di quattro miglia. Con questo verdetto, l'esito della causa sembrava volgere a favore degli Osservanti di Sicignano, ma la Congregazione il 25 gennaio 1715, riscriveva al vescovo per le nuove informazioni. <sup>(1)</sup>

Il vescovo questa volta dava l'incarico all'Arciprete d'Atena perché rifacesse le misure. Il caso singolare fu che questa volta i due paesi si trovavano oltre le quattro miglia di distanza l'uno dall'altro. Ecco come scriveva alla S. Congregazione il Vescovo di Capaccio: «Sebbene nell'antecedente misura fu considerata minore la distanza, a causa che quella fu fatta per linea dritta e per aria, ora s'è ritrovata la detta misura del Regio Tavolario.

Ignazio Sessa, coll'assistenza dei Deputati, del Clero e previa mansione del Procuratore dei P. P. Cappuccini di Sicignano, essendosi tirata la misura con la catena di ferro per la strada solita e praticata, tanto dalla parte di Postiglione sino a quella di Sicignano, come dal convento soppresso del Postiglione fino a quello di Sicignano, si è trovata maggiore distanza delle quattro miglia...».

Doveva essere certamente curioso trovare sulla pubblica strada arcipreti, frati, notai, tabelari e molta gente con la catena di ferro tra le mani e vederla forse litigare, quando ad ogni spostamento progressivo della misura l'incaricato inavvertitamente o di proposito, trascurava di porre esattamente l'estremità della catena là dove terminava l'altra.

Contro questa nuova perizia, fu sollevata formale protesta di nullità da parte del guardiano dei Cappuccini di Sicignano il 21 Maggio 1715, affermando, fra l'altro, che questa nuova misura era stata eseguita sotto l'influenza del Barone di Postiglione il Sig. MarcAntonio Garofalo, (nella Chiesa della SS ANNUNZIATA, vi è una lapide in marmo a ricordo della POTENTE FAMIGLIA GAROFALO) che era uno dei più accesi partigiani dei Riformatori. Il Barone Garofalo era il Presidente della Regia Camera Sommaria e reggente soprannumerario del Regio Consiglio Collaterale di Napoli; aveva, pertanto, alle sue dipendenze tutti i "Tavolieri del Regno". Lo stesso Arciprete d'Atena, scelto dal Vescovo di Capaccio a presiedere alla misurazione della distanza era alle dipendenze del Barone Garofalo e dimorava sovente durante il periodo estivo a Postiglione.

---

1) Padre Mariano da Calitri, l'archivio della SS TRINITA' di CAVA

La vertenza giuridica questa volta, fu affidata dai P. P. Cappuccini al noto Marcellino De Luccia, il quale in una memoria a stampa, prendendo le difese, disse che non tanto era problematica la distanza tra i due paesi, pose l'accento sullo spirito dei decreti pontifici emanati al riguardo, e dimostrò che la dimora dei Riformatori di Postiglione costituiva un gran pregiudizio per i Cappuccini di Sicignano.

La S. Congregazione però non fu dello stesso parere, perché il 19 Giugno 1716 dava facoltà al Vescovo di Capaccio di introdurre a Postiglione i Riformatori con il divieto di chiedere l'elemosina in Sicignano. Qualche anno dopo i Postiglionesi ed i Riformatori furono avvertiti di astenersi da « ogni novità » che poteva essere di pregiudizio ai religiosi di Sicignano.

I Riformatori non dimorarono a Postiglione che per un breve periodo.

Dopo questi incidenti, le relazioni tra Sicignanesi ed i Postiglionesi vissero un periodo di tranquillità, tanto che venticinque anni dopo, si poté erigere un'ospizio, come già detto<sup>(1)</sup>.

---

1) *Padre Mariano da Calitri, l'archivio della SS TRINITA' di CAVA*

*Al grande servitore di DIO  
zio GIORGIO e sua figlia ROSINA.  
A cui va il mio affetto sincero per le  
stupende giornate passate con loro.*

## La chiesa di “San NICOLA”

Situata al centro del paese e costruita, da Pandolfo di FASANELLA, a cui si devono anche alcuni degli ornamenti Sacri della Chiesa, tra il 1290 ed il 1303, fu l'opera più grande realizzata in quel tempo. Era bombata e ad unica navata. Retta da quattro arcipreti<sup>(1)</sup>, con cupolette al fianco dell'altare maggiore, sfarzosi ornamenti decoravano le pareti di legno.

L'arredamento era molto ricco e comprendeva due croci, cinque calici con piede in rame, il turibolo in argento a forma di nave con cucchiaino per l'abbondanza dell'arredo, gli abiti per la celebrazione delle funzioni religiose e gli addobbi per la Chiesa, si rese necessario affidare la custodia della sagrestia a Ferdinando Mazza, persona timorata di Dio, la cui abitazione era adiacente la Chiesa.

Il 13 luglio 1580 nel visitare la chiesa di San Nicola, il nunzio Orazio Fusco<sup>(2)</sup>, così descriveva l'interno della chiesa: - Enorme altare interamente in legno con arredamenti in oro; fonte battesimale e tabernacolo delle Sacre Ostie di legno d'orato; a sinistra dell'Altare Maggiore, dove si leggeva il Vangelo, era il posto del vaso, raffinatamente ornato, in stagno per l'olio Sacro; il coro a tredici stalli era dietro l'altare maggiore, con ornamenti in legno. Continuando nella sua descrizione diceva che. - l'intera Chiesa non aveva spazi vuoti, ed era ricca d'effigi sacre, infatti, al fianco dell'altare maggiore c'era una cupoletta con l'unico altare in marmo, dedicato alla Madonna del Rosario, ( dal 1922 Altare Maggiore della Chiesa di San Giorgio). Altre effigi presenti erano quelli di: Sant'Antonio, Santa Maria delle Grazie, e un Altare Senza Iscrizione. Tutti gli altari ben tenuti dai votivi abitanti, erano in legno. Con la peste del 1686, la Chiesa di San Nicola, divenne il luogo di riparo del popolo, ormai decimato; ma non resse. Infatti crollò e tutte le Statue e gli arredamenti che fu possibile recuperare, vennero portati nella Chiesa di San Giorgio, con l'intento di ricostruirla quanto prima, ma gli eventi socio politici che si susseguirono resero impossibile l'opera.

**(Mi auguro che qualcuno possa fare degli scavi per dare vita ad una zona archeologica di forte valore, visto il medievale borgo che si erpica in tutta la zona. Vi è il portale, forse, più antico degli Alburni, datato 1604. ) (vedi anche storia del feudo in questo libro).**

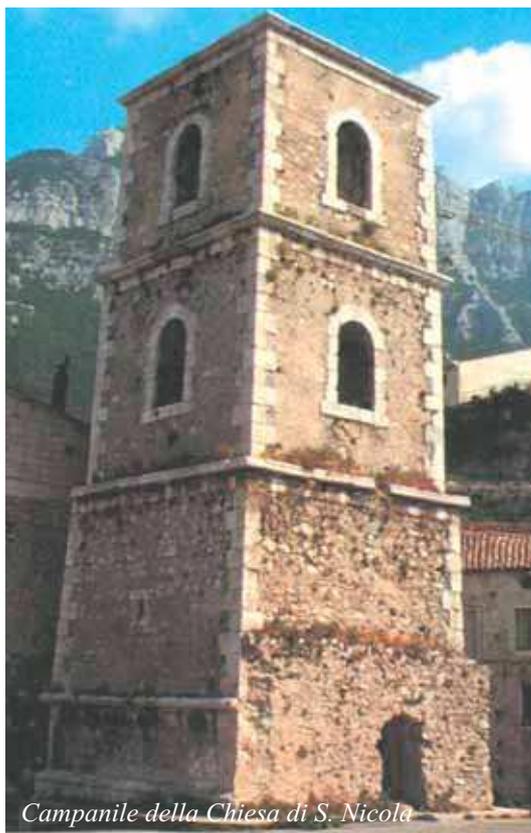
---

1) Domenico Robertino Accarino, Aurelio Cinnamo (fratello di Marcantonio), Michele Manfredi, Leonardo Bocchile (l'unico arciprete superstite alla peste del 1686, a cui si deve la cappella di San Rocco).

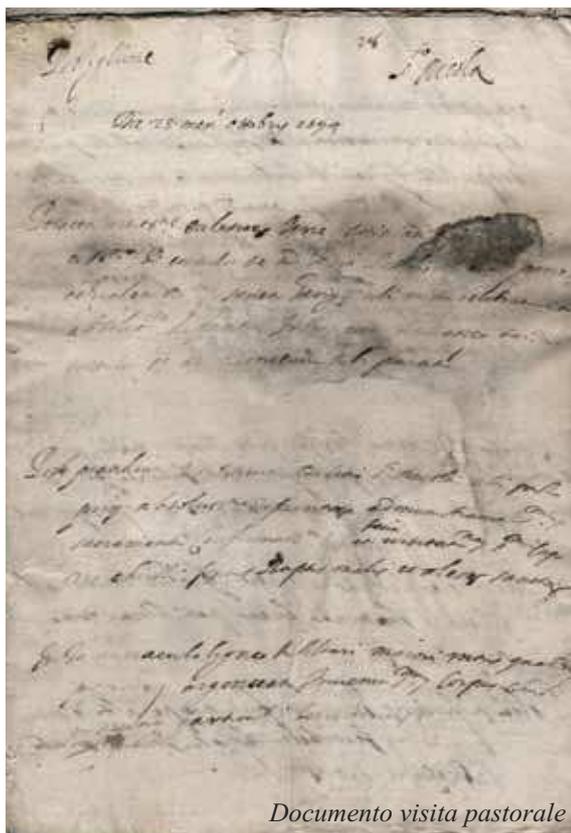
2) Orazio Fusco, rivisita le Chiese di San Nicola e di San Giorgio 10anni dopo nell'ottobre del 1590, rimane inalterato il suo commento alle strutture religiose, amplifica il ringraziamento a Pandolfo di Fasanella per aver eretto la Chiesa di San Nicola. Manoscritto originale, allegato in appendice, regalatomi da Monsignor Antonio Vecchio.

Oggi però è ancora possibile ammirare la maestosa bellezza del Campanile in stile romanico, le cui Campane furono rifatte dalla Confraternita della Madonna della CARITA' nel 1899.

Il peso enorme rese impossibile trasportarle, quindi vennero liquefatte e ricostruite sul Campanile ed ancora oggi rendono gaudio all'intera popolazione con il loro suono melodioso.



*Campanile della Chiesa di S. Nicola*



*Documento visita pastorale*



*Rudere della Chiesa di S. Nicola*

*A Monsignor Don “Antonio Vecchio” e a Sua ECC. ZA  
Monsignor “BRUNO SCETTINO” a loro si deve la  
ricostruzione della Chiesa di San GIORGIO, dopo il  
terremoto del 23 novembre 1980, ricordo le volte che  
mi mandavano a Napoli, a portare documenti su documenti,  
per rivedere la nostra Chiesa quotidianamente COLMA di fedeli,  
come era ogni giorno prima del terremoto.*

## LA CHIESA DI “SAN GIORGIO”

**S**orge presso una breve esedra naturale, ai piedi dei monti Alburni. Preceduta da un piccolo sagrato alberato essa sviluppa la sua struttura a tre navate a forma di croce latina, d'eleganti proporzioni coperto a botte, con una incannicciata alla fine da un cupolino ed un lanternino nella zona presbiterale. Le navate sono coperte da una sequenza di volte ellittiche. Una piccola abside chiude la navata oltre il coro, mentre le navate terminano all'altezza della zona presbiterale, con cappelline coperte da capolino ellittico e lanternino, sia alla cappella dell'Addolorata che di San Lorenzo.

La struttura della chiesa è priva di transetto, con tre navate di tre campate per lato e con altari oltre le cappelle di testata.

La scansione architettonica è composta da coppie di colonne lisce su un piedistallo, con capitelli ionici a festoni, mentre le cornici sono prive di dentelli; più ricca configurazione è situata, in corrispondenza della campata centrale di ciascuna navata dove sono gli altari del Cuore di Gesù e di San Michele, mentre per il resto sono semplici e lisce, con capitelli ionici e festoni delineando la quadratura architettonica della navata principale.

Le navate in virtù della loro funzionalità e della minuta decorazione delle volte, hanno soltanto lesene lisce. Il fatto che le coppie di colonne in muratura siano poste solo in corrispondenza della navata centrale e per giunta sono senza alcuna apparente funzione di sostegno, trovandosi nettamente fuori della verticale muraria, conferisce una analogia architettonica con la Chiesa Napoletana dello “Spirito Santo”.

Il coro che ha ancora il proprio arredo ligneo a due ordini di scanni, si trova a destra, il campanile, la cui torre presenta una zona liscia e provvista di piccole feritoie, ed un piano campanario con finestre configurate all'esterno nel 1919, con decorazione floreale. A sinistra è invece la sacrestia, coperta con una volta a padiglione, a forma di tronco piramidale, con fasce e riquadri in stucco. Tutta la Chiesa, mostra una ricca decorazione in stucco articolata e molto varia. Gli altari delle cappelle nelle navate alternano timpani ricurvi e timpani acuti, le relative cupole offrono anch'esse una decorazione uguale ad alternanza, con rosoni e festoni floreali la centrale, con corone e frasche la prima e la terza. Gli altari in muratura si concludono tutti con un tabernacolo a nicchia, mentre le mense hanno un piedistallo poligonale con ricchi stucchi.

Le mense originali, come le pedane, erano in legno di quercia e nei lavori eseguiti nel 1956 furono sostituite da lastre di marmo bianco, e le pedane furono rifatte in bordiglio. L'Altare Maggiore non è quello originario (in quanto la Chiesa era nata per fare da ospizio) della Chiesa, ma proviene dalla cappella dedicata alla Madonna del Rosario della chiesa di San Nicola; a più riprese ornato, quando la Chiesa venne ampliata ed infine posta come Altare Maggiore nel 1922, dopo i lavori di restauro Sotto la supervisione dell'arciprete Nicola POTI.

Sulla parete sinistra del presbitero è collocato un tabernacolo di marmo di buona fattura, con un'iscrizione recante la data del 1517.

*“HOC OP. FI. FE. D. IOAN. GREC’/MEDICINE. DOCTOR. M. D. X. VII”.*

Espressione carica dell’influenza dei modelli del 1400 di fattura napoletana, voluta dalla Nobile Famiglia dei Sanseverino di Bisognano, feudatari di Postiglione, il tabernacolo appartiene infatti alla prima struttura della chiesa e venne fatto dietro il supporto dell’arciprete napoletano Giacinto Greco, al quale i Sanseverino si erano rivolti per la sua esperienza e maestria. Vi è anche memoria nell’iscrizione della fonte battesimale: *“ECCL. EREXIT D. MARC. DI SIMONE P. A. D. 1583*

*REF. SUBARCH. D. NIC. ZURLO. P. D. NIC. MOTTOLA 1786”.*

Una vasca sorretta da una colonnina, parzialmente murata, subito a sinistra dell’ingresso; vi sono due date (1517 e 1582) che indicano il passaggio della terra postiglione di Bisognano alla famiglia Caracciolo, i quali grazie alla profonda fede di Maria Caracciolo, vollero porre rimedio alle cattiverie fatte dalla Duchessa di Eboli a cui avevano dato in gestione il feudo .

Sul fondo dell’abside, proprio al di sopra del piccolo locale destinato a studiolo parrocchiale, si trova forse una delle più singolari tra le statue dedicate a San Giorgio a cavallo mentre uccide il drago per liberare una fanciulla. (Costruito con il supporto dei francesi, che erano cavalieri TEMPLARI) Statua, in stucco, eseguita con grande accuratezza di dettagli e parzialmente colorato in pasta; un impasto con pagliuzze metalliche conferiva alla corazza di San Giorgio una singolare bellezza. Due sole sono le lastre tombali superstiti: una ancora ben visibile, l’altra è coperta dalla nuova pedana del presbiterio, della quale fu cancellato il profilo originario. La cancellazione reca un’iscrizione dell’arciprete Leonardo Bocchile, unico superstite della peste, come autore della piccola cella sepolcrale 13. 12. 1707 sistemata da Rosario Caputo nel 1786. *“D. O. M. /TUBA VOCABIT/TUBAE RESPONDEBIT/ CANONIC. CAPUTAO. /D. LEONA. BUCHILE ARC. / VANITAS/ QUOD TER. SUUM ERAT/ RESTITUTITA A. D. DIE/ XIII DECEMBER. MDCCVIII/ CANTOR/ D. ROSARIUS CAPUTO/ ILLI. SIBI ET SUIS/ IN ORD. NE F. FEC. /A. D. MDCCLXXXVI”.*

All’interno, in dimensioni limitate, c’è un vano quadrangolare coperto a botte e tutti in giro i resti di 4 sacerdoti. Se si eccettua qualche scritta dedicatoria di lavori compiuti in età contemporanea, la chiesa non ha al suo interno altre lapidi o iscrizioni . Sulla facciata, invece, si leggono alcune scritte d’interesse per la storia dell’edificio. Il portalino destro reca la scritta: *“A.D. 1777”*, quello sinistro: *“A. D. 1781”*. Nella cornice del portale principale è la scritta seguente, in un maiuscolo assai incerto: *“INICIU SAPIENCIE EST TIMOR DNI EFD IAC’ ARCHIP. PRO/CURAT. ISTIS...”*.

Durante questo periodo, la chiesa venne portata a forma di Croce Latina, con l’aiuto dei TEMPLARI francesi, che nella nostra terra avevano trovato dimora, apportando il loro contributo culturale ed architettonico e dando vita anche ad un organo a canne (vedere l’albero della Libertà per la presenza francese).

Il portale della chiesa del cinquecento è stato rasato in parte. ( La scritta ricorda l’ arciprete Giacinto Greco, a cui la Famiglia Sanseverino aveva dato il compito del tabernacolo ) . L’ultima scritta della facciata ricorda i lavori di restauro della facciata stessa compiuti nel 1853: *“D. O. M. /AEDIS SACR. /FRONTEM/ VET. DILAPSAM/E. SACERDOTIB. IOAN. TORRE PROC. /REFECIT ET ORNAVIT/MDCCCLIII”.*

Il piano campanario, del 1887 riporta la scritta: “*AVE MARIA GRATIA PIENA DOMINUS TECUM/D. CESAR GRECUS PROCURATOR HEC FI. CURAVIT/1887 M. HIEROMIMUS CONTE FECIT*”.

L'altra campana è del 1939. Oltre alle opere specificamente menzionate, la chiesa è piena di numerose statue;alcune di esse sono d'antica fattura, con belle vesti ricamate d'oro e d'argento, mentre la statua di San Nicola di Bari (S. Nicola e i porcellini) è in legno stuccato e dipinto, della scuola napoletana di Sammartino. Ben restaurati, sono il coro ligneo, la copertina del fonte battesimale, l'armadio della sacrestia ed un piccolo armadio ad ante dipinte con delle immagini di santi.

La copertura della chiesa a tetto con incavallature presenta interesse per la singolare orditura, tipica forma di copertura del settecento .

### *San Giorgio*

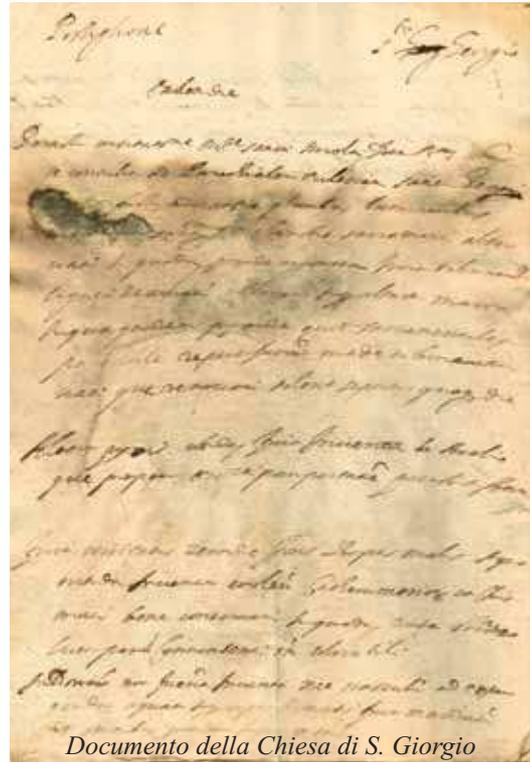
*Nobile della Cappadocia, ufficiale della guardia del corpo di Diocleziano. Morì martire nel 303 in Palestina, a Leopoli. Il suo culto diffuso dall'Oriente in Europa, è il Patrono di Genova, del Portogallo, dell'Inghilterra della Russia e insieme con San Nicola di Postiglione. Da questo SANTO presero il nome numerosi Ordini Cavallereschi, oggi accorpatisi all'Ordine Ospedalieri di San Giovanni dei CAVALIERI di MALTA. Anche se nella terra Napoletana ancora oggi c'è l'Ordine Borbonico di San Giorgio. Si festeggia il 23 Aprile e nella Georgia, che da Lui prende il nome, il 14 Agosto.*



*Vista della Chiesa di S. Giorgio dall'Altare*



Altare Maggiore della Chiesa di S. Giorgio



Documento della Chiesa di S. Giorgio



Cupola della Chiesa di S. Giorgio

## L'ALBERO DELLA LIBERTÀ

La rivoluzione napoleonica giunse nelle campagne del meridione con ritardo animata dai contrasti e dalle enormi ed abissali diversificazioni sociali. Le campagne reagirono violentemente, prendendo coscienza di essere state sfruttate e strumentalizzate da tanto tempo.

Il più grosso errore dei giacobini fu quello di non aver saputo dare forza alle masse rurali meridionali in fermento per la loro giusta causa; non compresero neanche l'apporto politico innovativo che la Francia aveva suscitato con la sua rivoluzione.

I giacobini non riuscirono a comprendere che la questione agraria era lo strumento di volta che dava alle masse contadine quella giusta dimensione per poter ribellarsi ai latifondisti. Il popolo insorto per impulso spontaneo, non trovando le adeguate risposte nei giacobini, prima oscillò per poi gettarsi dalla parte aristocratica che mostrò maggiore decisione<sup>(1)</sup>.

Il dilagare della protesta dei giacobini scosse anche le popolazioni dalla Valle del Calore agli Alburni, alla Valle del Tanagro, facendo muovere da Napoli il colonnello Alessandro Schipani ed il generale Gerardo Curcio al comando della legione Bruzia, un esercito composto da patrioti ed inesperti, con il compito di sedare i vari focolari di rivolte.

Circa otto giorni dopo giunse nella bassa Valle del Tanagro. Le aspirazioni del generale e del colonnello erano quelle di forzare il passo di Campostrino, ma il governatore di Lagonegro fece sapere al generale Gerardo Curcio che le intenzioni dei giacobini venivano a mancare e che l'unico focolaio di rivolta vero era quello di Postiglione.

Allora il generale tentò di riconquistare il territorio ma il 16 gennaio 1799 venne sconfitto e fu costretto a ripiegare su Evoli.

A Postiglione venne proclamata la Repubblica, (fondo Ayala) (Biblioteca Nazionale di Storia Patria). Questa vittoria echeggiò nel circondario, tanto che i contadini di Controne e di Castelvista, animati dai repubblicani postiglionesi, diedero un esempio di valore eroico nella valle del Calore quando il colonnello Alessandro Schipani tentò di riconquistare le terre sottomesse dai giacobini (questo alla fine di marzo) e anche lui venne sconfitto lungo le rive del Calore tra Controne-Castelluccio (Castelvista) e fu costretto a rifugiarsi ad Evoli. Postiglione divenne la città simbolo del cambiamento; in essa si andavano rifugiando tutti coloro che credevano negli ideali giacobini.

Venne piantato un Albero di PIOPPO come simbolo della libertà e della Repubblica giacobina.

Il generale Curcio ed il colonnello Schipani venivano sempre informati di come il popolo postiglionesse, il più gradito e favorito del Re, aveva dato ospitalità ai francesi che si erano ben integrati in Postiglione (dando il loro contributo nell'ampliamento della Chiesa di San

---

1) L. Cassasse. *Giacobini...*

Giorgio, portandola da unica navata all'attuale struttura di croce latina), e di come essi venivano sostenuti con le scorte alimentari che erano qui conservate in quanto Postiglione era sito Reale.

I Sicignanesi (i quali si erano sempre dimostrati popolo leale verso il RE) vennero incaricati di riportare Postiglione sotto il dominio monarchico e di tagliare l'Albero della Libertà che simboleggiava la Repubblica.

L'esercito sicignanese con effetto sorpresa arrivò a Postiglione e tagliò l'Albero che simboleggiava la Repubblica, ma sulla via del ritorno furono presi a scoppiettate e l'Albero della Libertà fu ripiantato e a sentinella di esso si schierò l'intera popolazione con a capo il sacerdote Antonio De Dominicis, con l'avvallo del priore Don Michelangelo Mottola. Curcio e Schipani con perentori ordini, ammonivano i postiglionesi a consegnare le riserve alimentari del Re.

Ma essi rimasero indifferenti e, non curandosi degli ordini ricevuti, diedero ospitalità ad un'altra quarantina di francesi e consegnarono loro tutto anche l'olio e il grano.

La consegna venne fatta sotto la vigile visione di Don Antonio De Dominicis che aveva incaricato Pietro Forlano e l'erario Francesco Russo di provvedere alla consegna.

Schipani il 24 marzo 1799, coadiuvato dai sicignanesi, con la forza si portò a Postiglione per catturare Pietro Forlano e Francesco Russo, i quali si erano dileguati nella speranza che la loro assenza non recasse danno al popolo e non venisse tagliato l'Albero della Repubblica, ma il colonnello Schipani sradicò l'albero e fece perquisire le abitazioni di Pietro Forlano e Francesco Russo; nelle loro case furono trovate scorte di cibo che dovevano essere consegnate ai francesi che, nel frattempo, si erano accampati nel bosco di Persano. Nonostante il saccheggio subito, l'orgoglioso popolo di Postiglione riusciva a resistere alle truppe regie, anzi si scatenò in una violenta reazione, infatti circa 800 persone con i francesi in prima fila invasero Sicignano. Ci fu una battaglia per circa nove ore ed alla fine ci furono oltre centottanta (180) feriti tra cui Pietro Forlano ed il Cavaliere Spinelli.

La battaglia volse a favore dei postiglionesi.

I sicignanesi furono costretti a disperdersi su per i monti lasciando il paese in balia dei vincitori, i quali dopo aver saccheggiato e rubato le case e le chiese diedero fuoco all'intero paese. Sopraggiunsero migliaia di soldati a rinforzare Schipani, vista la cocente bastonatura subita. Con l'arrivo di nuove truppe, il valido popolo sicignanese si rianimò e l'11 aprile 1799 tentò una sortita contro i postiglionesi che si stavano preparando a una nuova battaglia contro Sicignano.

L'effetto sorpresa, però, non produsse questa volta il beneficio auspicato, tanto che nello scontro morirono solamente alcuni validi sicignanesi anche se alcune case di Postiglione furono date in fiamme.

Il giorno dopo (12 aprile 1799) il priore di Postiglione, Don Michelangelo Mottola, si recò a Sicignano per sancire la pace, perché non potendo coltivare i terreni, si era costretti a comprare i viveri dai campagnesi a prezzi ormai impossibili, per non morire di fame.

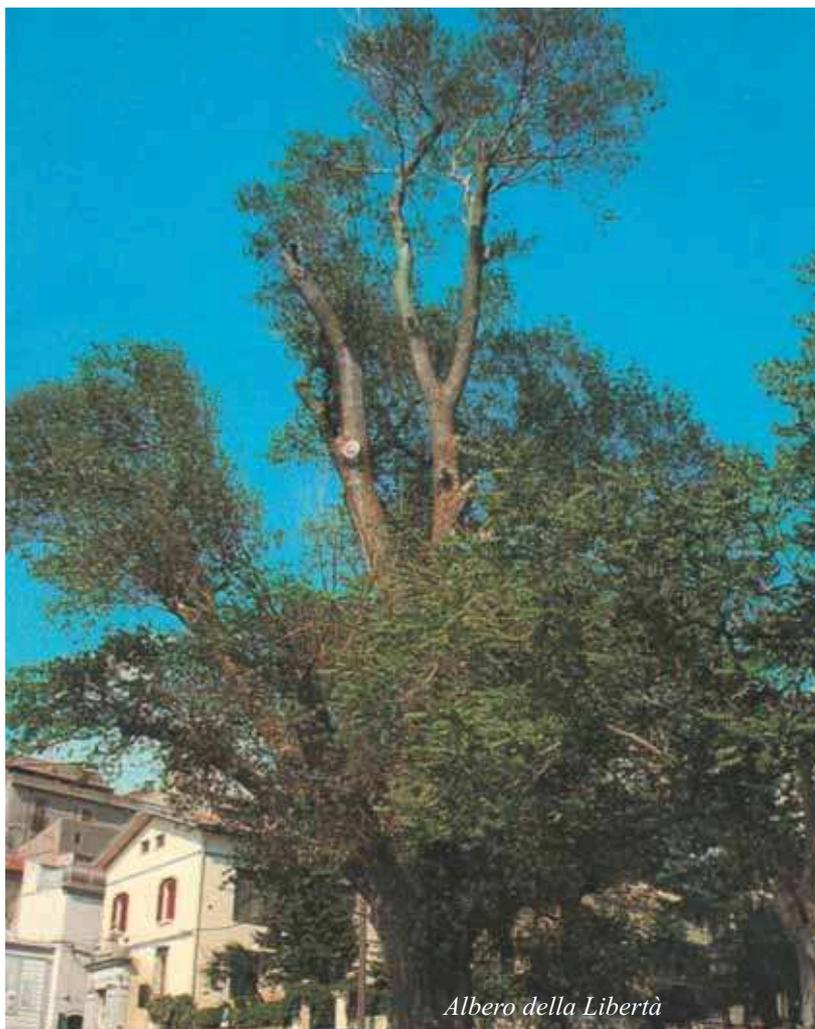
Ma i postiglionesi, anche se a malincuore, furono obbligati ad accettare la pace; ebbero un sussulto di orgoglio ancora e si ribellarono alla prepotenza dell'ebolitano Biagio Beretta, il quale con arroganza spiantò l'Albero della Repubblica per sancire il dominio Monarchico sulla terra postiglionesa. Ebbe però una solenne mortificazione: non solo venne sel-

vaggiamente picchiato ma venne ripiantato l'ALBERO della LIBERTÀ a simboleggiare la tenacia e l'orgoglio del Vittorioso Popolo di Postiglione. (ancora oggi è ben visibile in piazza A. Diaz il Maestoso Albero, a simboleggiare le NOSTRE gesta eroiche).

La paziente opera di persuasione del priore Don Michelangelo Mottola non placò gli animi, anche se, i Rappresentanti del Popolo furono condotti nella Chiesa di San Giorgio e lì, vennero obbligati a giurare sul Sacro Altare davanti alle effigi della SS. MADONNA DEL CARMINE, di San Nicola e San Giorgio, di prendere le armi solo a difesa del territorio. Vegliando e vigilando sul giuramenti il priore esortò i postiglionesi ad accorrere alla difesa del trono contro i francesi, ma la richiesta cadde nel vuoto<sup>(2)</sup>.

---

2) Fondo Ayala: Biblioteca Nazionale di Storia Patria



*Albero della Libertà*

# L'UNITÀ D'ITALIA NELLA TERRA DI POSTIGLIONE

**C**on il sopraggiungere di Garibaldi, le popolazioni insorgevano contro Francesco II innalzando la bandiera Tricolore.

Incontenibile l'entusiasmo riservato alle truppe garibaldine, tanto che molti soldati borbonici disertarono o si arresero e vari consigli comunali, denominati decurionati, in solenni sedute proclamavano l'annessione alla casa Savoia.

Lo stesso si verificò nel nostro territorio, ove da molti anni già si operava con coraggio per la libertà; ne sono un esempio il Sacerdote di Padula Stefano Passero, Lorenzo Curzio di Sant'Angelo a Fasanella, l'Abate di Postiglione Andrea Marotta e tanti altri.

Molti erano i seguaci di Francesco II, che aveva come alleato la maggioranza del clero. Tanti consideravano oppressori ed usurpatori i garibaldini per cui scoppiarono in molti paesi rivolte, che portarono a delle vere e proprie guerre civili; per reprimerle fu necessario l'intervento delle truppe, chi riusciva a fuggire finiva per andare ad incrementare il già folto gruppo di banditi, che in poco tempo si organizzavano in vere e proprie bande armate. Il comandante della Guardia Nazionale scriveva al prefetto di Salerno il 13 novembre 1861: La comitiva di banditi delle montagne agiscono impunemente senza essere perseguitati, saccheggiano le masserie...

Per tutto il 1862 ed il 1863 ci fu un aumento di queste bande armate, tanto che nel 1863, fu necessaria la legge Pica, in virtù della quale quasi tutte le province meridionali vennero dichiarate in stato di brigantaggio e nelle zone più a rischio venne ordinato lo stato d'assedio.

In poco tempo molti vennero catturati e portati lontano dai luoghi d'azione per indebolirli. Nel 1865 quasi tutte le bande furono distrutte con fucilazioni di massa e nel contempo venivano emanati proclami per colpire chi aiutava i briganti, come il proclamo del generale Ferdinando Pinelli (omissis): *1) Chiunque sarà colto con armi da fuoco, stili od altra arma come coltelli da punta o da taglio e non potrà giustificare di essere autorizzato dalle autorità... sarà fucilato immediatamente.*

*2) Chiunque verrà riconosciuto di aver con parole o con denaro o con altri mezzi esortato i briganti ad insorgere sarà fucilato immediatamente.*

Con questi mezzi l'esercito nazionale tra il 1867-1868, riuscì a riportare l'ordine nel Sud. Nei centri abitati degli Alburni la guerra civile era stata pesantemente avvertita.

Nel nostro territorio non operò il grosso brigantaggio, quello politico cioè, ma quello piccolo, quello comune che recava rappresaglie.

A capeggiare il brigantaggio negli Alburni fu Gaetano Tancredi detto "Tranchella", il cui ricordo è ancora vivo oggi: nativo di Serre, ex garzone e sottufficiale borbonico, in breve tempo riuscì ad aggregare sotto il suo comando un numeroso gruppo di briganti, tra i quali si distinsero per coraggio, Vitantonio D'Erico di Controne detto Scarapecchia, Nunziante

D'Agostino e Nicola Forlano di Postiglione.

Gli atti compiuti dai BRIGANTI, per certi aspetti, ancora oggi, vengono narrati con leggendario orgoglio: questi raziavano seguendo una propria giustizia sommaria e quello che raziavano lo ripartivano con i più bisognosi ed i loro informatori.

Il tutto veniva incoraggiato dalle opere e le omelie di alcuni religiosi, tra cui si contraddistinsero il monaco di Viggiano, Padre Serafino e Don Luigi Curcio di Polla che fecero di tutto cavalcando le gesta dei Briganti per rafforzare il partito Borbonico; infatti costoro predicavano in lungo e in largo per gli Alburni in favore dei BORBONI, aizzando la popolazione ad unirsi ed aiutare i Briganti, fino a quando non furono arrestati sulla strada che da Controne porta a Castelcivita.

Nonostante tutto i Briganti non davano tregua e gli Alburni erano quasi quotidianamente luogo di scontro armato tra le truppe regolari, la Guardia Nazionale e le bande dei Briganti. La stessa madre di Tranchella partecipava alle scorrerie attivamente, tanto che il 18 ottobre 1862, vennero uccisi tre militari della Guardia Nazionale e la donna fu vista fuggire con i briganti.

Nel luglio 1863 Tranchella e la sua banda assalì ed uccise otto contadini perché militi della Guardia Nazionale.

I briganti tormentavano spavaldi gli Alburni; la fitta rete di informatori e confidenti, metteva spesso in serio imbarazzo le autorità governative.

Nella primavera – estate del 1863, la banda Tranchella, operò il sequestro del sacerdote Don Vito Vecchio, di Postiglione, il quale cercava di mediare una resa onorevole dei Briganti, in quanto la popolazione era ormai allo stremo.

Don Vito Vecchio pensava che la guerriglia e gli atti vandalici non portavano il frutto sperato alle popolazioni, per cui bisognava trovare un punto di unione tra le richieste delle due parti senza recare ulteriore danno alla popolazione ormai allo stremo.

Questo sogno venne infranto dalla sua uccisione nei pressi della Fontana dei Grandini. (vi è una lapide a ricordo del sacrificio di Don Vito Vecchio).

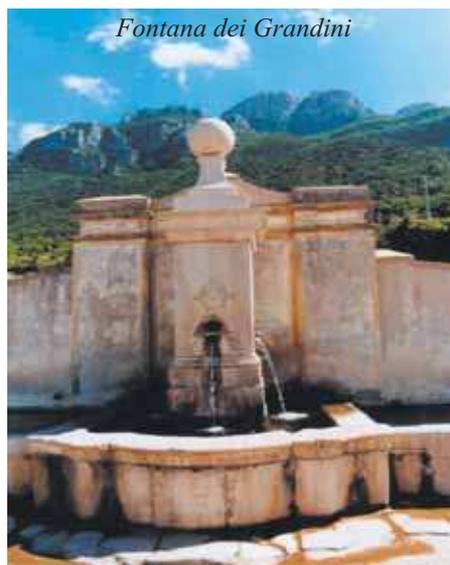
Tale gesto, di inaudita violenza, creò una insanabile frattura tra i Briganti stessi, tanto che coloro che NON avevano approvato il gesto di TRANCHELLA lasciarono la Banda.

Iniziò una accesa e violenta disputa tra i Briganti di Postiglione Forlano, D'Agostino e Tranchella di Serre, tanto che i seguaci e lo stesso Tranchella, vennero messi nelle condizioni di lasciare gli Alburni.

Questo diede origine anche ad una vera e propria faida tra i postiglionesi ed i serresi.

Agli inizi del 1865, i briganti Nicola Forlano, Antonio Accetta detto "Accittuzu", Sabato la Falce e D'Agostino si associarono con i Briganti di Matteo Stinsi, che operava nel territorio di Buccino- San Gregorio Magno – Romagnano al Monte.

Il 7 aprile 1865 Nicola Forlano si distaccò dalla banda di Stinsi, per portarsi sugli Alburni



e dissotterrare circa 1000 ducati, denaro che Raffaele D'Ambrosio, cognato e luogotenente di Tranchella, nonché informatore dei briganti, aveva nascosto.

(Raffaele D'Ambrosio, non riuscendo a provare la sua complicità con i briganti, gli venne risparmiata la vita, ma fu mandato al confino in Sardegna).

Cinque giorni dopo, il 12 aprile 1865, venne catturato, con la promessa di avere salva la vita, in cambio di rivelare dove e chi fossero i compagni, ma nulla uscì dalla sua bocca.

(Forlano Nicola, di Postiglione, ex mille borbonico, aveva partecipato, facendosi onore alla rivoluzione in Sicilia e dopo aver prestato servizio militare per due anni, ne era stato congedato. Tornato in paese si era dato alla pastorizia, suo antico mestiere. Associatosi alla banda nel luglio 1864 fu catturato il 12 aprile e condannato a morte).

Anche Tranchella, incalzato dal 46° fanteria, il 24 novembre 1865, venne ucciso con altri due compagni nei pressi del bosco di Persano, lungo la strada che porta ad Eboli.

Durò di più la latitanza di Nunziante D'Agostino, il quale venne catturato dopo uno scontro a fuoco il 9 aprile 1867, in prossimità della località "Acqua del Cerro" – di Postiglione, fu gravemente ferito.

La forte e decisa volontà del governo di ripulire il meridione dal fenomeno del "BRIGANTAGGIO", diede origine ad una serie di decreti che fecero terra bruciata intorno ai pochi rimasti.

E con il decreto del Prefetto di Salerno BELLIS, le campagne ricominciarono a ripulirsi. Si chiudeva un periodo di storia del SUD, un periodo di lotta e di riscossa contro gli abusi di sempre (che per certi aspetti, secondo me, tutto cambia affinché tutto resti com'è. La celebre frase di Tommaso Di Lampedusa è più attuale di quanto noi stessi immaginiamo) ma si era aperta la strada del lungo e tortuoso cammino della riconciliazione.



*Lapide alla memoria*

## APPENDICE

Garibaldi, messo piede in Calabria, aveva ritenuto equo far esaminare le posizioni militari più importanti ai suoi uomini di fiducia, che dovevano procedere nella marcia. La scelta cadde su tre: il Fabrizi, Charles Stuart, capo della marina inglese ed un certo Peard, pure lui inglese.

I tre in compagnia di GALLENGA, corrispondente del TIMES, seppero passare tra file del generale borbonico CARDARELLI, prima che questi sbandassero, ed arrivare sino ad Auletta, con cinquanta miglia di vantaggio sul Generale.

Al loro arrivo con entusiasmo frenetico... come egli stesso scrisse nel suo diario... proruppe il popolo quando vide il PEARD, scambiato con GARIBALDI vista la fisionomia simile. Nello stesso momento GARIBALDI entrava nella baia di SAPRI.

La popolazione credette che il PEARD fosse il Generale e si fece rissa per poterlo salutare, per applaudirlo e per baciargli la mano. “Una vera seccatura però...”

Il giorno dopo il PEARD ed il Fabrizi, salirono a Postiglione, dove furono ricevuti dal sindaco del clero e dal popolo. Il PEARD era seguito da un centinaio di uomini della Guardia Nazionale, dai popolani di Auletta, dalla banda musicale, durante il ricevimento fatto in onore del presunto Generale, uno dei tanti preti, preso da ammirazione per l'EROE, spontaneamente si inginocchiò e, fissandolo come un santo, lo proclamò nuovo Gesù CRISTO, ... racconta lo stesso PEARD, che ad una bestemmia tanto eccedente non vi era preparato...

Dalla borgata di POSTIGLIONE il PEARD ed il Fabrizi, potevano spaziare sulla pianura e su tutto il golfo di Salerno, per preparare le mosse della battaglia, (infatti FRANCESCO II aveva appostato tra Salerno e Cava 12mila uomini, con l'intento di disperdere gli insorti), e pensavano che la pianura di Eboli era adatta alle truppe borboniche per attaccare i GARIBALDINI.

Ma dalla borgata postiglione, partirono le false notizie del Fabrizi e del PEARD, che provocarono panico tra le truppe borboniche, le quali abbandonarono le posizioni strategiche militari tanto che questi la sera del 4 settembre entrarono in Eboli, accolti dalla popolazione.

Anche in Eboli, il “PEARD” fu scambiato per il Generale GARIBALDI, il quale arrivò ad Eboli, solamente il 6 settembre...

*Un pensiero intenso, tenero, come una carezza infinita, corre rapida lungo tutto l'altopiano dell'Alburno, si arresta nei luoghi dell'infanzia intensamente vissuti, quando si doveva correre per giocare a pallone, sfida infinita tra Piazza Europa e Santa Maria; oppure quando con Antonio Di Poto si giocava a tiri in porta davanti la porta zincata di Enzo D'Agostino o quando con Nicola Forlano, allenatore, sorprendemmo tutti nello sfidare la squadra di calcio più accreditata del tempo il "Santos" di Eboli, fummo stratosferici. La tenacia e l'impegno di Antonio Amoroso, ci permise di costituire un circolo che diventò la favolosa Nostra Squadra di Calcio.*

*Ineguagliabili diventammo però con "l'Alburnina Boys", squadra che ha reso e mi ha reso infinite soddisfazioni, facendoci unici, portandomi a vincere sempre.*

*Aspettavamo l'estate, per il torneo dei bar, l'altra sfida infinita, bar Russo bar Montera. Ricordo, che ancora piccolo, aspettavo la domenica con mio padre, per vedere la Mitica Postiglione: di Mario Caputo, di Carmine Quaranta, di Nicola e Gaetano Muccio, in un campo sportivo stracolmo di gente festosa si cantava l'inno: "olio petrolio benzina minerale per battere POSTIGLIONE ci vuole la Nazionale".*

*La memoria fruga nel recente passato, al ricordo di FRANCO MUCCIO un AMICO VERO che è tornato alla Casa del Padre, come pure alla CASA del PADRE è tornato ANTONIO BRUNO e la sua mitica TELE- SELE.*

*Come anche Giuseppe Lanzetta e Massimiliano Coppola, ragazzi che rimarranno per sempre scolpiti nel cuore di tutti NOI postiglionesi.*

*Questa TERRA, è un respiro d'Amore è una TERRA fantastica piena di energie fisiche ed intellettuali.*

**Il pensiero e la poesia hanno un UNICO nome:  
“ POSTIGLIONE “**



